ANNO XLIV — MATTINO — TORINO, *Venerdì 20 Maggio 1910* — MATTINO — NUM. 138

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di colonna e spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (nelle pagine di testo) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffe nelle apposite rubriche — *Echi di Cronaca* e *Piccola Cronaca* prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

Sulla preparazione della Mostra di Roma pel 1911

Il sequestro d'un manifesto dei panettieri ordinato dalla Questura di Torino

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 19, sera.

Giornata afosa; nondimeno le tribune sono affollate. Nell'aula una cinquantina di deputati.

Per la ferrovia Lanzo-Ceres

La prima interrogazione all'ordine del giorno è quella dell'on. Bastelli al ministro dei lavori pubblici per sapere quali disposizioni intende dare affinchè, senza ulteriori ritardi, sia provveduto alla costruzione della ferrovia Lanzo-Ceres.

L'on. De SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, risponde: — La domanda di concessione della ferrovia Lanzo-Ceres è stata richiesta dalla concessionaria Torino-Ciriè-Lanzo. Il Ministero non volle fare la concessione suddetta giacchè esiste una vertenza gravissima fra la concessionaria della suddetta linea e la Amministrazione dello Stato circa la compartecipazione dei prodotti netti di quella ferrovia. In questi giorni però si è cercato di transigere in modo che si possa procedere alla concessione della Lanzo-Ceres, che interessa tanto a lei. D'altra parte, posso assicurare la Camera che il Governo non ha mancato di provvedere opportunamente e che il ritardo è dovuto alla Società concessionaria, non allo Stato.

Replica l'on. BASTELLI, che dice: — Prendo atto delle dichiarazioni del sottosegretario di Stato, perchè esse mi assicurano dei buoni propositi del Governo e tolgono di mezzo i malintesi che erano sorti in ordine alle cause del dannoso ritardo nella costruzione della ferrovia Lanzo-Ceres. L'onorevole sottosegretario di Stato ha affermato che tale ritardo non è imputabile al Governo, ma bensì ricade sull'Amministrazione della ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo concessionaria. Dichiaro, a questo riguardo, che la mia interrogazione ha uno scopo ben più alto che non quello di fare delle recriminazioni, che del resto io ritengo ormai inutili. Piuttosto prego l'onorevole sottosegretario di Stato ai lavori pubblici di voler accogliere la mia viva preghiera, che con tutte le mie forze faccio, affinchè il Governo spieghi tutto il suo buon volere per dirimere la dolorosa vertenza e coronare così le giuste aspirazioni e soddisfare i legittimi e vivi interessi delle mie amate valli di Lanzo (*approvazioni*).

Lavoro notturno - Interessi liguri

LUCIANI, sottosegretario all'agricoltura, risponde all'on. Cabrini circa l'applicazione della legge per l'abolizione del lavoro notturno nella panificazione. Dichiara che il Ministero cura col massimo zelo l'osservanza di detta legge, invitando anche le Associazioni di lavoratori a denunciare le eventuali trasgressioni. Riconosce tuttavia che la legge non ha avuto ancora la sua piena applicazione, epperò il Ministero ha inoltre disposto perchè una percentuale dell'ammontare delle contravvenzioni sia data agli agenti che le intimano.

CABRINI constata che la legge non viene osservata come dovrebbe; il che forma oggetto di giustificate lagnanze da parte non solo dei lavoratori panettieri, ma anche degli industriali. Confida in una più energica azione del Governo.

DE SETA risponde all'on. Agnesi circa i lavori di ampliamento della stazione ferroviaria di Oneglia. Dichiara che si è proceduto alle espropriazioni e si procederà al progetto esecutivo, che comprende la modificazione del binario di allacciamento al porto e la costruzione di un binario di deposito. Gli altri lavori saranno necessari, dovranno essere eseguiti a spese del Comune.

AGNESI fa voti che almeno ora, dopo tre anni, i lavori siano sollecitamente condotti a termine. Sostiene poi la necessità di ulteriori lavori per l'arredamento del porto, la spesa dei quali afferma spettare non al Comune, ma alla Amministrazione ferroviaria.

De SETA risponde all'on. Agnesi, che coll'onorevole Marsaglia interroga circa l'opportunità di introdurre sulle strade nazionali della provincia di Porto Maurizio il sistema della cilindratura a vapore.

Come già altra volta ha dichiarato, il Ministero ha affidato lo studio della questione tecnica ad una Commissione di persone competenti.

AGNESI raccomanda di adottare sollecite risoluzioni, anche per evitare il confronto, veramente umiliante, fra lo stato delle strade della vicina Francia e quello delle strade provinciali italiane.

Pel divieto di un manifesto a Torino

La Camera si interessa allo svolgimento dell'interrogazione dell'on. Casalini Giulio al ministro dell'interno per conoscere per quali ragioni il questore di Torino vietò l'affissione di un manifesto e la distribuzione di un foglio volante coi quali la Federazione dei panattieri invocava, in forma serena, l'applicazione di una legge sociale votata dal Parlamento a tutela della salute dei lavoratori. Risponde il sottosegretario agli interni, on. CALISSANO, dicendo: « La Federazione dei lavoratori panattieri presentava alla Questura di Torino, chiedendone il visto per l'affissione, un manifesto nel quale essa protestava contro il contegno dei proprietari prestinai di Torino circa l'applicazione della legge che abolisce il lavoro notturno dei fornai. Il funzionario preposto a tale servizio rifiutò il visto per l'affissione. Non di meno gli operai panattieri di Torino provvidero per la distribuzione del testo di quel manifesto facendolo distribuire come manifestino a mano. Senonchè, nelle prime ore del mattino una pattuglia di agenti di P. S. sorprese una comitiva di operai fornai che distribuivano il manifestino suddetto. Disgraziatamente questi operai erano tutti pregiudicati, cioè condannati per furti, truffe od oltraggi. Perciò furono inevitabili i provvedimenti a loro carico. Questi sono i fatti; ma è però mio dovere, in nome della sincerità, aggiungere che ho preso in attento esame il testo del manifesto che gli operai fornai di Torino volevano affiggere e confesso che, per quanto non sia da incoraggiarsi simile forma di manifestazioni, pure si è testimoni da tempo nella pubblica stampa di un linguaggio ben più grave; cosicchè il questore avrebbe potuto benissimo, senza impedire l'affissione del manifesto, correggerne talune frasi e darvi il visto. Dato ciò, per quanto si riferisce alla domanda precisa contenuta nell'interrogazione Casalini, non posso che confermare che i due fatti a cui egli accennava sono avvenuti per le ragioni che io ho indicato.

Sorge a replicare l'interrogante on. CASALINI che dice: — Credo di poter indicare le ragioni di quanto è avvenuto a Torino additando una abitudine invalsa nel questore di Torino. Egli, sebbene persona degnissima, ha l'abitudine di sopprimere nei manifesti che la classe operaia intende rendere di pubblica ragione quelle frasi che egli non approva (*ilarità; commenti*). In quella particolare circostanza il questore di Torino ebbe specialmente il torto di impedire l'affissione dei manifesti poichè tanto in essi quanto nel foglio distribuito a mano non vi era una parola che potesse aggravare l'agitazione degli operai panattieri e neppure una parola vi era contro l'Autorità comunale.

« I panattieri di Torino da due anni lottano per l'applicazione della legge votata dal Parlamento che abolisce il lavoro notturno dei fornai.

« Essi si sono rivolti prima all'Ispettorato del lavoro, poi al prefetto di Torino reclamando unicamente l'applicazione della legge. Ogni sforzo fu inutile; cosicchè mi decisi a presentare l'interrogazione alla Camera, interrogazione che svolsi senza ottenere maggiori risultati.

« Faccio notare, fra parentesi, che l'Ispettorato del lavoro richiese inutilmente al Comune di Torino appoggio per l'applicazione di quella legge. Riuscito inutile ogni tentativo, i fornai di Torino ricorsero alla loro Federazione nazionale che diramò il manifesto incriminato. Il questore di Torino non solo vietò l'affissione del manifesto ma minacciò altresì delle rappresaglie contro il tipografo che lo doveva stampare e vietò perfino la distribuzione dei manifestini a mano facendo arrestare gli operai che li distribuivano. Io non voglio tediare la Camera leggendo il manifesto della Federazione dei panettieri, ma posso affermare con sicura coscienza che in esso non vi era una sola parola che potesse dare ombra alle Autorità costituite.

BELTRAMI: — Lo ha riconosciuto lo stesso sottosegretario agli interni.

CASALINI. — Sono lieto che il Governo abbia dovuto riconoscere con me che la Questura di Torino ha commesso un atto illegale ed illegittimo.

PRESIDENTE. — Passiamo oltre.

La guardia che protesta

Ma appena l'on. Marcora ha pronunziato queste parole, dalla tribuna riservata agli uomini si alza una guardia municipale in divisa, ed a voce altissima, lasciando nell'aula un plico, che passa sulla testa dell'on. Luzzatti e va a cadere dietro il banco dei ministri, grida: « Eccellenza, giustizia! ». L'on. Luzzatti rimane un po' spaurito. Contemporaneamente le guardie di P. S. e gli uscieri accorrono alla tribuna, afferrano la povera guardia e la trascinano agli uffici di questura, ove viene sommariamente interrogata dal questore Podestà e dal direttore degli uffici di questura comm. Monialoni. L'interrogato è una ex-guardia municipale, certo De Antoni, che ha moglie e tre figli; nel plico lanciato verso il banco dei ministri protesta contro il licenziamento subito da parte del Comune di Roma e vuole un'indennità, che egli ha domandato da parecchio tempo e che finora non ha ottenuta. Dopo la solita paternale, la guardia viene rilasciata.

L'interrogazione Mazza sull'Esposizione di Roma

Appena passato il momento di sorpresa destato dal plico gettato nell'aula, il presidente del Consiglio chiede di poter rispondere all'interrogazione dell'on. Mazza sullo stato dei lavori di preparazione dell'Esposizione di Roma del 1911.

In mezzo al silenzio della Camera l'on. LUZZATTI dice: — L'on. Mazza intende conoscere l'azione spiegata dal Governo circa la preparazione delle Esposizioni di Roma, Esposizioni che impegnano Roma e di cui è responsabile l'Italia di fronte al mondo civile. Io esprimo alla Camera la convinzione che il memorabile avvenimento sarà festeggiato con decoro e che Roma adempirà degnamente questo grande impegno. Ritengo che non rimproveri, ma lodi si debbano a questo Comitato esecutivo dell'Esposizione del 1911; ritengo che sia questa la prima volta che un Comitato di Esposizioni, il quale dispone di un fondo di circa 15 milioni, impieghi la maggior parte di questo fondo in opere di carattere permanente. Infatti, una gran parte dei 15 milioni vengono dedicati ad opere che rimarranno. A questo punto debbo fare una parentesi. La Camera sa che io sono contrario alle Esposizioni (*interruzioni; ilarità; commenti*). Io credo che le Esposizioni siano imprese convenienti pei popoli esordienti, oppure pei popoli maturi, che possono permettersi simili lussi. Ritengo che non siano necessarie e che siano uno sforzo inutile pei popoli di mediano sviluppo come il nostro. Ad ogni modo, torno ad affermare che una parte della spesa che il Comitato di Roma farà sarà dedicata alla costruzione di strade, di fogne destinate naturalmente a rimanere.

« Un'altra parte si verrà ad impiegare nella costruzione di grandi edifizi per le scuole, anch'essi destinati a restare. Un'altra parte ancora sarà dedicata a costruire il palazzo per l'Esposizione internazionale di Belle Arti, che rimarrà, perchè sarà ceduto allo Stato. Infine il Comitato per il 1911 provvederà ad isolare il Castel Sant'Angelo e le Terme diocleziane, opere utili per Roma moderna. Infine una parte delle stesse Esposizioni minori dovrà rimanere: così, per accennarne una, l'Esposizione dei gessi rinvenuti nei monumenti romani di tutti i tempi. Questi gessi formeranno a Roma una scuola di primaria importanza ed unica nel mondo. A me pare che tutto quello che si è fatto e si sta facendo lasci adito a sperare che ne seguiranno i risultati più soddisfacenti. Basta pensare ai maggiori Congressi di straordinaria importanza che si vanno preparando. Basterebbe uno solo fra essi, quello internazionale per i trattati di lavoro, per riportare l'Italia alle grandi tradizioni di un tempo. Lo stesso si potrebbe dire del Congresso della tubercolosi... ».

Voci: — Alla larga!

LUZZATTI: — ... di questa malattia che fa strage sempre più larga e che richiede sempre più attive difese sociali. Io prego quindi la Camera di dare a questa iniziativa dell'Esposizione di Roma un saluto che corrisponda alla gravità del compito di coloro che l'hanno assunto organizzando la grande Esposizione, poichè, o signori, bisogna ricordare che non è con la critica, la quale rappresenta la potenza degli impotenti (*interruzioni e commenti*), che si possono condurre a termine imprese così vaste come quella a cui si è accinto il Comitato dell'Esposizione del 1911.

Appena l'on. Luzzatti ha terminato, dalla tribuna della stampa si comincia a commentare ad alta voce le dichiarazioni.

Il presidente MARCORA si volta indispettito verso la tribuna della stampa e dice, irritatissimo: — Il loro contegno è intollerabile. E' uno scandalo anche per le altre tribune!

Voci: — Ma che? anzi le altre tribune ci si divertono!

PRESIDENTE: — Ho fatto il giornalista anch'io!

Voci: — Altri tempi quelli!

PRESIDENTE: — Se continuano così, li dovrò pregare di andarsene.

Voci: — Ed allora è bell'e finita la seduta; senza di noi chi vi farebbe la *réclame*?

Dopo altre parole, il presidente MARCORA, borbottando, continua nello svolgimento dell'ordine del giorno e dà la parola all'on. Mazza.

MAZZA è lieto delle rassicuranti dichiarazioni del presidente del Consiglio, alle quali l'oratore, che ha seguito col più vivo interesse i lavori pel 1911, è lieto di associarsi, rilevando la grande importanza dell'atto di modernità che sarà fatto in Roma. E' convinto che il Comitato ordinatore sentirà tutta la responsabilità che gli incombe e avrà incitamento a procedere con vieppiù energia dalle parole del presidente del Consiglio (*benissimo!*).

Si riprende la discussione del

Bilancio dell'Agricoltura

MONTU' al capitolo 104, ed anche in nome degli onorevoli Bonicelli, Da Como, Corniani e Longinotti, prega l'onorevole ministro a voler sollecitare le invocate riforme al regolamento, per quanto si riferisce alle caldaie di ghisa per riscaldamento a vapore a bassa pressione, di cui fu oggetto una sua interrogazione.

Nota che una lievissima modificazione od una più esatta interpretazione degli articoli 1 e 16 di quel regolamento bastano per giustificare le legittime richieste e permettere la esplicazione di una profonda industria in Italia.

CASALINI prega che a Torino sia applicata esattamente la legge relativa alle caldaie a vapore.

RAINERI, ministro di agricoltura, assicura l'on. Montù che studierà le modificazioni al regolamento da lui suggerite. Ordinerà le necessarie indagini per verificare se e in quanto si debba provvedere nel senso invocato dall'on. Casalini.

Parlano gli onorevoli BASLINI e PATRIZI sui commissari commerciali all'estero.

Risponde il ministro RAINERI, il quale dice che provvederà al miglior funzionamento di questo servizio.

Gli studi per la navigazione interna

MONTU' al cap. 108 ricorda che, dopo votata la legge per la navigazione interna, bisogna procedere allo studio dei mezzi di trasporto e delle vie di comunicazione. Tutti i paesi più progrediti eseguiscono studi diligentissimi per stabilire la potenzialità di ogni luogo, onde stabilire quella razionalità aprioristica di classificazione delle vie da costruirsi, per concertare tutto un preordinato piano organico di ferrovie e di vie d'acqua.

Ricorda che, per opera del ministro di agricoltura, tale incarico fu affidato all'ing. professore Bonini, del R. Museo Industriale, di Torino; ma soggiunge che l'incarico fu tolto, e che quanto era stato fatto non fu potuto nemmeno essere convenientemente raccolto in carte economiche definitive, per modo che all'Esposizione di Bruxelles non fu potuto inviare questo diligente lavoro del Bonini, che presso gli Stati esteri, competenti realmente in fatto di navigazione interna, avrebbe potuto dar prova degli studi eseguiti da noi. Prega il ministro di riaffidare quest'incarico all'ingegnere Bonini, sollecitandone anzi il più prossimo completamento.

RUBINI crede che lo studio di un piano organico delle vie fluviali di navigazione e delle relative tabelle di trasporto debba essere affidato alla Direzione generale delle ferrovie.

RAINERI, ministro, dichiara che esaminerà l'importante questione, d'accordo col ministro dei lavori pubblici.

LUZZATTI, presidente del Consiglio, prega l'on. Richard di rinunziare alla sua interrogazione circa la tutela dei nostri interessi economici di fronte ai nuovi provvedimenti legislativi di Francia, assicurando lui e la Camera che il Governo si rende conto dell'importanza della questione, e che le trattative fra i due Governi procedono colla massima cordialità.

RICHARD prende atto delle rassicuranti dichiarazioni del Governo e rinunzia all'interrogazione.

La seduta termina alle 19,15.

Domani seduta pubblica alle 14.

Le dichiarazioni di Luzzatti sulla Esposizione

Roma, 19, ore 22.

La serie delle sedute calme e poco interessanti continuerà a quanto pare fino a martedì o mercoledì prossimo, giorno in cui verrà iniziato il nuovo e non ultimo suo oratorio sulle convenzioni marittime. Nella seduta di oggi, resa movimentata per un istante, dal gesto di un plico, furono notevoli le dichiarazioni ottimiste dell'on. Luzzatti sulle condizioni dei lavori per l'esposizione di Roma del 1911. Le dimissioni dell'on. Di Bugnano dalla carica di segretario generale, avevano gettato un po' di allarme, anzitutto perchè tali dimissioni seguivano a breve distanza quelle date dalla stessa carica dall'on. Di Scalea sottosegretario di Stato, attuale agli esteri; in secondo luogo perchè l'on. Di Bugnano, dimettendosi, accennava a dissidi del Comitato esecutivo. Perciò onde riparare al movimento di sfiducia che si andava determinando, l'on. Luzzatti credette opportuno di rispondere immediatamente all'interrogazione che l'on. Mazza, uno dei deputati di Roma, aveva presentato sull'argomento. Le dichiarazioni del presidente del Consiglio furono patriotticamente opportune, ma la Camera è rimasta scettica sulla probabilità che a Roma tutto sia pronto nella primavera del 1911 per le esposizioni che debbono inaugurarsi. L'on. Luzzatti non ha dato infatti la dimostrazione che lo stato attuale dei lavori permetterà che le esposizioni possano essere in ordine per le feste del 1911. Il presidente del Consiglio si è limitato ad insistere sopra un particolare del piano ideato. Il particolare è questo: che una parte rispettabile dei fondi verranno spesi in opere permanenti; il che è altamente encomiabile, ma ciò non significa che le costruzioni, attualmente in ritardo, possano essere completate in pochi mesi, come al tocco di una bacchetta magica.

Il presidente del Consiglio ha assicurato che per la primavera del 1911 gli edifici saranno costruiti, ma ciò non basta. Occorre che gli edifici siano ultimati in certo numero di mesi prima per potervi compiere i lavori di decorazione, di addobbo e di collocamento degli oggetti. Quindi le parole rassicuranti del capo del Governo debbono accogliersi con riserva, tanto più che esse furono in sostanza un panegirico alla concezione e non alla realizzazione dell'esposizione di Roma. L'on. Luzzatti, scettico in teoria, rispetto all'utilità delle esposizioni per l'Italia, concluse osservando che gli uomini i quali si trovano alla testa della grande impresa meritano appoggio e non critiche, e definì la critica come la manifestazione degli impotenti. Molte riserve si potrebbero fare sul fondamento di una simile affermazione. Un uomo di grande cultura come l'attuale presidente del Consiglio, non avrebbe dovuto lasciarsi sfuggire una eresia simile, ma l'on. Luzzatti oggi si preoccupava soltanto di operare il salvataggio del Comitato di Roma per il 1911: per questo ha ecceduto in ottimismo, avallando a favore del Comitato una cambiale che probabilmente verrà protestata alla scadenza.

Un banchetto dove non si è congiurato

Roma, 19, ore 22.

Saputo che il Governo è fermo nel proposito di fare iniziare la discussione delle convenzioni marittime nella seduta di martedì prossimo, i crocchi di Montecitorio tornano ad occuparsi con particolare interesse del problema che ha provocato due crisi ministeriali, e che, quantunque ridotto a una proroga, appassiona ancora gli animi degli uomini politici. I competenti di parte giolittiana e di parte luzzattiana, già fieri avversari, ora si avvicinano, e, fatta la dichiarazione preliminare che bisognerà obbedire alla ineluttabile necessità della proroga, mettono in luce i difetti del disegno di legge Luzzatti: anche gli uni e gli altri hanno illustrato il fatto che lo Stato dovrà pagare molto più cari i vecchi servizi fatti coi vapori vecchissimi, e hanno espresso l'opinione che questa circostanza è tale da compromettere gravemente la riuscita di una buona preparazione definitiva. Secondo gli uni e gli altri il *trust* navale avrà una clamorosa rivincita contro lo Stato, che aveva tentato di spezzarlo. Oggi uno dei più vivaci avversari delle convenzioni Schanzer ed uno dei più caldi fautori delle convenzioni Bettòlo non ha esitato ad affermare che quelle erano molto più ragionevoli di queste che stanno dinanzi alla Camera. L'innegabile riavvicinamento fra gli avversari di ieri contribuisce naturalmente ad aumentare i sospetti del presidente del Consiglio sull'attitudine di una parte dell'antica maggioranza giolittiana. Egli parla già di congiurati a proposito di un pranzo che avrebbe avuto luogo in questi ultimi giorni.

La notizia del pranzo, che non ha trovato credito nella sala dei Passi perduti, invece è verissima. Io so che il pranzo ebbe luogo ieri nell'ora meridiana fuori della città; che i commensali erano tutti deputati e che ciascuno di loro ha fatto parte dell'ultimo Gabinetto Giolitti. Non essendo io stesso fra i commensali, non posso dirvi di che cosa si sia parlato a tavola e dopo tavola. Certo la politica parlamentare non deve essere stata estranea alla conversazione, ma altro è parlare di politica ed altro congiurare. Alla stregua di un tal giudizio, si dovrebbe dire che i deputati congiurano ogni giorno nelle sale di Montecitorio, ma siamo in giorni di diffidenza e di sospetti, e perciò ha avuto la sua importanza parlamentare un pranzo che, in altri tempi, sarebbe passato inosservato. In altri tempi però la notizia di esso non sarebbe stata smentita, come è avvenuto oggi da uno dei commensali.

Tornando alle convenzioni, vi dico che per ora l'on. Schanzer e l'on. Bettòlo sono decisi a rimanere estranei alla discussione; ma si prevede che potranno essere costretti ad intervenirvi per difendersi da eventuali attacchi. Per ora si dice che parleranno gli onorevoli Nitti, Ancona, Di Palma, Cavagnari, Arrivabene, Chiesa Eugenio e Luzzatti Arturo. Ci saranno certamente altri oratori, e non mancheranno le dichiarazioni dei capi-gruppo. Anche a fare molto presto, la discussione durerà tutta la settimana.

Il presidente del Consiglio non ha avuto successo con la sua odierna apologia del Comitato romano per le feste del 1911. I deputati, che sono rimasti silenziosi nell'aula, si sono abbandonati a vivi commenti nei corridoi, nei quali è stato fatto il paragone fra l'ammirabile attività torinese e l'indolenza romana. Alcuni hanno sostenuto la necessità di ritardare almeno l'apertura dell'Esposizione. **O.**

Molto rumore per nulla

La cometa d'Halley è passata in incognito
Gli astronomi han visto pochino — Il mondo ha fatto baldoria

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA)

Le osservazioni degli astronomi italiani

L'investimento c'è stato

Venezia, 19, ore 22.

Il prof. Henning O' Caroli, direttore dell'Osservatorio del Seminario patriarcale, dà queste notizie intorno alle osservazioni da lui fatte questa notte sui fenomeni che ha prodotto il passaggio della coda della cometa di Halley attraverso la terra.

L'investimento è avvenuto. Le manifestazioni che si ebbero da tale incontro furono di vario genere: manifestazioni luminose, stelle cadenti, perturbazioni magnetiche. Le osservazioni cominciarono alle ore 23,30. Il cielo in quell'ora era nebbioso, di una nebbia quasi leggera; la luna era velata e questa nebbia che era attorno alla luna si trasformò poi in leggerissimi cirri. Nessun indizio, per allora, di elettricità atmosferica. Leggeri strati si notavano verso nord. Fu trovata qualche stella cadente. A mezzanotte la luna apparve nitidissima; alle 0,30 invece si velò nuovamente in modo leggero ed il resto delle condizioni meteorologiche rimase invariato. Alle 0,45 parve di scorgere una fascia chiara da nord a nord-ovest, avendo il centro luminoso a nord-ovest e che andò gradatamente aumentando di intensità fino alle ore 1,10, diminuendo finalmente alle 1,20. Ciò nonostante rimaneva sempre debolmente visibile. Alle 1,30 notai come i leggeri strati, già osservati nelle prime osservazioni, si disponessero a raggi perfettamente lineari, staccandosi da nord a nord-ovest e raggiungendo l'altezza dell'Osservatorio, [illegible] tutto insieme acquistava una luce biancastra ed uniforme ».

Egli ritiene che se non vi fosse stato in quel momento il chiaro di luna, l'effetto sarebbe stato meraviglioso. Era la coda della cometa che attraversava la terra. Alle 1,55 la parte luminosa riapparve con intensità minore della prima volta.

« I raggi si riunirono in un solo fascio convergente a destra. Questa apparizione durò fino alle 2,10; poi il fascio, all'orizzonte, si lasciava appena travedere. L'atmosfera continuò a presentare sempre un aspetto nebbioso. Alle 2,40 nuovamente crebbe la intensità del chiarore della fascia, ed in breve raggiunse il massimo. La porzione di essa a nord-ovest acquistò una luminosità che distintamente lasciava scorgere la linea degli edifici e divenne quasi uniforme da nord a nord-ovest, presentando un color rosso mattone. La fascia partente da nord a nord-ovest, spingendosi verso est, rimase evidente fino all'albeggiare; poi, coll'avanzarsi dell'alba, gradatamente sparì e l'alba venne a sostituirsi in breve anche al chiarore del fascio luminoso. Esaminato il tracciato del barografo, si rilevò che dall'inizio dei constatati fenomeni fino alle quattro, il tracciato uniformemente discese. L'investimento con la terra cominciò alle 0,45 e terminò all'albeggiare. »

Oggi è ancor più vicino

Roma, 19, ore 21.

Se il pubblico non ha potuto vedere la scorsa notte la cometa, nè gli effetti luminosi e meteorici che qualcuno aveva creduto possibili, gli astronomi non sono stati più fortunati. All'Osservatorio del Collegio Romano è salito fin dalle 2 del mattino il direttore prof. Millosevich, che quantunque già sapesse che la cometa non era visibile, è rimasto tutta la notte in vedetta. Sottrattosi a mala pena agli assalti dei giornalisti per intervistarlo, egli si è limitato a ripetere: « Come avevamo preveduto, la cometa non è stata visibile stanotte e non è avvenuto l'incontro della coda con la terra. La cometa sarà visibile dal 21 in poi, sull'imbrunire, sempre a ponente. E' escluso qualunque fenomeno importante fuori dal campo astronomico e meteorologico ».

E' stato interrogato anche il prof. Palazzo, direttore dell'Ufficio centrale di meteorologia e di geodinamica. Egli ha espresso la sua meraviglia per l'incredulità della folla, che ha voluto vegliare stanotte, quantunque già si sapesse che la cometa non sarebbe stata visibile, e nessun cataclisma sarebbe avvenuto. Il prof. Palazzo nulla ha potuto dire sul risultato dei suoi esperimenti; ma mi risulta che questi esperimenti iniziati ieri, continueranno per parecchi giorni. Il passaggio più vicino alla terra è avvenuto alle 4,30 circa di stamane, quando cioè il giorno era già alto, e quindi era impossibile ogni visione, sia pure coi più perfetti strumenti. L'estremo lembo della coda era distante dalla terra 24,000,000 chilometri. La cometa proseguendo il suo cammino si troverà domani alla più corta distanza dalla terra. Secondo i calcoli pubblicati nella *Gazzetta Astronomica*, la distanza che separerà il nucleo cometario dalla terra sarà di 22,000,000 e 699 mila chilometri; questa è la più corta distanza che esisterà fra la cometa e il nostro pianeta. Dopo aver raggiunto questo *minimum*, l'astro si comincerà ad allontanare. Il giorno 21 disterà da noi 24 milioni di chilometri; il 22 26 milioni di chilometri; il 23 29 milioni di chilometri, e così di seguito. Ma la cometa di Halley sembra abbia per abitudine di turlupinare l'umanità, così almeno sembra risultare da una lettera che il conte Greppi invia ai giornali.

Il conte Greppi, 75 anni or sono, nel 1835, quando la cometa fu visibile, aveva 10 anni, e ricordando le cronache di quei giorni, scrive: « Benchè nel 1835 io avessi raggiunto l'età di 10 anni e che conseguentemente fossi in età di apprezzare gli avvenimenti che si producevano intorno a me, non ho conservata la minima impressione concernente l'apparizione della cometa di Halley. Nel 1835 io abitavo a Milano, e, per quanto mi ricordo, la cometa, non causò in me la emozione che ai nostri giorni ha svegliato nella massa popolare. Ho consultato parecchi dei miei rari coetanei, e nessuno di essi è stato in caso di fornirmi la minima spiegazione ».

Padre Stiattesi aveva ragione

Firenze, 19, ore 22.

Padre Stiattesi dell'Osservatorio di Quarto, comunica: « Stamane, 19, dalle 3,6 alle 3,20, come era già da aspettarsi data la sua posizione di ieri, si è vista la coda della cometa, lunghissima, in posizione lievissimamente inclinata nell'orizzonte ad est. Evidentemente la cometa era sempre mattutina, cioè sempre nella parte sinistra del sole. Non era quindi passata sull'astro tale quale come i molti giorni passati e può essere, anche domani. Ormai è escluso per sempre la possibilità eventuale di ogni incontro e di ogni pericolo; e tutta l'attesa scientifica e paurosa si è ridotta in una ridicola bolla di sapone ».

L'importanza di non aver visto nulla

L'Osservatorio di Brera comunica: « Il cielo, ostinatamente coperto durante tutta la notte, non ha permesso di attendere alla osservazione dei fenomeni aurorali. Si poterono seguire le progettate osservazioni di magnetismo terrestre e di ionizzazione e di potenzialità elettrica e nelle medesime non si trovarono fatti notevoli ed anormali.

« Gli ultimi calcoli avevano dimostrato che a Milano avrebbe potuto osservarsi l'ultima parte della cometa sul disco del sole e disposizioni eventuali erano state prese. Il sole però sorse dietro uno strato potente di nubi; ma poichè, dopo le 5, apparve fra le nubi, si potè seguirlo col cannocchiale. Nè il nucleo però della cometa, nè traccie del suo passaggio poterono essere osservate. Questi risultati, sebbene negativi e da molti previsti, non mancano di importanza per le conseguenze che se ne potranno trarre sulla struttura del nucleo della cometa ».

La cronaca dell'allegria e della paura

La curiosità di Parigi

Parigi, 19, ore 21.

Un violento uragano si è scatenato ieri su Parigi ed ebbe per effetto di cacciare i curiosi, che avevano l'intenzione di trattenersi ad attendere l'apparire della cometa.

A mezzanotte i gruppi erano poco numerosi; ma alle due essi cominciavano ad aumentare. Molti terminavano di vestirsi nelle vie, per timore di non giungere in tempo all'apparire dell'astro!

In breve tempo, la folla di curiosi accrebbe e riempì tutte le vie poste nei quartieri alti. Verso le 3,30 vi erano parecchie migliaia di curiosi. Verso le 4 tutti ridiscendevano gli scalini del colle sacro, qualcuno colla illusione d'aver veduto la cometa; mentre in generale non avevano veduto che le stelle abituali. I più convinti seguivano ostinatamente collo sguardo il cammino lento di Venere, gridando che realmente vi era la cometa.

Sulla cima della « Butte di Montmartre » una persona di età offre lo spettacolo degli astri mediante un piccolo telescopio e ciò per due soldi, ma ieri sera era più cara; costava 4 soldi.

La folla si riuniva dietro l'obbiettivo, paziente, e faceva coda. Più in basso, nei caffè e ristoranti si cercava di dimenticare la fatale e... prossima scadenza. Al Quartiere latino si incontravano pure molti che facevano baldoria, ma un cameriere ci diceva che si trattava di una gioia superficiale. Il terrore, malgrado tutto, aveva preso ricovero nei cuori

A San Sulpizio un disgraziato prete ha dovuto confessare, durante tutta la giornata, il suo gregge spaventato.

Gli astronomi dormono

Alle 1,5 antimeridiane, all'osservatorio una sola luce brillava nel vestibolo: l'alloggio del portinaio era ugualmente illuminato. Nel vestibolo dell'osservatorio abbiamo nondimeno potuto prendere conoscenza di un telegramma mandato dal direttore dell'osservatorio di Kiel, prof. Kobold. Esso dà calcoli esatti del passaggio della cometa. « La cometa di Halley — dice egli — comincierà a passare sul disco del sole il 18 maggio, alle 6,22 (tempo medio astronomico di Berlino; il passaggio cesserà alle 17.22.

Abbiamo domandato al portinaio dell'osservatorio se qualche astronomo dovesse osservare i fenomeni. Ci rispose di non sapere che qualche astronomo dovesse vegliare. Ci disse infine che il signor Baillaud, ispettore dell'osservatorio, era tornato la sera stessa da Roma, ma che si era ritirato nella sua stanza ed a quell'ora dormiva.

Alle 2 si sono riuniti alla Torre parecchi astronomi in attesa del famoso scontro. Alle 3 Nordam, astronomo dell'osservatorio, circondato da parecchi colleghi ed altri invitati, attendeva nella cupola dell'osservatorio il principio del fenomeno. Alle 2,30 alla Torre Eiffel i primi chiarori del giorno cominciarono ad apparire dal lato dell'oriente; solo la cometa o piuttosto il fenomeno del suo passaggio restavano invisibili.

La pesca dell'aria

I grandi Boulevards presentavano l'aspetto e l'animazione delle notti di festa. Sui punti più elevati di Parigi, ovunque ove si sperava vedere l'apparire della cometa, i curiosi affollavano. Sul terrapieno di Pont Neuf, specialmente, la folla era densa. A mezzanotte al parco Saint-Cloud, un pallone, che aveva a bordo degli areonauti e degli astronomi, si innalzò. Gli areonauti si proponevano di raccoglierla, per analizzarla, una certa quantità di aria atmosferica sfiorata dalla coda della cometa. Essi infatti portarono a questo proposito dei tubi, entro i quali era stato fatto il vuoto perfetto. Numerosi palloni a sonda, provvisti di apparecchi registratori, furono pure lanciati alla stazione di Trappe.

Tranquillità in Russia

Pietroburgo, 19, ore 10.

Su 150 milioni di abitanti dell'impero russo, soltanto un minimo numero si interessa alla venuta della cometa. I contadini della grande Russia in generale la ignorano, perchè non hanno nulla notato di insolito nel cielo. A Pietroburgo ed in tutto il nord della Russia la cometa è invisibile anche per gli astronomi. Ora, infatti, le notti sono bianche, il sole si corica appena, ciò che fa sì che la cometa è interamente offuscata dalla luce già intensa al momento della sua apparizione mattinale. Tutto ciò che è stato detto sulla superstizione in Russia a proposito dell'apparizione della cometa di Halley è nel dominio della leggenda.

I contadini si meravigliano tuttavia della precocità delle campagne. Mai a memoria di agricoltore si è vista tale esuberanza di vegetazione. La segala ha già formato le sue spighe. Si è notato un caso strano tra gli uccelli: le anitre selvatiche hanno finito di covare da otto giorni: tutto è in anticipo di un mese. Se i contadini seguissero le polemiche e ciò che si pubblica in questo momento, senza dubbio ringrazierebbero la cometa. Non è soltanto tra i russi più o meno istruiti che ho inteso emettere timori superstiziosi a proposito della cometa; molte di queste persone hanno passato la loro giornata di ieri in preghiere dinanzi alle sante immagini.

In Ispagna

Madrid, 19, ore 6.

La Spagna ha atteso senza inquietudine l'avvicinarsi della cometa; non vi è nessun fatto importante da segnalare, tranne che ad Abacete, ove una ragazzina di 9 anni si appiccò ad una quercia per non assistere all'urto della cometa con la terra. In Ispagna è stata la curiosità che ha dominato ovunque, non il timore. I giornali hanno certamente contribuito a questo stato d'animo pubblicando da 15 giorni articoli di volgarizzazione scientifica per dimostrare che non vi era da temere per un pericolo. Una folla enorme si è recata ieri sera nei dintorni delle arene situate fuori della città, ove hanno luogo le corse dei tori, per assistere al passaggio della cometa e vi rimase fino all'alba, quantunque l'Osservatorio abbia annunciato che la Cometa non sarà visibile.

A Cerbere una leggera scossa di terremoto è stato risentita ieri notte alle 3,20 nella direzione nord-est e nord-ovest.

Dispacci da Barcellona indicano che il tempo molto coperto non permise l'osservazione della cometa di Halley. Nelle diverse provincie le popolazioni hanno celebrato festosamente in mezzo a canti ed a danze e al suono della musica il passaggio della cometa presso la terra.

Crommelin è restato in letto

Londra, 19, ore 20.

Stamane un temporale d'una violenza straordinaria si è scatenato sopra la metropoli svegliando gli abitanti i quali poterono per un momento credere all'imminenza di un cataclisma. L'astronomo Crommelin non ha passato la notte a vegliare sotto la cupola dell'Osservatorio di Greenwich da lui diretto perchè è convinto che l'incontro della terra colla cometa ha luogo soltanto oggi.

Telegrafano da San Joseph in California, che il direttore dell'Osservatorio meteorologico del Collegio di Santa Chiara, dichiara di avere scorto due nuove immense macchie nere sul Sole.

A Berlino

Berlino, 19, ore 10.

Numerosi stabilimenti pubblici e caffè hanno tenuto ieri sera concerti speciali. Coloro che si interessavano più particolarmente al lato scientifico della questione si sono recati ad assistere ad una conferenza che alle 10 di ieri sera all'Osservatorio di Treptow l'astronomo Archenhold ha tenuto. A tale scopo l'Osservatorio è stato aperto durante tutta la notte al pubblico.

Telegrafano da Treptow che durante la notte tre palloni si sono elevati al medesimo scopo. Verso la mattina un quarto pallone li ha seguiti. In alto del Feldberg è stato stabilito un osservatorio per osservare la cometa. Tutti i giornali di stamane pubblicano lunghi articoli intorno alla cometa.

In Italia

L'allegria e l'animazione di Roma durante la notte

Roma, 19, ore 18.

L'animazione della città durante la notte per la cometa, pur non essendo straordinaria, si è mantenuta vivissima. Comitive di persone si aggiravano nei quartieri situati nei punti più alti della capitale, alla ricerca di un posto propizio all'osservazione della volta celeste. Le comitive erano composte in gran parte di giovanotti e di ragazze, che profittavano dell'occasione per « flirtare ». Però vi erano anche numerose comitive di uomini e donne di età matura e di ogni ceto sociale, che si sono dedicate all'osservazione del cielo. In tutte le comitive si poteva notare un eccellente buon umore. Una parte della popolazione romana è passata infatti dall'ansia angosciosa alla pazza gioia. Durante la notte i caffè rimasero aperti fino al mattino: essi erano gremiti di persone che discutevano sul tema obbligato: la cometa e la sua coda.

Automobili e biciclette furono reclutati per recare la folla nei punti più lontani. In piazza San Giovanni vi era una discreta folla, intenta a scrutare nel cielo rischiarato dalla luna il punto ove la mattina scorsa, sul fare del giorno, spuntava la cometa. La piazza Esquilino raccoglieva pochi gruppi di persone, saliti sulle scalinate della chiesa di Santa Maria Maggiore. In piazza del Quirinale si notavano anche numerose comitive, che passavano il loro tempo nell'attesa, giuocando e rincorrendosi. Alla Trinità dei Monti, tra numerose carrozze, si aggiravano anche molti forestieri. Le vie e le principali piazze si mantennero molto animate durante la notte.

Vi furono anche gli astronomi da strapazzo, cioè un gruppo di giovanotti i quali, vestiti di nero col cappello a cilindro, giravano per le principali vie della città, portando un lungo tubo di ferro che voleva figurare un telescopio e con sopra un cartello, dove [illegible]

« Alla ricerca della cometa ». Questa specie di mascherata si era attirata una grande quantità di curiosi. In via Cavour però le guardie di P. S. presero in mala parte la mascherata e sequestrarono ai giovanotti gli arnesi della mascherata, meno il telescopio, ed ordinarono loro di sbandarsi.

La cometa ha disgraziatamente avuto anche una sua vittima stanotte. Tra la folla che si assiepava a Villa Corsini per assistere al fenomeno, vi era il ragazzo di 14 anni Alberto Quadrucci. Questi, per osservare la cometa, salì sul cornicione del monumento di Garibaldi, ma, perduto l'equilibrio, cadde, producendosi la commozione cerebrale. Fu trasportato all'ospedale.

In via Arenula si aveva un'animazione inconsueta, che, varcato il ponte Garibaldi e le vie di Trastevere che conducono a Villa Corsini, diveniva sempre maggiore, sino alla piazza del Gianicolo, ove si erano date convegno parecchie centinaia di persone per assistere con più agio al fenomeno celeste. Nel *Ristorante del Castello di Costantino*, sul monte Aventino, si erano riunite parecchie personalità del mondo della politica e dell'aristocrazia romana. Anche a monte Mario si era affollata parecchia gente in attesa del fenomeno celeste.

Verso l'alba, quando tutti erano già ritornati nelle proprie case senza avere notato alcunchè di anormale, all'infuori del cielo cosparso di stelle, si è avuta la congiunzione di Giove colla Luna, che splendeva stanotte meravigliosa in un cielo limpidissimo.

Gli astronomi, pure avendo la certezza che nessuno speciale fenomeno sarebbe avvenuto, hanno vegliato tutta la notte presso i loro strumenti: il prof. Milosevitch all'Osservatorio del Collegio Romano, il prof. Giacomelli in quello dell'Università, il padre Hagen ed il padre Lais all'Osservatorio del Vaticano.

Oltre gli astronomi, hanno passato la notte negli Osservatori altri scienziati per osservare se avvenissero perturbazioni magnetiche. Altre osservazioni hanno avuto luogo presso le stazioni radiotelegrafiche di monte Mario viale del Re e presso la centrale telefonica.

Il prof. Milosevitch ha detto ad un redattore della *Vita* che la cometa di Halley si vedrà ad occhio nudo dalla notte del 21 corrente sino a quasi tutto giugno.

Anche ai Castelli Romani grande gente si è trattenuta buona parte della notte per attendere la cometa. Molta gente vi si è recata appositamente per poter osservare il cielo.

A Milano

Milano, 19, ore 16.

L'aspettativa per il passaggio della terra attraverso la coda della cometa di Halley si è risolta in una notte di baldoria. Tutti i caffè ed i ristoranti erano pieni di gente che brindava alla fine del mondo. Le strade, specie quelle del centro, erano affollate di gente allegra. Ovunque i visi erano rivolti in su per scrutare il firmamento, per vedere l'apparizione della coda. Anche i pochi che stanotte toccarono il letto si levarono verso le ore 3 per assistere al supposto spettacolo atmosferico che non è avvenuto.

A Porta Monforte un comitato ha annunziato la venuta della cometa con una grande quantità di spari di razzi luminosi.

Sui gradini del Duomo continuamente affollati, una compagnia di mandolinisti e chitarristi hanno improvvisato un concerto. Non mancò una mascherata di astronomi dalle lunghe barbe, dalle lunghe toghe e dagli ancora più lunghi copricapi. Nessun grave incidente è segnalato.

Durante la notte scorsa solo un operaio si è sfracellata una gamba sparando un grosso mortaretto. Un altro, dopo aver bevuto un litro di acquavite, è andato a sdraiarsi sopra un prato per attendere la cometa e vi rimase cadavere.

A Venezia

Venezia, 19, ore 11.

La sera splendida ha richiamato nelle vie principali della città, specialmente nella riva degli Schiavoni ed in via Garibaldi, una grande quantità di gente, che voleva osservare il passaggio della cometa di Halley, la quale però non si fece vedere. I caffè ed i ristoranti vennero invasi da una grande folla. Nel quartiere di Castello venne organizzata una festa notturna. Il quartiere stesso venne illuminato alla veneziana. All'*Hôtel Excelsior*, al Lido, la cometa ha dato pretesto ad una festa notturna, riuscitissima, che è durata sino a tarda ora.

A Sant'Anna vi è stato un *festival* popolare, con canti e balli. Insomma, il passaggio della cometa, malgrado i timori dei giorni passati, ha dato luogo ad un'allegra baldoria.

"Dite messa, buoni Padri!"

Savona, 19, ore 20.

Nella nostra città questa notte non si è dormito. Gran parte della popolazione si portava su diverse alture per assistere ai fenomeni che avrebbero dovuto manifestarsi dalle 3,20 alle 4. Malgrado però l'attenzione massima ed il concorso straordinario del popolo sulle alture, nessun fenomeno si è potuto osservare, anche per il fatto che il cielo si è mantenuto sempre nuvoloso.

Nella vicina Varazze sono avvenute alcune scenette comiche a questo riguardo. La popolazione infatti si portava al Collegio convitto dei padri Salesiani, invitandoli a dire messa per scongiurare l'imminente pericolo. I padri Salesiani però si rifiutarono, dicendo di non potere dir Messa ad ore così mattutine, ed esortarono invece la popolazione a calmarsi. Questa però, non intendendo ragioni si portava, sempre pregando, al Santuario della Guardia, sopra Varazze, e colà si radunò vicino a questo tempio ed attese, spaventata, l'avvicinarsi della coda, che però non fu vista.

Anche in altri paeselli avvennero scene dello stesso genere.

A Firenze

Firenze, 19, ore 10.

Si può dire che neppure una persona sia rimasta nelle proprie abitazioni. Le strade rigurgitavano di gente e di comitive. Circa trecento persone si sono recate a Monte Sauro, distante una ventina di chilometri dalla città, per assistere allo spettacolo celeste. Anche le Cascine sono state affollatissime, e nei paesi circonvicini la folla si trattenne quasi tutta la notte all'aria aperta.

Malgrado i giornali avessero annunziato che la cometa non sarebbe stata visibile, una folla enorme ha gremito la passeggiata del viale dei Colli ed il Lungo Arno, in attesa dello spettacolo della cometa. Anche le circostanti colline erano affollate di persone, che hanno atteso inutilmente lo spettacolo atmosferico. Malgrado la grande affluenza di gente, in tutti i punti non si ebbe a deplorare alcun incidente.

Nei punti più pittoreschi si improvvisarono cene e balli al suono di mandolini. L'attesa per la cometa si è cambiata in una magnifica e pittoresca festa notturna.

Il maligno scherzo di un burlone

Mandano da Prato:

Anche la popolazione del vicino paese di Cavola era molto impressionata per il passaggio della cometa di Halley. Gran parte di essa temeva la catastrofe universale. Stanotte, mentre la popolazione ingenua si riversava per le vie del paese, in attesa del fatale incontro, si sviluppava il fuoco ad una grande catasta di legna tagliata nella scorsa. Un'enorme fiammata si elevò in aria per molti metri, suscitando un grande panico nella popolazione, la quale cominciò a gridare a squarciagola: « Ecco la cometa! Ora si muore tutti! ».

Indescrivibili furono le scene di terrore avvenute. Molte donne svennero; le spose abbracciavano disperatamente i loro mariti; i figli baciavano i genitori e tutti si scambiavano l'ultimo saluto. Intanto la colonna di fuoco andava sempre più estendendosi, senza però danneggiare nulla, perchè la catasta era lontana dall'abitato. Si crede che qualche burlone l'abbia incendiata allo scopo di fare un brutto, un terribile scherzo a quei poveri paesani.

A Napoli

Napoli 19, ore 9,45.

L'annunziato passaggio della cometa ha dato occasione alla maggior parte della cittadinanza di passare una notte spettacolosa e festosa. La cittadinanza è rimasta quasi tutta la notte all'aperto. Le vie erano straordinariamente affollate. In alcuni punti la gente ha bivaccato all'aperto.

Così tutti i caffè e cinematografi rimasero aperti stanotte. Durante la veglia notturna qualche capoccione ha avuto l'idea di spaventare i pacifici passanti mediante l'odore delle mandorle amare, che, come si sa, è caratteristico del cianogeno. Essi erano riusciti ad averne alcune bottigliette e ne versavano il contenuto sui marciapiedi delle vie principali tutte piene di gente. Presto lo scherzo fu scoperto, e tutti ne risero. Furono anche accesi dei fari e dei fuochi artificiali. Le vetture erano illuminate con palloncini, e ciascuna portava a rimorchio delle comete di carta con delle strisciolino di carta colorata, mentre nelle strade echeggiavano le grida piedigrottesche.

Santa Rosalia e la cometa
Suoni e canti in riva al mare

Palermo, 19, ore 20.

Per assistere all'apparizione della cometa, ieri la maggior parte delle famiglie si diedero appuntamento alle 3 del mattino in riva al faro Umberto I, ove la gente ha affluito in modo straordinario. Dei farmacisti hanno venduto dell'ossigeno per purificare l'aria; altri avevano turate le fessure ed i buchi delle porte e delle finestre per impedire l'entrata del gas venefico: altri invocavano Santa Rosalia. In molte piazze e nei quartieri popolari e commerciali la Santa venne esposta ai passanti, circondata da ceri accesi e dalla popolazione che recitava le orazioni perchè la patrona di Palermo allontanasse il pericolo.

Le leggende e le storielle hanno pure avuto il loro posto. Ieri appunto, fra la commozione delle compagne, un'allieva di scuola elementare, raccontava alla maestra di aver visto Santa Rosalia, che le comparì dinanzi per dirle di avvertire i palermitani di non avere paura.

Nei punti più eccentrici della città sin dopo la mezzanotte è stato un movimento insolito e continuo. Alcuni, in attesa della cometa, suonavano la chitarra ed il mandolino, e furono improvvisati stornelli d'occasione. La riva del mare era gremita di curiosi, che avevano scelto quel luogo per osservare meglio le evoluzioni della cometa.

Madonne e ossigeno a Catania

Catania, 19, ore 21.

Per timore dell'incontro della cometa colla terra molti si sono preventivamente forniti di ossigeno, altri di etere ed altri di cloruro di calce, tutti allo scopo di sfuggire alla morte universale. Altri nell'interno delle loro case, dentro le loro botteghe esponevano le immagini di Madonne che infioravano ed illuminavano invocando da esse lo scampo. Molti accorsero ripetutamente all'osservatorio del prof. Riccò sollecitando informazioni e previsioni. I pescatori che di solito escono a sera tarda nelle barche, ieri sera furono impediti dalle loro mogli e figli. Si raccontano scene curiose. Non pochi furono quei che chiusero in camera ogni fessura per precludere così ogni entrata al famigerato gas cianogeno. Le famiglie più restie si decisero all'uscita serale pur di stare all'aperto.

Decreti di amnistia

Roma, 19, ore 21.

S. M. il Re ha firmato il seguente decreto:

« Vittorio Emanuele III, ecc., visto l'art. 8 dello Statuto costituzionale del Regno, sulla proposta del nostro ministro, segretario di Stato per gli affari di grazia e giustizia, e dei culti, sentito il Consiglio dei ministri, abbiamo decretato e decretiamo:

« Art. 1.o — E' concessa amnistia per i seguenti reati:

« a) Reati di azione pubblica preveduti nel regio editto sulla stampa e nella legge 6 maggio 1877, N. 3814;

« b) reati preveduti dagli articoli 126, 135, 140, 246, 247, 251 del Codice penale;

« c) reati di esercizio arbitrario (art. 235 del Codice penale) determinati da pretese ragioni di usi civici;

« d) reati preveduti negli articoli 1.o a 5 della legge 19 luglio 1894, N. 314, sulle materie esplodenti;

« e) reati di diserzione da navi mercantili, di disobbedienza ed insubordinazione, previsti dagli articoli 264 a 280, 280 a 283 del Codice della marina mercantile. I marinai ammessi a godere dell'amnistia come sopra concessa sono reintegrati nei loro diritti verso la Cassa Invalidi per quanto riguarda la navigazione utile alla liquidazione del loro assegnamenti anteriori alla diserzione.

« Art. 2 — E' pure concessa amnistia per i seguenti reati:

« a) furti semplici commessi su legname da ardere, o, per indigenza, su cose destinate all'alimentazione umana, quando il valore della cosa non superi le lire trenta;

« b) spigolamento, abbandono di animali su fondo altrui, articoli 406 a 426 capoverso Codice penale;

« c) delitti previsti dall'art. 376, N. 1, del Codice penale;

« d) contravvenzione al disposto degli articoli 154, 180 a 228 del Codice di commercio, purchè nel termine di un mese dalla pubblicazione del presente decreto si adempiano gli obblighi contemplati nelle predette disposizioni;

« e) contravvenzioni previste nei Codici, nelle leggi e nei regolamenti, purchè le pene ivi stabilite non superino i 30 giorni se restrittive della libertà personale, ovvero 300 lire se pecuniarie, oppure una pena restrittiva della libertà personale ed insieme una pena pecuniaria le quali nel complesso, convertendo quest'ultima a norma di legge, avrebbero una durata non superiore a 30 giorni. La disposizione contenuta nella lettera E non si applica alle contravvenzioni relative alle armi e ai giuochi d'azzardo, a quelle relative alla legge sulla sanità pubblica e ai regolamenti locali d'igiene, alla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, alla legge sugli infortuni sul lavoro e a quella dell'emigrazione, nè alle contravvenzioni previste nelle leggi finanziarie, per le quali si provvederà altrimenti.

« Art. 3 — Nel caso di concorso di reati e di pene l'amnistia si applica distintamente a ciascun reato.

« Art. 4 — La efficacia del presente decreto si estende ai reati da esso previsti e commessi a tutto il giorno precedente la data del decreto stesso. Esso non pregiudica le azioni civili derivanti da reato, nè i diritti dei terzi, nè la stessa azione dell'erario relativamente alla riscossione dei diritti degli ufficiali giudiziari, in quanto tali diritti dipendano da ordinanze o sentenze divenute irrevocabili.

« Ordiniamo, ecc.

« Dato a Roma, addì 19 maggio 1910 ».

***

S. M. il Re ha firmato il seguente decreto:

« Vittorio Emanuele III, ecc. Visto il regolamento per gli stabilimenti militari di pena e per le compagnie di disciplina, approvato con nostro decreto del 21 aprile 1904; sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari della Guerra, d'intesa con i ministri dell'Interno, delle Finanze, della Marina, abbiamo decretato e decretiamo:

« Art. 1. — La permanenza alla seconda classe di punizione di tutti coloro che dalla data del presente decreto si trovino incorporati nelle compagnie di disciplina di punizione, nonchè di quelli per i quali alla stessa data era già stata pronunziata la incorporazione, è ridotta a due mesi. E' condonata la restante punizione a quelli fra gli individui suddetti che hanno già terminati i loro obblighi di servizio e alla data del presente decreto si trovino scritti alla seconda classe di punizione.

« Art. 2. — L'incorporazione definitiva nelle compagnie di disciplina di punizione per guardie di città e per le guardie di finanza, le quali alla data del presente decreto si trovino già incorporate nelle compagnie stesse, nonchè di quelle per le quali alla stessa data era stata già pronunziata l'incorporazione alla data del presente decreto si trovino in stato di latitanza.

« Art. 3. — La permanenza temporanea nelle compagnie di disciplina di punizioni per i militari, per la Regia Marina e per le guardie di finanza, le quali alla data del presente decreto si trovino già incorporati nelle compagnie stesse nonchè di quelle per le quali alla stessa data era già stata pronunziata la incorporazione, è ridotta a tre mesi. Da tale riduzione sono però escluse le guardie di finanza che, mandasse alla detta incorporazione, alla data del presente decreto si trovino in stato di latitanza.

« Ordiniamo, ecc.

« Dato a Roma il 19 maggio 1910. »

***

S. M. il Re ha firmato il seguente decreto:

« Vittorio Emanuele III, ecc., visto l'art. 8 dello Statuto costituzionale del Regno, sulla proposta dei nostri ministri segretari di Stato per gli affari di grazia e giustizia e dei culti, della guerra e della marina. Sentito il parere del Consiglio dei ministri, abbiamo decretato e decretiamo:

« Art. 1.o — E' concessa amnistia:

« a) a coloro che incorsero nel reato di omissione nelle liste di leva dalle classi dal 1890 e precedenti, se appartenenti alla leva di mare;

« b) a coloro che incorsero nel reato di renitenza nelle leve sulle classi rispettivamente sovra indicate, quando non possono conseguire la cancellazione in via amministrativa dalle liste dei renitenti, ai termini delle vigenti disposizioni sul servizio di leva all'estero;

« c) ai militari del regio esercito e della regia marina di qualsiasi classe che, per non avere risposto alla chiamata alle armi della rispettiva classe di leva per compiere la ferma, sono incorsi nel reato di diserzione anteriormente alla data del presente decreto;

« d) ai militari del regio esercito e della regia marina di qualsiasi classe che anteriormente alla data del presente decreto incorsero nel reato di diserzione per non avere risposto alla chiamata alle armi fatta in applicazione dell'art. 131 della legge sul reclutamento dell'esercito, oppure dell'art. 90 della legge sulla leva marittima;

« e) ai militari di qualsiasi classe e categoria mancanti alla chiamata delle armi per istruzione anteriormente alla data del presente decreto.

Art. 2 — Per l'applicazione di questa amnistia si osserveranno le norme seguenti:

« a) I renitenti omessi, disertori o mancanti indicati nel precedente articolo sono ammessi condizionatamente all'amnistia se tali anteriormente al 1.o gennaio 1873;

« b) Per gli omessi, disertori e mancanti nati dal 1.o gennaio 1873 fino al 1889 incluso, se appartenenti alla leva di terra, e fino al 1890 se appartenenti alla leva di mare, la concessione dell'amnistia è subordinata alla condizione che regolino la loro posizione non più tardi del 31 dicembre 1910 presso le Autorità del Regno se qui residenti o rimpatriati dall'estero, e non più tardi del 31 agosto 1911 presso le Autorità diplomatiche e consolari se residenti all'estero. Però coloro che risiedono all'estero e che risultino obbligati a compiere la ferma saranno ammessi all'amnistia soltanto quando, dopo essersi presentati alle Autorità diplomatiche o consolari nel termine su accennato, rientrino nel Regno per compiere i loro servizi non più tardi del 31 dicembre 1911. Questo termine è prorogato sino al 31 dicembre dell'anno successivo a quello in cui compiono il ventesimo-sesto anno di età per coloro che entro il 31 agosto 1911 provino innanzi alle Autorità diplomatiche o consolari di trovarsi nella condizione di cui negli articoli 120 e 120 bis della legge sul reclutamento dell'esercito, nell'art. 10 della legge 15 dicembre 1907, N. 763, nell'articolo 10 della legge 3 luglio 1906, N. 348, e nell'art. 43 della legge sulla leva di mare, oppure abbiano assunta la qualità di volontario di un anno, ritardatari a mente degli articoli 119 e 81 delle leggi predette.

« c) Le disposizioni di cui alla precedente lettera b) si applicano anche ai renitenti residenti nel Regno. Esse si applicano pure ai renitenti residenti all'estero, i quali, essendo abili al servizio militare e non avendo diritto all'assegnazione alla seconda o alla terza categoria ovvero alla disponsa provvisoria dal servizio, non possono conseguire la cancellazione in via amministrativa dalle liste dei renitenti ai termini delle vigenti disposizioni sul servizio della leva all'estero.

« d) Gli omessi renitenti disertori e mancanti residenti all'estero menzionati nelle precedenti lettere b e c, possono essere ammessi all'amnistia senza obbligo di rientrare nel Regno purchè effettuino la surrogazione con un fratello che abbia tutti i requisiti richiesti.

« Art. 3. — E' pure concessa l'amnistia ai militari del regio esercito ed alla regia marina che siano incorsi nel reato di diserzione semplice anteriormente alla data del presente decreto. Coloro che risultino nati anteriormente al 1.o gennaio 1873 sono ammessi all'amnistia incondizionatamente: per quelli nati dal 1.o gennaio 1873 in poi la concessione dell'amnistia è subordinata alle condizioni che per presentazione spontanea o per arresto si costituiscano alle Autorità militari per imprendere servizio entro il 31 dicembre 1910 qualora risiedano nel Regno ed entro il 31 dicembre 1911 se residenti all'estero. Questi ultimi sono dispensati da tale condizione se inabili al servizio militare. Ordiniamo che il presente decreto munito del sigillo dello Stato sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare. Dato a Roma addì 19 maggio 1910 ».

La relazione sul progetto pel centenario di Cavour

Roma, 19, ore 19.

Ecco il testo della relazione che precede il progetto di legge dell'on. Daneo per dichiarare il 10 agosto 1910, centenario della nascita di Camillo Cavour, festa nazionale:

« L'apostolato di Mazzini, il valore e la pietà di re Vittorio Emanuele, l'eroismo e la generosità di Garibaldi, il pensiero, l'impeto, il dolore, il sangue dei pensatori, dei prodi, dei cospiratori, dei martiri tutti, le sante energie che concorsero alla risurrezione d'Italia, il genio politico e l'abilità diplomatica di Camillo Cavour seppe raccogliere, equilibrare, fondere e ridurre in forza ordinata, vincere le riluttanze e spesso le resistenze dell'Europa, acquistare simpatie ed alleanze, sicchè in meno di dieci anni poterono riunirsi sotto lo scettro di re Vittorio 22 milioni di Italiani. E' giusto che il giorno centenario della nascita di tanto uomo possa da ogni città, da ogni classe di cittadini degnamente e liberamente commemorarsi. Perchè ciò possa avvenire vi proponiamo di dichiarare festa nazionale il 10 agosto 1910 ».

Una terribile esplosione di dinamite
Più di 100 morti

Avana, 19, ore 14.

Due esplosioni di dinamite sono avvenute ieri alla caserma della guardia rurale, Pinar del Rio.

Un centinaio di persone sono rimaste uccise ed il numero dei feriti è pure rilevante.

La maggior parte delle vittime appartiene alla guardia rurale. Anche alcune famiglie di ufficiali sarebbero rimaste vittime dell'esplosione. Parecchie persone dimoranti nella vicinanza della caserma sarebbero rimaste uccise dai rottami dell'esplosione.

Il Governo aveva fatto ordinare di trasportare la dinamite dalla caserma militare per precauzione, in seguito agli ultimi disordini. Alcuni operai erano intenti al carico degli esplosivi, quando avvenne lo scoppio: le cause del disastro sono ignote. Si suppone che un operaio abbia lasciato cadere una scatola di dinamite.

Per la pacificazione in Romagna
I delegati agrari da Luzzatti

Roma, 19, ore 22.

La situazione in Romagna forma ancora uno degli argomenti di discussione nel mondo politico. La situazione creata dal conflitto economico fra braccianti socialisti e repubblicani in Romagna, darà, anzi, luogo ad una discussione allorchè, fra una settimana o poco più, la Camera discuterà il bilancio degli interni. In tale circostanza l'on. Rasponi, deputato di uno dei collegi di Ravenna svolgerà il seguente ordine del giorno: « La Camera, convinta che il Governo in materia di politica del lavoro non mancherà di esplicare un'azione vigile ed efficace che tuteli nei limiti della legge la libertà sia individuale sia collettiva, passa all'ordine del giorno ».

Oggi intanto a Roma si è riunita la Federazione interprovinciale agraria. Presiedeva il conte Savani; segretario, il signor Sturani. Oltre ai rappresentanti delle Società federate sono intervenuti gli on. Valli, Rasponi, Masi, Bucci-Boschi, Niccolini, Chiozzi, Papadopoli, Fasili, Cornaggia, Greppi: moltissimi gli aderenti. Vi è stato uno scambio di idee sulla situazione politica in Romagna e sui problemi economici che interessano quella regione e i desiderata della classe in generale.

Oggi il presidente del Consiglio Luzzatti ha ricevuto e trattenuto a colloquio i rappresentanti dell'Agraria di Ravenna, cioè della Associazione dei proprietari. L'*Avanti!* fa qualche riserva sull'opportunità di questa udienza accordata dal presidente del Consiglio, ed osserva: « Il fatto potrebbe divenire pericoloso e fonte di errori, ove il capo del Governo presumesse di poter avere dai rappresentanti della Agraria le indicazioni di una soluzione equa ed imparziale in Romagna e si fermasse senz'altro a tali indicazioni. Il presidente del Consiglio comprenderà dunque facilmente che non dai rappresentanti dell'Agraria può venirgli una voce di equità e di giustizia. Che se lo scopo dell'invito rivolto dal Luzzatti ai signori dell'Agraria avesse mirato a cercare un terreno di intesa mercè nuove trattative ispirate al rispetto dei diritti dell'Agraria ed a quelli della Federazione dei braccianti ravennati, crediamo che primi ad accoglierne i consigli sarebbero quelli ultimi i quali sono deliberati a non volersi lasciar sopraffare da qualsiasi coalizione di avversari e sono altrettanto inclini a dimostrare la più spontanea disposizione ad accordi onesti ed in buona fede ».

In risposta, si può dire, a quanto afferma l'*Avanti!*, l'avv. Sturani, segretario della Federazione interprovinciale agraria, pubblica la seguente lettera sui boicottaggi che avvengono in Romagna, boicottaggi ammessi in teoria dal presidente del Consiglio: « A parer mio il Governo può astenersi dall'emettere giudizi di ordine puramente teorico intorno ai boicottaggi e attenersi alle prescrizioni delle leggi politiche che sarebbero buonissime e sufficienti quando fossero ben dirette a tutelare la libertà del lavoro dalle coercizioni morali, vietando gli assembramenti aventi scopo di intimidazione e difendendo coloro che intendono lavorare. Del resto, spetta agli agrari il difendersi nelle lotte economiche, e gli operai debbono trovare nelle loro Organizzazioni forza sufficiente per resistere. La libertà di sciopero, si tutela col non intervenire a danno dei lavoratori scioperanti; la libertà di lavoro, coll'intervenire a tutela di chi vuol lavorare ».

Grave sciopero di contadini nell'Argentano

Ferrara, 19, ore 23.

Nell'Argentano è scoppiato uno sciopero, il quale minaccia di mandare a male la falciatura del foraggio. L'agitazione è circoscritta alla stessa zona che fu teatro del più clamoroso e più disastroso sciopero agrario che sia mai stato registrato dalla cronache dell'agitazione operaia italiana. Poichè se a Parma il sindacalismo fece la sua massima prova, culminata e finita colla rivolta armata di Oltretorrente e con gli arresti e continuità, ad Argenta la tenacia dei contendenti trascinò alla guerra e alla fame, e rese necessaria l'emigrazione dei bimbi, i quali furono mandati a Ferrara, a Rovigo, a Padova, dovunque insomma una lega o famiglia di lavoratori potesse compiere il pietoso sacrificio in nome della solidarietà, e, peggio ancora, lasciò incolta per una intera stagione una zona che rende normalmente milioni di lire all'anno di raccolti.

Il conflitto attuale sorge all'incirca con gli stessi sintomi di quello che ho accennato, poggia sullo stesso substrato di livori, e trova ancora una volta i contendenti agguerriti dalla fiducia del proprio diritto e riposati dal lungo armistizio. Poichè in questo conflitto sembra che la verità sfugga ad ogni indagine, ho preferito interrogare i rappresentanti delle due parti in conflitto, e riportare tal quale il suono delle due campane.

Le ragioni dei sindacalisti

Luigi Munari, vice-segretario della Camera del lavoro di Ferrara, tornava ora da Argenta. « Da un pezzo — egli mi ha detto — noi attendiamo al varco i proprietari: se essi non cederanno ora, la mancata falciatura del foraggio sarà appena il primo episodio dell'azione nostra. Voi non ignorerete che assistono ad Argenta due Leghe: quella dei sindacalisti, numerosissima, poichè ha soci almeno gli otto decimi dei lavoratori argentani; e quella cattolica, che accoglie entro il suo seno tutti gli sbandati della classe operaia autentica, calzolai, falegnami, muratori, disoccupati, i quali, adescati da una sequela di piccoli vantaggi e di grandi lusinghe si sono improvvisati lavoratori della terra, e ci fanno la concorrenza. I proprietari di Argenta, i quali con noi non hanno mai fatto sinceramente la pace, ad ogni più piccola occorrenza ricorrono alla Lega nera: perfino nell'inverno scorso, durante la dolorosa disoccupazione operaia, noi abbiamo avuto il boicottaggio costante dei proprietari, i quali ricorsero sempre alla Lega cattolica. Ora, venuto il nostro turno, noi abbiamo detto ai proprietari che essi non avranno una sola delle braccia dei nostri lavoratori, se non accetteranno le nostre condizioni. Ora essi hanno il laccio al collo, perchè la falciatura del fieno è un lavoro che si deve compiere in pochissimi giorni, data la delicatezza del prodotto, data l'instabilità della stagione che lo può rovinare da un giorno all'altro. Ora noi poniamo per condizione, senza la quale non presteremo i nostri lavoratori, che essi si impegnino d'ora in avanti a ricorrere proporzionalmente alla nostra Lega per ogni loro più piccolo bisogno, e ad accettare costantemente la tariffa della Camera del lavoro di Ferrara. Noi non vogliamo affamare i lavoratori aderenti alla Lega cattolica: vogliamo soltanto che il loro provento, che il provento del loro lavoro sia proporzionato, col dovuto rispetto al numero dei soci, al provento che raccoglieranno i lavoratori della Camera del lavoro. Noi faremo resistenza, non solo in questo sciopero, ma occorrendo organizzeremo azioni identiche per tutte le lavorazioni prossime: cioè i raccolti di canapa, di bietole, di frumento e di granoturco ».

La parola dei proprietari

Il vice-segretario della Confederazione dei proprietari, al quale mi sono rivolto, mi ha detto: « Noi della Federazione dei proprietari intendiamo di aver completa libertà di scelta fra i lavoratori leghisti e i liberi lavoratori; e non facciamo nessuna differenza fra cattolici e sindacalisti. Noi abbiamo scelto dove ci è parso di trovare la mano d'opera più rispondente ai nostri interessi. Ora noi abbiamo bisogno dei sindacalisti e ad essi siamo ricorsi; ma non intendiamo per questo di vincolare la nostra libertà per l'avvenire.

Come si svolgerà l'ultima traslazione della salma di re Edoardo

Londra, 19, ore 19.

Secondo il programma ufficiale venerdì, alle 9,45 del mattino, la salma sarà trasportata in affusto tirato da otto cavalli. La corona, lo scettro, il globo e le insegne della regalità saranno deposti su un cuscino.

In testa al corteo marceranno in lunga fila i gruppi della marina e quelli militari, le delegazioni dell'esercito e della flotta estera, poi la salma. Dietro la salma verranno i cavalli di guerra del Re condotti a mano dallo staffiere reale. Immediatamente dopo cavalcheranno il Re con l'imperatore Guglielmo alla sua destra e il Duca di Connaught alla sua sinistra. Essi precederanno gli altri Sovrani e Principi che cavalcheranno in fila di tre alla volta. Essi saranno seguiti da sei berline riservate alla Famiglia Reale, dalla vettura dei Principi e delegati cinesi, dalla vettura di Roosevelt e da quella di Pichon e degli inviati persiani ed altre vetture occupate dalle personalità della Corte. Un distaccamento di polizia chiuderà la marcia del corteo.

All'arrivo a Windsor un corteo analogo si formerà, ma dei marinai trascineranno l'affusto. La Regina e le Principesse Reali non prenderanno parte al corteo. Dopo la cerimonia alla cappella di San Giorgio i personaggi e tutti i rappresentanti esteri saranno presentati al Re.

Le misure della Polizia

La Polizia annunzia che venerdì il corteo funebre lascierà Westminster Hall alle ore 9,30. Le strade prossime a quelle in cui passerà il corteo saranno sbarrate alla circolazione sin dalle ore 7,30 in modo che il pubblico che desiderasse assistere alla sfilata del corteo dovrà occupare il suo posto prima di detta ora. La circolazione delle vetture nelle vicinanze delle strade formanti l'itinerario sarà proibita dopo le ore 6 del mattino.

La Società protettrice dell'infanzia ha pubblicato un appello invitando i genitori a non arrischiarsi ad entrare nella folla coi fanciulli in braccio.

La questione dei cappelli delle signore è la questione internazionale: essa si pone in tutti i paesi, in tutte le circostanze, si tratti di spettacoli di divertimento o di spettacoli di morte. Si lascieranno venerdì le dame portare i loro grandi cappelli? Se sì, non vi è motivo di temere accidenti od incidenti? Se no, non vi è da aspettarsi recriminazioni e proteste. Ecco il dilemma. Il *Times*, il grave *Times*, discute il problema, tanto è vero che il problema è serio e difficile. Il *Times*, che ama i grandi uomini, le grandi cose, i grandi articoli, non ama i grandi cappelli, e non lo manda a dire alle signore di Londra. « Si dovrebbe — scrive detto giornale — proibire formalmente nella folla grandi cappelli e le grandi spille ».

E' la prima misura d'ordine da prendere, ed in appoggio alla sua opinione, pubblica la lettera di una lettrice che propone: « Mettiamoci delle mantiglie come le spagnuole; sono piccole e così graziose! Faremo venerdì una vera carità verso quelli che saranno dietro ed a fianco di noi lungo le strade della processione ».

Vedremo venerdì se la signora dalla mantiglia ha avuto fortuna di vedere accettato il suo progetto.

Incidenti a Westminster Hall

Il *Daily Mail* dice che alle ore 10,15 di ieri sera un grande numero di curiosi che attendeva all'entrata di Westminster Hall, temendo di non potere entrare nell'Hall, ruppero le loro file e cercarono di entrare per forza. Gli agenti fischiarono immediatamente per chiedere soccorsi e riuscirono per qualche istante a tenere fermi i malcontenti, ma subito i cordoni di polizia furono rotti e la folla si precipitò in Palace Yard, tra le grida delle donne. Le porte furono allora chiuse, ed un ufficiale venne ad annunziare che il pubblico doveva essere ammesso fino a mezzanotte, ma il tentativo fatto dalla folla per forzare l'entrata faceva loro perdere il beneficio di questa concessione.

Alle ore 11 re Manuel e il marchese di Soveral si sono recati a Westminster Hall, ove sono restati a lungo in meditazione innanzi alla salma di re Eduardo.

Alle 10,25 la regina Maria e la principessa Enrico di Prussia, la Granduchessa e il Granduca di Meclenbourg Strelitz sono arrivati in vettura a Westminster. Essi sono restati durante otto minuti a testa bassa in un'attitudine piena di tristezza innanzi alla salma di re Eduardo. In quel momento Westminster Hall era deserto. Non vi erano che dei granatieri che vegliavano alla luce sciatba dei ceri. La scena era impressionante.

L'assassinio del barone di Montrod
Perdura il mistero

Parigi, 19, ore 8,10.

Abbiamo dato la notizia del terribile e misterioso assassinio del signor Montrod. La signora di Montrod, moglie dell'assassinato, ci ha detto una persona che la conosce, non è stata un'artista drammatica, come dapprima si era detto. Ella è una letterata: dava, prima di sposarsi, ricevimenti letterari assai frequentati: vi si incontravano uomini di lettere assai noti: per esempio, Emilio Augier; ma non potrei darvi informazioni interessanti sul barone di Montrod, che conosco appena. Sapevo, per aver sentito dire, che era quasi un misantropo, amante sovratutto della solitudine: sapevo anzi che aveva fatto numerosi prestiti ipotecari, fra altri, ad una certa persona di Algeri, dove era stato un tempo funzionario. Ma ciò non credo che possa apportare luce nel mistero che circonda l'assassinio. Inoltre, vi ripeto, non ero in relazioni col Montrod, che non ho veduto che una volta l'anno scorso ».

L'inchiesta intanto continua a Cherbourg. Non è di una palla di rivoltella che il barone è stato ucciso perchè la capsula trovata sul letto indica che l'arma usata dall'assassino era una semplice pistola del calibro di sei millimetri. Ciò dimostra come la delegazione non abbia richiamato l'attenzione del giovine Lisle, che, come è noto, era il servo del barone. Questi non assicura che il barone avesse l'abitudine di chiudere a chiave la porta della sua camera da letto. Su questo punto tanto il domestico quanto la signora Hanvel, donna di servizio, sono esitanti. Costei ha deposto una circostanza importantissima, ed è che, dopo un primo sonno, si svegliava regolarmente verso l'una del mattino. Era quella l'ora del delitto, come lo ha stabilito l'autopsia. Finalmente sembra certo che si debba eliminare il movente del furto. Sembra anzi che l'assassino, col rubare l'orologio del barone, abbia avuto lo scopo di fuorviare le ricerche. Infatti la circostanza che egli non ha preso i biglietti di banca che erano nel portafoglio ed i titoli al portatore che si trovavano rinchiusi nel secretaire, esclude appunto che il furto possa essere stata la causale del delitto.

Un nuovo punto che permette di orientare le ricerche in un senso nuovo è quello di un fatto constatato dal capo-stazione di Martinvast. Questi notò un gentleman assai elegante, con un cappello molle, che attendeva sul quai, mentre in quel momento nessun treno era atteso nè dalla direzione di Parigi, nè a quella di Cherbourg. Il capo-stazione fece osservare allo sconosciuto che la sua presenza era irregolare.

— Ma io attendo qualcuno — rispose questi.

— Me ne spiace, ma vogliate allontanarvi.

Lo sconosciuto allora uscì e rimase qualche tempo nelle vicinanze della stazione. Si tratta di un complice? Ciò che è certo è che le ricerche del Tribunale sono seriamente avviate verso questa pista.

Il matrimonio Fecia di Cossato-Siemens non ancora avvenuto

Roma, 19, ore 7.

Qualche giornale ha annunciato che in Campidoglio il sindaco Nathan avrebbe unito in matrimonio il generale Fecia di Cossato e la signora Siemens. Da informazioni assunte, risulta al contrario che ancora debbono essere fatte le pubblicazioni dello Stato civile.

Reati e Pene

Il delitto di un tessitore

(Corte d'Assise — 19 maggio).

Non cordiali se non addirittura ostili erano da tempo i rapporti fra i tessitori di Chieri Raimondo Giovanni, d'anni 25, e Carrà Giuseppe, d'anni 36. Carrà il 3 ottobre 1907 aveva ferito di coltello il Raimondo e fu per tale reato condannato a due mesi di reclusione. In queste condizioni e verso le ore 23 del 17 ottobre 1909, Raimondo uscito dal Club della Verga si separava dagli amici ed entrava in un caffè di piazza Cavour, ivi già si trovava il Carrà, alquanto avvinazzato, che avvicinato il Raimondo gli offrivo e pagava due bicchierini di grappa. Alle 24, ora di chiusura degli esercizi, tutti uscirono; che cosa avvenisse sulla via tra i due non è bene accertato, perchè nessuno fu presente alla scena; soltanto certo Lucchia Alessandro, avendo visto poco dopo la mezzanotte fermo e solo presso la sua casa il Raimondo, alle sue domande che cosa facesse e perchè in quell'ora ivi si trovasse, ebbe ad apprendere della rissa avvenuta, nella quale anche quello ne era uscito malconcio; infatti, acceso un fiammifero, vide e constatò che aveva una ferita al sopracciglio ed una contusione sotto l'occhio. Sarebbe dunque a credere che, usciti dal caffè, Carrà e Raimondo avessero avuto una contestazione risolute per il momento con un pugno all'occhio dal primo al secondo.

Ma risultanza certa e sicura di istruttoria è che Carrà per ridursi dal caffè alla propria abitazione doveva normalmente passare davanti a quella del Raimondo e che Raimondo lo stette ivi ad aspettare; passò Carrà e Raimondo gli fu sopra, lo buttò a terra e sopra di lui tenendolo con un coltello lungo e sottile, gli vibrò ben otto colpi in varie parti del corpo e fuggì.

Rantolante il Carrà venne raccolto dai reali carabinieri e trasportato all'ospedale, dove poche ore dopo morì. Rimase latitante il Raimondo tre giorni e poi si costituì narrando che il Carrà lo aveva aggredito ed egli per la necessità della propria difesa lo aveva, nel modo che sopra si è detto, ucciso. Risultò invece, narra l'atto d'accusa, che nessun'arma possedeva il Carrà in quella sera; risultava dalle constatazioni obbiettive dell'autopsia e dalla relazione medica che Raimondo aveva ferito Carrà standogli sopra e con forza tenendolo coricato a terra, e che la sua intenzione di uccidere aveva brutalmente esplicato con la reiterazione feroce dei colpi sino all'ottavo, ed in queste condizioni l'affermazione della legittima difesa od anche quella soltanto della semplice intenzione di ferire appariva improntata ad una spudorata audacia superiore forse alla inconcepibile ferocia dell'azione.

L'interrogatorio dell'imputato

Raimondo Giovanni è un giovanotto di 26 anni, dall'aspetto semplice e tranquillo e dallo sguardo dolce e rassegnato. Siede composto nella gabbia, pallido e tremante. Quando il Presidente lo invita a raccontare come avvenne il fatto del quale è imputato, egli si alza di scatto ed incomincia:

« Conoscevo fin da bambino il Carrà: lavoravamo insieme alla fabbrica Tabasso, ma fin d'allora i nostri rapporti non furono mai troppo cordiali. Egli era un prepotente che litigava con tutti, ed anche con me una volta ebbe a dire per futili motivi, fino al punto di darmi una coltellata. Egli fu condannato a 2 mesi di carcere e subì la pena. Da allora il suo odio contro di me si accrebbe e la mia prudenza, i miei bei modi non servirono a nulla perchè tutte le volte che egli mi incontrava, cercava ogni mezzo per provocarmi.

« Nella sera del 17 ottobre, uscito dal Club con alcuni amici, mi diressi assieme a loro verso il *Caffè Nazionale*. Là vi trovai il Carrà.... lo vidi subito appena entrato ed ebbi come un senso di paura e di sgomento.... però se avessi pensato che ci sarebbe stato da litigare non ne sarei andato via subito. Egli mi guardò, ma non mi disse nulla; soltanto quando mi alzai per uscire, anch'egli si alzò e mi venne incontro pregandomi di offrirgli un bicchierino; io acconsentii, levai anzi di tasca i quattro soldi, ma il bicchierino volle pagarlo lui; allora io volli contraccambiarlo, ma era tardi e la padrona non ci volle più servire. Uscimmo, io davanti e lui dietro, ci augurammo la buona notte e ci dividemmo. Ma fatti pochi passi, mentre io mi incamminavo per andare a casa, ad un tratto me lo vidi vicino minaccioso:

« — Tu non mi hai pagato il bicchierino e dovrai pagarmelo! — mi disse.

« Io lo presi alle buone, cercai di fargli capire che la colpa non era stata mia e per rabbonirlo gli restituii persino i due soldi che egli aveva esposti per me. Mi seguì borbottando fino a casa, entrò anch'egli nel cortile, ingiungendomi di farlo entrare in casa mia perchè aveva appetito. Io m'ero fatto piccino piccino.... non ragionavo soltanto, pregavo, supplicavo che se ne andasse, che mi lasciasse in pace! Loro non immaginano — dice il poveretto con le lacrime agli occhi, rivolto ai giurati — che cosa ho fatto io per persuaderlo.... mi sono persino buttato a terra, mi sono inginocchiato davanti a lui come un bambino.....

— Ma dite un po' — lo interrompe il Presidente — perchè non avete gridato al soccorso?... poco discosto da voi c'era la famiglia di vostro fratello!

« — Io non ci ho pensato, ma non ne avevo nemmeno la forza; egli non sentiva più nulla, tanto era accecato dall'ira; mi colpiva coi pugni sulla testa, sulle spalle.... su tutto il corpo come un forsennato, finchè mi spinse contro un muro e mi tenne li rincantucciato sotto di sè. Non ne potevo più, credevo fosse giunto il momento nel quale egli avrebbe mantenuta la minaccia fattami tante volte di uccidermi.... e strappai il coltello e colpii all'impazzata per liberarmi!

Presidente. — Racconta le cose in modo che ti si possa credere!... Come è possibile che tu sia stato lì come un agnellino, e che ti sia ribellato solo quando ti spinse contro il muro; sappi che la vittima aveva ben otto ferite ed in diverse parti del corpo; ferite, poi, che dall'esame cadaverico risultò essere state procurate anche da coricato.

L'avv. Maccari insorge:

— Ma, signor presidente, chi deve stabilire la verità? La versione data ora dall'imputato è la stessa che ammise subito dopo il delitto!

Presidente. — Già... dopo essere venuto a Torino a consultarsi sul metodo di difesa!

L'imputato continua dicendo che non credeva di avergli cagionato tanto male; se ne andò per i campi perchè aveva paura a ritornare solo in casa; girò tre giorni, finchè venne a Torino a costituirsi.

Egli è pregiudicato: fu condannato ultimamente dal pretore di Chieri per lesioni, che egli narra d'aver causato ad un suo compagno, che lo provocava e lo minacciava con una bottiglia impugnata come arma. Il processo d'appello innanzi al Tribunale doveva anzi discutersi oggi, ma fu necessariamente rinviato per dar luogo all'imputato di scolparsi del reato più grave.

Perizie e testi

Dopo di ciò si inizia la lettura degli atti e dei documenti di causa, che occupa buona parte della seduta pomeridiana. Quindi vengono sentiti i periti dottori Bellini, Giordano e Polledro. Essi concordemente, dopo aver analizzata la struttura così diversa dei due contendenti (la vittima era un pezzo d'uomo alto più di m. 1,80, mentre l'imputato ha una statura meno che normale), ritengono che questi necessariamente doveva trovarsi in una condizione di inferiorità di fronte al suo avversario: che i colpi furono vibrati essendo i due contendenti in piedi, faccia a faccia, e parte accoltellandosi per terra: che con ogni probabilità la ferita addominale fu la prima e fu vibrata con slancio. Vengono in seguito le ferite toraciche e poscia le ferite alle coscie. Le ferite alle parte posteriore del corpo con ogni probabilità furono vibrate le ultime, essendo il feritore sopra il ferito.

Per tutte le altre contestazioni di fatto, cioè profondità, pericolosità delle ferite, confermano le perizie in atti.

Vengono poscia sentiti alcuni testi d'accusa, che informano su circostanze vaghe e poco precise, non avendo nessuno assistito alla tragica scena.

Pietosa è la deposizione della vedova India Angela, che non si è costituita Parte civile perchè fu tacitata con 800 lire.

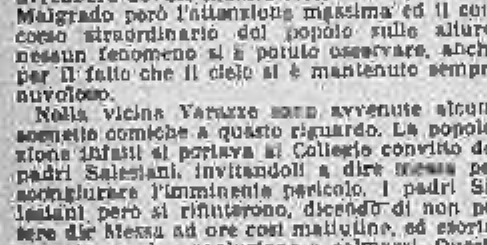
Racconta che suo marito uscì in quella sera verso le 20 di casa, e non tornò più. Alla mattina fu avvertita che suo marito era all'ospedale; essa accorse e lo trovò morente.

Il processo continua domani.

Presidente: barone Daviso; P. M.: cav. Ferni; Difesa: avvocati Maccari e Bertero; cancelliere: Vittonatto.

PICCOLA CRONACA.
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler.

Dott. Martinotto A., V. Maria Vittoria, 1, ang. piazza S. Carlo. — Denti e dentiere secondo i più recenti sistemi. Operazioni senza dolore. - **Visite, applicaz. Dentiere a domicilio. - Telef. 35-90.**



Antagra Bisleri guarisce la Gotta e la Diatesi urica. — Chiedere opuscolo gratis a Felice Bisleri e C., Milano. 1937

La tirannia di Robespierre

Il nome di Elena Maria Williams non è molto noto in Inghilterra, e da noi è quasi sconosciuto. Eppure ella ebbe verso la fine del secolo XVIII certa fama di letterata; e i suoi scritti sulla rivoluzione francese sono tutt'altro che privi d'importanza, non fosse altro perchè, com'ella stessa osserva, sono le memorie di una persona che ebbe parte negli avvenimenti che descrive: «Le mie note hanno almeno il valore di essere quelle di un testimonio oculare. Io ho visto ciò che è accaduto, e racconto ciò che ho visto». All'ignoranza degli scritti storici della Williams che trattano della Francia durante il Terrore, ha principalmente contribuito la eccezionale rarità delle due edizioni inglesi di essi, e la quasi assoluta mancanza di traduzioni. Ora lo storico Funck-Brentano, con felice pensiero, ce ne offre una traduzione in francese; e i quattro volumi della scrittrice inglese, dopo più di un secolo d'oblio, ricompaiono così, raccolti sotto il titolo, *Le règne de Robespierre*.

Il libro presenta diversi lati d'interesse. Miss Williams era un'inglese, ed era una delle poche persone inglesi che giudicassero con simpatia la Rivoluzione. Fanatica della libertà, ella era convinta che l'89 avesse segnato l'aurora di un'èra nuova per la Francia, e che il sole di quell'anno dovesse da Parigi raggiare luci di giustizia e di pace sul mondo: «Anch'io — ella scrive a un'amica in Inghilterra — anch'io, quantunque straniera su questa terra di felicità, confondo la mia voce al concerto universale, e con tutto il cuore, con tutta l'anima, grido all'unisono: «Viva, viva la Nazione!». Tanto più significativi quindi ci appaiono la violenza dei suoi attacchi contro i Giacobini in genere, e Robespierre in ispecie, e l'indignazione e l'orrore con cui mette in luce la tirannia brutalmente feroce del loro governo. Ancora, il libro è interessante perchè l'autrice non tanto si dilunga sui grandi avvenimenti, dei quali noi abbiamo altre ampie e più autorevoli relazioni; ma piuttosto ci riferisce l'aneddoto, il fatterello del giorno, il particolare di secondaria importanza: notizie rare, che non rientrano di solito nella storia accademica, ma che a noi valgono per rompere le concezioni letterarie della superficie, e penetrare addentro nello spirito degli individui e dei fatti. Quella della Williams, com'è naturale per ogni racconto di contemporaneo, non è storia: è cronaca disordinata spesso e sproporzionata nelle sue diverse parti; ma genuina, e tale da darci visioni fresche e vive, tratti caratteristici, sfumature di colore: un buon contributo per la ricostruzione dell'ambiente e del tempo.

Per la Williams, Massimiliano Robespierre è il tiranno, che, sorto dal tumulto rivoluzionario, violò e conculcò le libertà civili, assai più atrocemente di quanto non avesse fatto l'abbattuta monarchia; e che in un anno e mezzo di governo straziò la Francia e inondò di sangue Parigi per l'ambizione di conquistare il potere assoluto. E la scrittrice inglese ci dà una sua spiegazione del carattere violento e spietato del tiranno, spiegazione in parte abbastanza originale, e non priva certo di un fondo di verità. Il trionfante avvocato di Arras perseguitò specialmente e colpì con la sua rabbia sanguinaria gli uomini di lettere. E' noto che a chi lo supplicava per la grazia di Andrea Chénier, egli rudemente rispose che anche Platone bandiva i poeti dalla sua repubblica. A parte che Platone consigliava per essi l'esiglio e non la ghigliottina, la Williams acutamente osserva che riguardo ad essi in Robespierre il furore dell'oppressore appare esasperato nell'intimo da una livida gelosia di collega: egli odiava gli uomini illustri, specialmente se letterati, assai meno per la loro resistenza al suo dispotismo, che per l'ingegno loro, che aveva offuscato il suo. Curiosa considerazione, che c'invita a meditare e a fantasticare su un dramma oscuro che forse travagliò e sconvolse lo spirito del grande demagogo, uno di quei drammi che lunghi e muti si svolgono nel più profondo d'un cuore, e valgono a pervertire un carattere e a traviare una vita: chi potrebbe affermare, ma anche chi potrebbe negare che il furore robespierriano di violenza nella rivolta e nell'impero, non abbia avuto un'origine prima nell'amaro disinganno di una ambizione letteraria infranta? Robespierre fu sempre punto dall'assillo di voler essere un grande oratore. Rimasto orfano giovinetto, aveva potuto seguitare i suoi studi in grazia di una pensione concessagli dal vescovo di Arras; e si era segnalato per la sua intelligenza, e aveva conquistato parecchi premi di letteratura. Esaltato dalle lodi dei suoi maestri, a sedici anni egli pensava di essere dotato, meglio che d'ingegno, di genio, e che lo attendevano strepitosi trionfi; e i suoi amici lo incoraggiavano nella follia di queste speranze. Andò a Parigi, e cominciò gli studi di diritto; ma ben presto la realtà dei fatti dimostrò, prima ai suoi amici, poi a lui, che le loro non erano state che illusioni. Robespierre aveva poca tendenza per gli studi intrapresi, anzi per gli studi in genere; e d'altra parte mancava d'una volontà paziente e tenace, e cedette dinanzi alle prime difficoltà, rinunziando alla lotta, e abbandonandosi all'inerzia e ai facili piaceri della capitale. Il vescovo protettore lo considerò allora fallito come avvocato e come oratore; e pensando che non era il caso di spendere per lui altri denari, gli ordinò di tornare ad Arras, ove avrebbe esercitato la sua professione in un ambiente più modesto, adatto alla sua mediocrità. Così Robespierre fu costretto a ritornare, vinto, umiliato, deriso, nella cittadina di provincia, nel mondo meschino e pettegolo, egli che era partito trionfalmente alla conquista di Parigi. Questa fu per lui una mortificazione atroce. Egli la subì in silenzio, sdegnosamente: possedeva sin d'allora l'arte di non lasciare trasparire ciò che sentiva; ma, nel suo segreto, maturò propositi di vendetta, e un'astiosità implacabile contro coloro che l'avevano superato. Nella solitudine d'una cameretta d'Arras, e per le vie senza tumulto, in qualche meriggio afoso, in qualche notte insonne, rabbioso d'inappagate ambizioni e d'impotenza meschina, il futuro dittatore si venne educando con invidia e con odio. E il giorno ch'egli fu portato in alto dal caotico sconvolgimento rivoluzionario, in grazia di qualche obliquo intrigo e di quella sua magniloquenza retorica di demagogo settario, atta a stupire le masse, non rappresentò le legittime aspirazioni d'un popolo che scuote l'abiezione secolare e sorge a nuova vita: ribelle senza ideali, tiranno senza trono, sacerdote senza religione, fu l'espressione del malcontento sordido degli inetti e del livore dei falliti, e suscitò il fermento d'ogni passione disordinata, e affermò la sua ambizione violenta. Appena conquistato il dominio, si aprì la via alle sue vendette contro quei letterati nella cui schiera aveva sognato primeggiare, coll'imporre una legge che condannava a morte gli autori di ciò ch'egli chiamava «pubblicazioni sediziose»; e di questa legge si fece un'arma terribile contro tutti gli scrittori, presentando questi al popolo come nemici della libertà. Egli vietò la rappresentazione delle commedie e dei drammi classici, perchè in essi trovava personaggi che riflettevano questo atteggiamento del suo carattere, e vizi suoi riprodotti e stigmatizzati; e pensò anche a vietare tutti gli spettacoli teatrali: gli applausi tributati alla poesia, gli parevano rubati ai suoi discorsi. E il suo furore, dagli uomini di lettere, si estese a tutti coloro che avevano conquistato fama nella filosofia, nelle arti, nelle scienze, nella politica. Così che noi possiamo ben dire che nulla sotto il suo governo fu più pericoloso dell'avere ingegno.

Nel suo libro, la Williams ci descrive i martirii di alcune illustri persone. Con molti particolari interessanti, ella ci ricorda, ad esempio, la fine della signora Roland, che fu sua buona amica. Anzi, la moglie dell'antico ministro è a lei che, dalla prigione, fece segretamente pervenire i suoi ultimi manoscritti; ma la Williams doveva poco dopo distruggerli, nel timore di una imminente perquisizione: se quelle carte, ch'ella ci dichiara che non contenevano altro che appunti letterari e memorie, fossero state scoperte in casa sua, ella non avrebbe evitato la ghigliottina, per il fatto solo che si trattava di scritti d'una condannata dal tribunale rivoluzionario, ch'ella aveva nascosti. La Williams potè ottenere il permesso di visitare la signora Roland, mentre era imprigionata nel carcere di Santa Pelagia. La trovò che leggeva Plutarco: superiore ad ogni accidente, serbava la sua serenità consueta; e nell'angusta cella, discorreva con una gaiezza e una vivacità immutate da quelle con cui aveva allietato, poco tempo prima, il suo bel salotto. Conscia della sorte che l'attendeva, durante il colloquio con la scrittrice inglese non s'intenerì e commosse se non pronunziando il nome del marito e della figlia. Questa donna ammirevole, non colpevole che di avere intelletto e cuore, comparì dinanzi al tribunale tutta vestita di bianco, coi capelli neri, bellissimi, disciolti sulle spalle; e stette in atto composto e severo. Ai giudici rivoluzionari, canaglia per la maggior parte, dei bassifondi parigini, parlò con dignità e con dolcezza non scevra d'ironia. Sentendo la sentenza di morte, ella disse semplicemente:

— Voi mi giudicate degna di dividere la sorte dei grandi uomini che avete assassinato: io cercherò di portare sul patibolo il coraggio ch'essi hanno saputo dimostrare.

Durante il tragitto tra la prigione e piazza della Rivoluzione — già della Concordia — ov'era rizzata la ghigliottina, non solo ella apparve perfettamente tranquilla, ma a certo punto si mise persino a scherzare per rianimare un suo compagno di sventura, che non andava alla morte con eguale serenità.

Poi, quando salì sul palco, ed ebbe la testa sotto la mannaia, levò gli occhi alla statua della Libertà, posta dinanzi alla ghigliottina, ed esclamò a voce alta e chiara:

— O Libertà, come t'hanno gabbata!

Ho detto che il libro della Williams è interessante in modo speciale per la sua parte aneddottica, dalla quale risultano atteggiamenti e spiriti caratteristici della società francese sotto il Terrore: primi un disordine per cui erano possibili errori e sostituzioni tra carcerati e tra condannati a morte; e un disprezzo, che a noi pare straordinario e meraviglioso, della morte, il cui pericolo, continuamente sovrastante, e il cui spettacolo, replicantesi ogni giorno, induravano i cuori e rendevano indifferenti i meno coraggiosi; e uno sbocciare, tra tanto orrore di malvagità brutale e di cinica depravazione, di bei fiori di elette virtù, di teneri affetti famigliari, di sacrifizi eroici. Un giovinetto si trova presente all'appello di coloro che debbon comparire dinanzi al Tribunale rivoluzionario, e sente chiamare suo fratello, che in quel momento si trova discosto, e non può udire il suo nome: in un attimo egli considera che la vita del fratello, padre di numerosa famiglia, vale più della propria; e risponde in luogo suo all'appello, e va al giudizio, ed è condannato, e il giorno dopo sale serenamente il patibolo. E atti come questo, di sublime abnegazione, non sono nemmeno rari: padri e figli tentano e compiono uguale sacrifizio per salvare i loro cari.

Fu promulgata una legge che obbligava i mercanti, sotto pena di morte, ad esporre sulla porta del loro negozio un cartello coi prezzi delle merci. Un vinaio, costretto da urgenti affari ad assentarsi da Parigi, incaricò il figlio di adempiere a questa prescrizione: il figlio se ne dimenticò. Fu provato che non c'era da parte sua alcuna intenzione di frode; ma i giudici sentenziarono, «in coscienza», ch'egli era passibile di morte: in questa circostanza vollero giudicare l'intenzione dal fatto compiuto, mentre di solito, giudicavano il fatto secondo le intenzioni ch'essi arbitrariamente e fantasticamente gli attribuivano. L'innocente si preparava a subire la condanna, quando il ministro di giustizia, informato del caso, scrisse alla Convenzione chiedendo la grazia pel poveretto. La Convenzione, appena ricevuta la lettera, passando sopra ogni formalità, votò la grazia. Un ufficiale fu incaricato di portare l'ordine. Era l'ora del supplizio, e l'ufficiale — egli stesso raccontò il fatto alla nostra autrice — uscendo dal palazzo delle Tuileries, ove aveva sede la Convenzione, vide da lontano, in fondo alla piazza della Rivoluzione, la ghigliottina eretta e circondata dalla folla. Aveva fatto pochi passi che vide piombare la mannaia e cadere una testa. Si pose a correre: aveva attraversato il viale che è tra le Tuileries e la piazza, quando un secondo individuo fu giustiziato. Un terzo condannato saliva il patibolo; e il messo ansante per la corsa, non riuscì a gridare abbastanza forte per farsi sentire che sospendessero le esecuzioni. Il graziato era già giustiziato? o era, forse, colui che veniva accompagnato ora su per gli scalini del patibolo? Rompendo violentemente la calca, l'ufficiale giunse al palco e salì in due salti la scaletta. Il condannato, nudo il torso, era già legato alla panca, con la testa infilata nel pertugio dell'ordegno. Il grido di «grazia!» urlato dall'ufficiale e ripetuto da cento bocche lo fece sussultare come una frustata: il suo volto, pallido per l'emozione, divenne cadaverico; poi, subito, s'infiammò per un improvviso flusso di sangue.

— Grazia!! — rantolò, come inebetito dallo stupore.

L'ufficiale gli chiese il suo nome: egli lo mormorò con voce strozzata.

— Non siete voi. — disse l'ufficiale. E prima che l'infelice potesse comprendere, la mannaia piombò con un colpo secco.

Il caratteristico atteggiamento di spensierato e corrodente scetticismo, proprio di certi spiriti colti della società francese di questo tempo, ci è mirabilmente documentato da una poesia riportata in parte dalla Williams, e completata da Funck-Brentano. La poesia fu scritta da un giovinotto di ventiquattr'anni, certo Nicolas Roland de Montjourdain, che la indirizzò alla moglie dal carcere, la notte che precedette la sua esecuzione. Eccone qualche parte, che mi vien fatto tradurre in verso:

Se felice ti ho fatta dieci anni,
non disperdere l'opera mia
da un istante, ma solo, negli affanni
e al piacere l'età tua giulia.
Che, a sua volta, un novello amatore
renda all'amica mia, che m'invita,
giorni di pace, notti d'amore,
ed io non rimpiango più la vita.

Poi, considerando la condanna che l'ha colpito, il giovinotto rivolge, agli amici del tempo lieto, questo saluto:

Amici, per sempre io v'abbandono
addio piaceri, vita di gioia
quali libertini e vino buono,
che oblio non senza un poco di noia!
Ma ecco me reco il mio passaporto:
diman prendo la carrozza pubblica,
e la mia fronte serena porto
sotto la falce della Repubblica.

O tristi e buoni compagni che amo,
non lacrimate le mie sfortune:
sono, nel secolo in cui viviamo,
un accidente troppo comune.
Nel tumulto dell'orgie trascorse,
bevendo e schiamazzando in gran festa,
amici, voi non m'avete forse
fatto talvolta perder la testa?

Allorchè di Parigi nel cuore
mi si trascina, per una sentenza
della Patria, attraverso il clamore
d'una moltitudine in demenza,
che crede che la sua libertà
s'afferma con la mia morte, questa
che è mai altra cosa, in verità,
d'una folla che perde la testa?

Ma lo spirito della ribellione e l'ansia della libertà, soffocati nel popolo, salivano con l'impeto di una marea irrefrenabile. Profittato da quella Cecilia Renault, che pagò con la vita il bel gesto di presentarsi alla casa di Robespierre, e di chiedere di lui, non per altro che «per vedere com'era fatto un tiranno», venne il giorno in cui la Convenzione, con una violenta, disperata levata di scudi, scosse il giogo. La Williams ha raccolto le testimonianze di alcuni che vigilarono Robespierre, arrestato nell'anticamera del Comitato di Salute Pubblica, dopo l'assalto al Palazzo Municipale. Col capo avvolto di bende, straziato dalla ferita infertagli dal gendarme Meda, che gli aveva fracassato la mascella con un colpo di pistola, egli rimase per quattro ore disteso su di una tavola, immobile, gli occhi chiusi, come svenuto: non rispondeva alle parole di scherno e d'ira che gli rivolgevano quelli ch'erano intorno: solo, tratto tratto, con le dita nervosamente convulse si tormentava le coscie, e, quando si credeva non osservato, spalancava improvvisamente gli occhi e gettava rapidi fieri sguardi per la sala. Non ci fu bisogno di processo, perchè egli e i suoi amici erano stati dichiarati «fuori legge»; e la sentenza di morte fu chiesta dal loro antico amico Fouquier-Tinville. Il tramonto del 10 termidoro s'accese su Parigi, sfolgorando di porpora e d'oro nel cielo dal Valérien a Montmartre, immenso scenario alla catastrofe della tragedia cui i posteri diedero adeguatamente nome di «Terrore»; e la testa di Robespierre rotolò come sullo stesso palco dove aveva sanguinato la testa di Luigi XVI.

In una modesta, disadorna cameretta, lontano, inviato a combattere l'insurrezione della natia Corsica, un piccolo, magro tenentino di artiglieria, curvo su di un tavolo ingombro di carte geografiche e di volumi, meditava un libro sgualcito dal lungo uso: *I Commentari di Cesare, in una traduzione tutta nuova, con note critiche e militari di Lancelot Turpin de Crissé, ristampata in Olanda nel 1787*; e attraverso i vetri della finestra il vespro splendeva, come un'aurora.

Mario Bassi.

Le règne de Robespierre, par Marie-Hélène Williams — traduit pour la première fois de l'anglais par F. Funck-Brentano. — Paris, Arthème Fayard, éd., 1909 (Torino, Libreria F. Casanova e C.).

Il terribile incendio
della manifattura Gutermann a Perosa Argentina
Tre operai morti — Più di un milione di danni

Pinerolo, 19, ore 16.

La notizia d'un terribile disastro mi ha chiamato oggi a Perosa Argentina, l'industre, linda borgata, adagiata mollemente sul pendio di una collinetta, in mezzo agli alti monti, ricchi di vegetazione. L'operosa borgata è piena di aria, di luce e di sole, quando non cade, come oggi, una pioggia insistente, greve, che intristisce l'animo.

Lo scoppiar dell'incendio

La ditta Gutermann e C., possiede in Perosa Argentina una grandissima filatura di cascami di seta, in cui lavorano circa ottocento operai, in gran parte donne. L'importantissimo stabilimento, situato in principio del ridente paese, in una zona di terreno che corre fra il torrente Chisone e la strada nazionale per Fenestrelle, è composto di vari fabbricati, uno dei quali destinato a magazzino delle merci gregge e formato di tre corpi. Uno è prospiciente la strada nazionale, proprio allo svolto di questa, all'entrata in Perosa; uno al di là della strada e parallelo all'altro; e il terzo, traversale, congiunge i due primi. Tutti e tre sono costruiti in cemento armato.

Nel corpo trasversale, e precisamente al quinto piano nell'angolo di congiunzione di questo col secondo corpo, stanotte, poco dopo il tocco, si manifestò improvvisamente il fuoco, che si assicura determinato dalla fermentazione dei cascami di seta. Dato immediatamente l'allarme dalla guardia notturna, che si aggira sempre tosto calate le tenebre fino all'alba, per lo stabilimento, accorsero il direttore di questo, altri impiegati e parecchi operai con le pompe idrauliche dell'opificio. Sfondata una finestra murata, vari operai penetrarono nel salone che si trova al sesto piano, con l'intenzione di discendere poi al quinto, ove si era manifestato l'incendio. Ma, giunti al quinto piano, si trovarono avvolti in un fumo denso, sicchè dovettero retrocedere e risalire.

Le tre vittime

Alla testa di essi erano certi Stevenin Giovanni, di anni 42, e Bolat Bartolomeo, di anni 24 entrambi operai della ditta Gutermann ed adibiti precisamente al magazzeno delle merci gregge. Subito dopo di loro seguiva certo Ribet Luigi, di anni 20, operaio nel molino di grani di proprietà del signor Gay, molino attiguo allo stabilimento. Retrocedendo gli operai, i primi rimasero chiusi e non poterono quindi affrettarsi a risalire le scale. Avvolti dal fumo che sembrava emanare da pece ardente, si sentirono soffocare e, senza poter gridare, senza poter chiamare aiuto ai compagni, caddero svenuti a terra e là trovarono la morte orribile degli asfissiati. Nessuno degli altri operai si accorse dell'immane disgrazia e soltanto più tardi, quando, praticate delle breccie nel pavimento del sesto piano e aperta la porta che dal quinto piano mette nella tromba dell'ascensore, il fumo che invadeva la stanza della morte potè diradarsi, alcuni operai discesi per l'opera di salvataggio, videro a terra i tre corpi.

Fu un grido d'orrore che si sprigionò dai loro petti e in un baleno la tristissima notizia si diffuse fra tutti gli operai che lavoravano al piano superiore e corse per il paese, che si era destato come per incanto, suscitando un senso di pena indicibile. Lo Stevenin, ex carabiniere e ottimo operaio, lascia cinque figli. Il Bolat ne lascia tre!

Il racconto d'uno che scoperse i cadaveri

Uno di quelli che erano discesi primi a vedere le camere in fiamme, mi diceva:

«Ci parve di entrare in un cassone ripieno di fumo nero, come quello che si sprigiona dal lento bruciare delle ovatte. Ci sentivamo mancare il fiato, come se una mano invisibile ci avesse turato ad un tempo naso e bocca, e capimmo che se avessimo continuato a tentare di procedere innanzi avremmo giocata la vita. Allora ci decidemmo a ritornare sui nostri passi; rifacemmo la scala ed uscimmo all'aperto, spalancando subito la bocca per espellere dai nostri polmoni il fumo di cui eravamo ripieni.

«Non pensammo a chiedere se tutti eravamo ritornati perchè, nella confusione e nell'agitazione del momento, non sapevamo ricordare chi fosse disceso.

— Discendeste ancora una seconda volta? — chiesi.

— Sì. Fui tra i primi a vedere i tre amici morti. Fu un compagno che, camminando nell'oscurità, urtò il piede contro qualche cosa che di subito ritenne essere un sacco di merce; ma, chinatosi, con un grido di orrore, esclamò: — «Vi è un uomo morto!» Portammo una lampada: non uno, ma tre erano i morti, sdraiati supini al suolo, con le facce nere di fumo, e contratti negli spasimi della soffocazione. Lo Stevenin teneva ancora con la destra calcato contro la bocca un fazzoletto. Il povero uomo aveva creduto così di impedire al fumo di entrargli nei polmoni».

E chinata mestamente la fronte, il mio improvvisato amico andò a riprendere il suo posto di combattimento contro le fiamme immani.

La furia del fuoco

Le fiamme intanto ingigantivano e dal corpo trasversale passavano agli altri due. In quello vicino alla strada fu facile con la pompa idraulica di domare subito il fuoco; in quello interno il terribile elemento distruttore entrò quale un trionfatore e in un batter d'occhio il quinto e il sesto piano furono ardenti come fornaci. Continuando la sua marcia, il fuoco entrava in una passerella coperta che congiunge il magazzino con la filatura, all'altezza del quinto piano.

Fu allora (erano circa le tre), che, visto il gravissimo pericolo, fu telefonato ai Municipi di San Germano, Chisone e Pinerolo, donde subito partirono vigili e pompe. Alle cinque, due di queste funzionavano già in unione a quella della ditta Gutermann e a quella che aveva sin dal principio dell'incendio mandato la ditta Ianni di Perosa. Alle sei un treno speciale tranviario portava da Pinerolo altre due pompe e attrezzi, nonchè le autorità. L'opera dei pompieri, pronta ed energica, non poteva però che limitarsi a isolare l'incendio e vi riuscì.

Nell'edificio invaso dal fuoco le fiamme divampavano intanto terribili, divampano tuttora e continueranno certamente tutta la notte e forse vari giorni, poichè tutta la merce raccolta nel fabbricato è purtroppo destinata ad essere distrutta. I muri crollano, i pavimenti si sprofondano e le masse di seta, ardenti come immani giganteschi carboni, cadono ai piani inferiori a destare nuove fiamme e nuove ruine.

La filatura però è salva e salvo è ancora il molino Gay e la casa operaia contigua al magazzino sulla strada nazionale. Il danno lo si fa ascendere fino al momento attuale a oltre un milione di lire. La ditta Gutermann è però assicurata presso varie Società. Sono sul posto per le investigazioni di legge il procuratore del Re e il giudice istruttore di Pinerolo.

Una disgrazia evitata

Per poco non accadeva un'altra disgrazia, oltre a quella gravissima della morte dei tre operai.

Ho detto che attiguo allo stabilimento Gutermann sorge un molino da grano, di proprietà del sig. Gay. Dinanzi al mulino, nel quale v'è l'abitazione del mugnaio e della sua famiglia, scorre un canale, largo poco più di un metro, e profondo due: un canale che dà moto alle macchine. Attraverso al canale, di fronte alla porta del mulino, stanotte, appena sviluppatosi l'incendio, era stato buttato un asse, sul quale passavano e ripassavano quante persone erano accorse a dar mano al mugnaio per sgombrare la casa, nella tema che si incendiasse essa pure. Tra le più volenterose era la moglie dell'avv. Gay, la quale, robusta e coraggiosa, più volte già era passata sul ponticello improvvisato, largo circa venti centimetri, carica della roba dell'affittavolo; ma ad un tratto, rifacendo la via per portare in salvo altre cose, giunta sulla metà dell'assicella, perdette l'equilibrio, e cadde nel canale, dove l'acqua è alta e la corrente rapidissima. Il mugnaio vide la signora cadere, e coraggiosamente si buttò nel canale, prese la signora fra le braccia, e riuscì, con non pochi sforzi, a portarla in salvo.

L'impressione in paese

Ho fatto un giro per il paese. Dovunque sulle porte delle case, nei negozi, nei caffè, negli alberghi, non si parla che della sventura che ha colpito la Ditta Gutermann, che è amata moltissimo dalla popolazione, essendo essa munifica e benefica. Mi hanno detto e ripetuto che se si fosse bruciata la filatura, se lo stabilimento fosse stato chiuso, Perosa Argentina avrebbe avuto un danno incalcolabile. Ecco perchè oggi tutti lavorano alacremente all'opera di spegnimento dell'incendio.

Ad una pompa fu visto un gruppo di ragazzotte, robuste, che afferrata la stanga manovravano con colpi forti e uniformi: erano serie e lavoravano di buona lena. Un carabiniere, scherzosamente disse loro: «Lasciate stare! Ci sono uomini a sufficienza per questo lavoro». Ed una delle ragazze rispose: «Lavoriamo per coloro che ci danno modo di guadagnare il pane».

Non vi dico dell'impressione prodotta dalla triste fine dei tre sventurati. Ognuno ha parole di compianto per la loro memoria e di pietà per le vedove e per i poveri orfani. Ad essi ormai non resta che la carità pubblica, la quale non potrà dimenticarli, com'ora si vengono a trovare, sul lastrico.

Stassera, alle 18, con treno tranviario speciale, sono partiti per Perosa Argentina, 60 uomini di cavalleria, al comando di un tenente.

Le mostre di Roma
...a volo d'uccello

Roma, 19, ore 22.

Quando già il presidente del Consiglio alla Camera ha dato assicurazioni formali sul procedere dei lavori preparatori per l'Esposizione del 1911, e mentre ancora perdurano le polemiche intorno all'attività del Comitato generale e dei Sotto-Comitati per le Esposizioni minori, è interessante conoscere quale esattamente sia lo stato dei lavori per l'Esposizione di Roma del 1911.

Il palazzo delle Belle Arti

E' anzitutto opportuno ricordare che l'Esposizione del 1911 avrà luogo in due località ben distinte, abbastanza lontane una dall'altra: la villa Cartoni, presso la villa Umberto, dove sorgerà l'Esposizione delle Belle Arti, e l'antica piazza d'Armi, ai Prati di Castello, dove si terrà l'Esposizione etnografica, e le Esposizioni minori le quali saranno disseminate in vari punti della città e per le quali saranno in gran parte utilizzati edifici già esistenti.

A villa Cartoni dovranno erigersi il palazzo delle Belle Arti, costruzione permanente che sarà poi acquistata dallo Stato e il cui disegno fu eseguito dall'architetto Bazzani, le gallerie provvisorie ed i padiglioni delle seguenti dieci nazioni: Francia, Inghilterra, Germania, Russia, Stati Uniti, Austria, Giappone, Belgio, Olanda ed Ungheria. Il grandioso palazzo delle Belle Arti, benchè incominciato da parecchio tempo, è proceduto sempre a rilento ed ora è giunto per la terza parte al cornicione e per il resto è appena alla metà della sua altezza fuori terra.

I padiglioni esteri

Per i padiglioni esteri i lavori sono molto arretrati, ma la colpa non va attribuita al Comitato, il quale ha fatto già il suo dovere mettendo a disposizione dei vari Stati concorrenti il terreno sistemato. L'Ungheria è stata la più rapida. Vengono dopo la Francia che pure ha appaltato, ma non ha incominciato i lavori, e l'Inghilterra, che sta costruendo già il suo padiglione in ferro, che sarà poi, al momento opportuno, trasportato e messo in opera in pochi giorni a Roma. Tutti gli altri Stati, cioè Belgio, Olanda, Russia, Stati Uniti, Giappone ed Austria, non hanno ancora proceduto all'appalto dei loro padiglioni. Alcuni di essi non hanno neppure definitivamente deciso il progetto relativo.

Diamo un'occhiata a volo d'uccello alla zona dell'Esposizione di piazza d'Armi, che, se sarà terminata in tempo costituirà un'attrattiva veramente nuova, simpatica, geniale in fatto di Esposizioni.

Venendo dalla via Flaminia, per accedere all'Esposizione si deve attraversare il ponte detto dell'Albero bello, i cui lavori sono molto avanzati.

L'ingresso d'onore

Infatti già le fondazioni sono ultimate e le armature saranno fra breve pronte per le gettate dell'unica grande arcata. L'Impresa assuntrice dei lavori assicura che prima della fine dell'anno corrente sarà possibile passare sul ponte, ed è opinione generale che essa manterrà la sua parola. Arrivati sulla riva destra del Tevere si giunge dinanzi all'ingresso d'onore, di cui sono intanto eseguite le armature e che dovrà essere consegnato al Comitato nel prossimo ottobre. Anche il recinto in legno che chiuderà tutta l'Esposizione è stato appaltato e l'impresa dovrà consegnarlo finito entro tre mesi. Per questo scopo pare non si dovranno lamentare ritardi, perchè finora per fortuna i falegnami non hanno partecipato allo sciopero. Continuando per il grande viale centrale che fronteggia il ponte si arriva al cosidetto Foro delle regioni, che dovrà essere consegnato finito nel novembre prossimo unitamente al palazzo di destra nel quale prenderà posto l'esposizione dei cimeli. Sono già abbastanza progrediti i lavori del palazzo di sinistra, che farà pendant con quello dei cimeli, che invece di essere in legno e stucco è costruito in muratura, e l'Impresa si è impegnata a consegnarlo finito prima del termine dell'anno e non mancherà ai suoi impegni. Questo edificio è stato destinato dopo l'Esposizione ad essere trasformato in scuola per il popoloso quartiere che sorgerà in piazza d'Armi.

Il salone delle feste e i padiglioni delle regioni

Il progetto del salone delle feste è stato rifatto dall'ufficio tecnico dell'Esposizione perchè quello, bellissimo e geniale, del vincitore del concorso, costava troppo. La spesa che per esso si dovrà sostenere è di L. [illegible] mila. Per tale somma è stato appaltato e dovrebbe essere compiuto alla fine di novembre. Il laghetto che apporterà frescura in fondo della piccola valle tra il foro delle regioni ed il padiglione delle feste sarà scavato e sistemato senza ritardo. La piramidale colonna luminosa che doveva sorgere dinanzi al palazzo delle feste pare non si farà più. Anche il palazzo del cinematografo, che faceva seguito a quello delle feste e che occupava il centro della zona più lontana di piazza d'Armi, non sarà più costruito perchè si è trovato modo di sistemare il cinematografo nel pianterreno del padiglione delle feste.

Intanto intorno al lago in forma di vasta corona circolare sorgeranno i padiglioni delle regioni. Di essi due soli, quelli dell'Umbria e della Sardegna, saranno costruiti per cura del Comitato e già sono stati appaltati. Anche altri cinque padiglioni sono stati appaltati per cura dei Comitati delle rispettive regioni ed essi sono quelli dell'Emilia, Marche, Veneto, Lombardia, Liguria. Gli altri, cioè quelli delle Puglie, Sicilia, Toscana, Piemonte ed Abruzzo, sono ancora arretrati perchè non si è provveduto neppure ad appaltarli.

La mostra etnografica

Piazza d'Armi nel suo punto più lontano dal Tevere rimarrà all'attuale livello e ospiterà la simpatica mostra etnografica. Essa riprodurrà in piccolo un angolo di tutte le regioni più caratteristiche d'Italia con le loro case, la loro flora, la loro fauna, i loro mobili e gli abitanti indossanti i tradizionali costumi locali. Pur troppo questa è la parte meno avanzata dei lavori, ma gli ingegneri ideatori hanno assicurato che si tratta di costruzioni piccole e di facilissima costruzione, per le quali quattro o cinque mesi saranno più che sufficienti. La mostra etnografica si suddividerà in più gruppi: Italia settentrionale con sette edifici già appaltati; Italia centrale con nove padiglioni, di cui sette in costruzione già avanzata; Italia meridionale con sette edifici già appaltati; Sardegna con sette edifici; Sicilia con cinque edifici; zona alpina con quattro edifici. Per questi ultimi tre gruppi di lavori gli appalti sono in corso.

La casa moderna

E' noto poi che parte dell'Esposizione di piazza d'Armi è destinata alla cosidetta mostra della casa moderna. Sono abbastanza progrediti per questa parte i lavori delle case economiche che sorgeranno fuori del recinto dell'Esposizione. L'edificio dell'Esposizione che più di ogni altro è progredito e che fra non molto potrà essere scoperto è il padiglione della pesca, che sorge sulla riva destra del Tevere. Per gli ingressi secondari i progetti sono pronti, ma ancora non si procedette all'appalto. Un'Impresa ha appaltato tutte le attrattive che rallegreranno l'Esposizione, e pare lavori con molto impegno per essere pronta al momento opportuno ed è suo interesse di non essere in ritardo.

Affermare che le costruzioni saranno finite per l'epoca dell'apertura dell'Esposizione non basta a tranquillizzare completamente i dubbiosi, perchè è necessario che esse siano pronte anche in tempo utile per poter esporre in tempo gli oggetti. Le date di scadenza delle consegne dei lavori fissate con tutti gli appaltatori precedono di molto quella dell'apertura dell'Esposizione, ma saranno osservate? E' quello che vedremo.

Una lotteria con 40 mila premi

Oggi ha avuto luogo una conferenza fra il sindaco, il presidente del Consiglio ed il presidente del Comitato esecutivo conte Di San Martino. Sarà poi in questi giorni sottoposta all'approvazione del ministro delle finanze il piano studiato dalla Banca d'Italia per la lotteria a beneficio dell'Esposizione di Roma e Torino. Come è noto, l'amministrazione di questa lotteria è stata assunta dalla Banca d'Italia, la quale ha ottenuto che cento istituti di credito ed i primi d'Italia si costituissero in Consorzio di garanzia senza pretendere compenso di sorta. La lotteria sarà dotata di circa 40 mila premi che si divideranno per tre estrazioni: una di queste estrazioni comprenderà il massimo premio di un milione e mezzo, il quale costituirà senza dubbio una formidabile attrattiva.

Il "tot" nelle Cliniche e negli Ospedali

OSPEDALE CIVILE
FILOTTRANO

Ho sperimentato il «tot» in diversi ammalati affetti da disturbi gastro enterici, e posso sinceramente attestare d'averne ottenuto ottimi risultati, dovuti alla sua azione energicamente disinfettante sul tubo digerente. Come pel passato, anche per l'avvenire continuerò a prescrivere un così ottimo preparato.

Dott. Bartolomeo Tacchini
Chirurgo Direttore dell'Ospedale.

OSPEDALE CIVILE
CASTROVILLARI

Sono oltremodo lieto di poter attestare di aver ottenuto, dagli esperimenti fatti col «tot» in quest'Ospedale Civile, ottimi risultati non solo in infermi affetti da disturbi gastro-enterici (dispepsie nevropatiche) ma anche in quelli affetti da diarree ostinate, da fermentazioni anormali e da atonie intestinali. Per cui lo ritengo un ottimo preparato, eccellente come tonico delle funzioni digestive, assorbente ed antisettico.

Dott. Cav. Ettore Gagliardi
Direttore.

Tutte queste esperienze furono eseguite col vero "tot" sterilizzato in tubetti e non tubetti risultando dalla pratica medica che le formule usate nelle imitazioni del commercio riuscirono sempre inefficaci e spesso dannose.

"L'alimento degli ammalati e dei convalescenti"

Sunto del trattato del dotto esperto Americano Dottor Savin. «La

Revalenta Du Barry

«per le sue proprietà curative e per la meravigliosa facilità a digerirsi, rimpiazza meglio di qualsiasi altro alimento la carne durante il periodo di tregua necessario per dare agli organi indeboliti dalle malattie il tempo di ricuperare le loro forze. Io ne ho ottenuto i migliori risultati».

Essa è anche il migliore alimento per allevare i bambini, che la prendono con piacere anche quando rifiutano qualsiasi altro cibo.

In uso presso gli ospedali inglesi da 60 anni.

Da ogni buon farmacista o droghiere.

Deposito generale: Paganini, Villani & C., *Milano*.

Dono a chi acquista più di Lire 25.
Fabbriche Telerie
E. Frette & C.
Monza
Telerie — Tovaglierie — Fazzoletti — Tende — Coperte — Tappeti — Biancheria da Uomo e da Signora — Corredi da Casa e da Sposa
Filiale in **Torino**
Via XX Settembre, 64.
Cataloghi e Campioni gratis e franco.

VADEMECUM del CAPITALISTA
(Anno XI) "Il migliore impiego"
L. 1.50, presso *A. Bauer*, Galleria Nazionale, Torino.

Banca Federale S. A.
GINEVRA (Svizzera)
Custodia e amministrazione di valori.
Acquisto e vendita di titoli d'impiego.
Locazione Cassette.
Apertura di credito anche a due o più titolari.
NB. I valori depositati presso la Banca, da stranieri non residenti nella Svizzera, sono esenti da imposte e diritti di successione. 12713

MOTO-RÊVE
di gran lunga la migliore
Bicicletta a Motore
MILANO
10713 *Corso Magenta, 27.*

LA SAPRÀ è certo che le vere *Pillole Svizzere* del Farm. RICCARDO BRANDT, sono il medicamento domestico più comodo, più economico ed innocuo nei casi di disturbi degli organi del basso ventre, evacuazione insufficiente, e sue conseguenze: affezioni del fegato, emorroidi, mal di capo, vertigini, alterazione di respiro (dispnea), oppressione, inappetenza, flatulenza, ecc. Non manchi dunque mai d'usare in tempo debito questo rimedio. — La scatola coll'etichetta *Croce bianca in fondo rosso* e la firma RICH. BRANDT, a L. 1,25 nelle farmacie. — Depos. gen. A. JANSEN, Farmacia tedesca, Firenze, 10, via dei Fossi.

Tosse **ASININA** *Guarita col* Sciroppo **NEGRI**

Ernie

AMMALATI! Domandate il nuovo splendido opuscolo «CURA DELLE ERNIE». Da esso apprenderete come deve essere curata l'Ernia con e senza operazione e quale grande valore abbia la fasciatura senza molla Dr. De Martin, anche nei casi più difficili. Il meraviglioso ritrovato tosto solleva l'ammalato, con la più soffice, immobilizza l'Ernia, assicurando l'esistenza. Gratis opuscolo con illustrazioni dal vero, a chi lo chieda, volendolo in busta chiusa accludere francobolli per 15 cent. a Milano. Gabinetto aperto dalle 9 alle 12. Dirigere al DR. DE MARTIN. APPARAT, *Via Spiga*, 5, MILANO.

DIABETE
CURE SPECIALI
ISTIT. FISIOTERAPICO - Via Sacchi, 24, Torino

MAI CALVI MAI BIANCHI colla LOZIONE DEQUEANT
Invio gratis Memoria approvata dall'Accademia di Medicina di Parigi e Schiarimenti.

CRONACA CITTADINA

La seconda giornata della Missione ottomana

A Superga

Gli ospiti turchi si sono levati ieri mattina col sole: un sole molto pallido, che di primaverile non aveva che il calore ma era tutto quanto il cielo torinese, così bisbetico in questi giorni e in istato così... cometoso, potesse loro offrire.

I più mattinieri di essi ebbero perciò modo di ammirare, senza troppe nubi, uno dei più bei panorami d'Italia, facendo la gita di Superga.

Partirono alle 9.30 in una settantina, con un treno speciale: furono ricevuti lassù da mons. Brielli, che li accolse con un *vermouth* d'onore e con un discorso in francese caldamente patriottico e inneggiante ai buoni vincoli che suggellano l'amicizia italo-ottomana.

Quindi essi discesero nei sotterranei, ove visitarono le tombe sabaude. Prima di risalire, il sacerdote turco Mehmed-Gelaleddin bey, pronunciò una preghiera in francese, adattata ai tre riti maomettano, ebraico e greco-scismatico, rappresentati nella comitiva.

Dopo ciò gli ottomani, preso commiato da mons. Brielli, che fece degnamente gli onori di casa, ritornarono a Torino, sempre in treno speciale.

La colazione offerta dalla Camera di Commercio

Nel salone del *Ristorante del Parco*, al Valentino, nascosto ormai tra una siepe di steccati e di padiglioni in costruzione, gli ottomani si raccolsero a mezzodì attorno alle lunghe tavole sontuosamente imbandite da Ascheri e Molinari, per partecipare alla colazione offerta dalla Camera di Commercio di Torino. Fu una riunione lieta e simpatica, rallegrata a intervalli da qualche raggio di sole, e animata dall'inizio alla fine da un senso di fraterna e vivace cordialità.

Le stesse personalità turche e torinesi, che avevano assistito al pranzo della sera antecedente all'*Europe*, presero pure parte alla colazione di ieri, che, per essere veridici, di colazione ebbe soltanto il nome, poichè invece fu un grandioso banchetto. Mentre lo *champagne* indorava le coppe, vennero pronunciati affettuosi brindisi, che furono uno scambio di frasi cortesi e verbali espressioni di simpatia reciproca.

Il comm. Bocca, presidente della Camera di commercio, ringrazia gli ottomani della loro visita e dichiara che i commercianti torinesi vedono con sincera compiacenza lo sviluppo economico della Turchia moderna, che par oggi percossa tutta da un vigoroso soffio di gioventù.

Il comm. Peyrot, console di Turchia, brinda con pronta improvvisazione all'*entente* italo-turca e si augura di veder la Turchia degnamente rappresentata all'esposizione del 1911.

Iullus Unssib bey ringrazia in turco i precedenti oratori e chiude coll'esclamazione caratteristica di «*Yachassin Italia!*», a cui tutti gli ottomani fanno eco, colla risposta in coro: *Yachassin!*

Questa parola, per chi non sapesse il turco, vuol dire evviva.

Al monumento di Crimea
Un episodio commovente

In lunga fila di automobili e vetture gli ottomani — i militari in grande uniforme e i borghesi in *fez* — insieme agli invitati e alle autorità, lasciano il ristorante, poco dopo le 14, cinematografati in tutte le guise da operatori e fotografi, e si recano, dopo un rapido giro pel Valentino e tra i padiglioni dell'esposizione, al monumento di Crimea.

Sono qui ad attender la missione un gruppo di ufficiali in grande uniforme, i reduci della Crimea con bandiera, guardie municipali, molti curiosi e gli immancabili cinematografisti. La missione ottomana si ordina in corteo, preceduto da due ufficiali che portano a braccia una artistica corona di bronzo, ove sormontata dalla stella e dalla mezzaluna, è la scritta: «I Giovani Turchi agli eroi di Crimea». Il corteo fa il giro del monumento e quindi si dispone a semicerchio, mentre i due ufficiali appendono la corona a un fregio della base, fra gli applausi generali e le grida di *evviva* e *yachassin*.

Allora Nassim bey pronuncia brevi parole in francese, ricordando il significato storico del monumento, e il comm. Albertini, assessore comunale, facendo vibrare la nota del sentimento, rievoca con frase felice la bella pagina storica di Crimea, per la quale non so se debba esser più riconoscente la Turchia al Piemonte o il Piemonte alla Turchia.

A questo punto Nassim bey dice in francese:

— Permettete, signori, che noi ottomani dedichiamo una prece alle anime dei caduti di Crimea.

Intorno si fa allora un religioso silenzio: gli ufficiali si mettono in posizione d'attenti, i vecchi reduci salutano con la bandiera ed i borghesi si scoprono.

Il sacerdote Mehmed, dall'imponente figura, a cui il turbante bianco e due folti baffi biondo-scuri accrescono severità, sale sulla gradinata del monumento, e ripiega le braccia, tenendo le palme delle mani aperte, rivolte verso il petto, senza tuttavia toccarlo. Quindi pronuncia a voce alta, volgendo al cielo gli occhi dalle sopracciglia corrugate, la preghiera turca per le anime di coloro, che sono morti per la patria.

A lui, ogni tanto, fa eco il coro degli ottomani, ripetendo l'ultima sua parola.

La preghiera scende al cuore dei turchi, molti dei quali sono visibilmente commossi. Quand'essa è terminata, Nassim pascià e tutti i suoi compagni poi, sfilano dinanzi ai dieci vecchietti, reduci dalla Crimea, e baciano loro le mani e li abbracciano, in segno di riconoscenza e di rispetto.

Stupiti e inteneriti da questa bella e spontanea manifestazione, che è una gran prova di gentilezza e di amore per l'Italia, i poveri reduci si turbano e piangono e rispondono con lunghi baci fraterni agli abbracci dei giovani figli della vecchia Turchia.

Intorno quest'episodio ha suscitato simpatia e commozione. La folla applaude calorosamente, mentre dalle finestre e dai balconi delle prime ville di Valsalice alcune mani femminili sventolano fazzoletti.

Quando tutti gli ottomani hanno compiuto il loro affettuoso atto di reverenza ai vecchi soldati italiani, il sacerdote turco passa loro dinanzi e li bacia sugli occhi, distribuendo così la sua benedizione.

Il momento indimenticabile è passato e già le automobili fanno sentire i loro richiami. I Giovani Turchi si allontanano, salutando ancora con esultanza i vecchi reduci, che sorridono tra le lacrime e mandan baci colla mano.

Le visite del pomeriggio

Molti degli ospiti hanno occupato le ore libere del pomeriggio alla visita di varii stabilimenti industriali. Un gruppo si diresse alla *Fiat*, ove erano ad attenderli l'amministratore delegato, cav. Agnelli, il cavaliere Rostain, ed il direttore tecnico ingegnere Fornaca.

Altro gruppo fece visita alla fabbrica di mobili Valabrega; altro la fabbrica di cavi elettrici F.lli Tedeschi, altri ancora il Pastificio Pipino e Fino.

Ricevuti signorilmente dagli amministratori e dal direttore ing. Sincero, visitarono pure successivamente lo stabilimento Moriondo e Gariglio, e la fabbrica di confetture Venchi, ove ebbero accoglienze ospitali dagli amministratori e dal cav. Venchi.

Durante la giornata gli ufficiali e quegli altri ospiti non legati da speciali impegni dedicarono la giornata alla visita dell'Università, della Biblioteche, dei Musei.

L'ultimo banchetto

L'ultimo banchetto è stato organizzato dal Municipio e dalla Camera di Commercio riuniti, ed ha avuto luogo al «Liguro».

Alle 19.30 il gran salone e la galleria, che lo circonda, sono gremiti della lieta e chiassosa folla turco-torinese. I *frak* italiani e le *redingotes* turche coi rispettivi *fez* dagli ondeggianti fiocchetti neri, fanno corona alla lunghissima tavola infiorata. Tutto intorno, alle colonne, al parapetto della galleria, e più in alto, presso il soffitto sono teorie di vessilli nostri e di vessilli ottomani dalle bianche mezzelune sullo sfondo color di fiamma.

Anche qui, siamo, per così dire in famiglia: vi sono gli stessi personaggi, gli stessi commensali delle altre riunioni gastronomiche, che si stendono in file interminabili alla destra e alla sinistra del Sindaco e del comm. Bocca, presidente della Camera di Commercio, che fan gli onori di casa.

Vediamo ai loro fianchi, Nassim bey, il Prefetto, il Questore, il console di Turchia, il comm. Santamaria e via via tutti gli altri, i cui nomi sono già noti. Ma vi sono questa volta, fra gli abiti neri di prammatica e le smaglianti uniformi militari, dieci modeste giacchette oscure ricoperte di medaglie: son quelle dei dieci reduci della Crimea, che vennero, con opportuno pensiero, anch'essi invitati al banchetto. Gli antichi soldati dell'esercito piemontese, che se ne stanno ai loro posti seri e dignitosi, parchi di gesti e di parole, sono l'oggetto degli sguardi generali e della generale simpatia.

Essi se ne accorgono e arrossiscono, senza nascondere la loro viva soddisfazione, che si accresce poi, se possibile, all'ora dei discorsi, quand'essi divengono, per così dire, gli eroi della situazione.

Primo a parlare è il Sindaco, il quale, dopo aver rese grazie agli ottomani, della preghiera dedicata ai caduti di Crimea, che, se non fu compresa dai nostri orecchi fu ben sentita dai nostri cuori, fa rilevare il significato della presenza dei reduci e ne dice i nomi onorati: Bassavai, Pezzano, Rossinelli, Giachino, Giacosa, Iroglio, Codasso, Migliano, Rota... Ciascuno dei nominati si alza in piedi, commosso, ringraziando, fra un subisso d'applausi italiani e di *yachassin* turchi.

Il colonnello Bassaval, dalla simpatica figura marziale, ringrazia, a nome dei suoi compagni, gli ospiti ottomani, della bella dimostrazione, che non sarà mai dimenticata, e si ispira ai gloriosi ricordi di Crimea per trarre gli auspici d'una lunga e duratura cordialità di rapporti fra le due Nazioni amiche.

Nassim bey ha egli pure calde parole di ammirazione per i reduci ed è grato al Municipio e alla Camera di commercio, che, coll'invito a quei vecchi soldati, fecero ai Giovani Turchi il dono più accetto. Egli invita i presenti a inneggiare ancora una volta alla bella Torino, capitale della cortesia, e chiude con un brindisi alla libera Italia.

Dopo brevi parole di Gelal, tutti toccano i bicchieri, mentre i saluti e gli «a rivederci» si incrociano, e molti si ridanno convegno per l'anno prossimo, all'epoca dell'esposizione.

Il banchetto è finito, e i commensali sfilano sotto i portici fra due file di pubblico che applaude, e prendono posto nelle automobili e nelle vetture, il cui servizio è ottimamente organizzato e diretto dal cav. Gorella.

Il ricevimento alla Camera di Commercio

Il corteo dei veicoli conduce per via Roma e piazza San Carlo la comitiva, alla Camera di commercio, dove alle 22 ha luogo un ricevimento.

Il gran salone terreno è addobbato con festoni e ghirlande di verdura e di fiori.... In fondo, per una veranda aperta, si contemplava un lembo di *parterre*, dove il giardiniere Tione ha improvvisato una graziosa aiuola variopinta.

Gli ottomani gli invitati e i reduci, sempre festeggiatissimi, sono accolti al suono della marcia reale. Essi prendon posto di fronte ad un ampio palco, ove stanno allineati i concertisti dell'accademia orchestrale torinese e i cantori della «Stefano Tempia», che presentano un insieme d'effetto elegante: in fondo gli uomini irreprensibili nelle marsine nere; dinanzi le signore nelle fresche *toilettes* candide, appena scollate, con mazzi di rose rosse sul petto. Il concerto, diretto dal maestro Contessa per l'orchestra, e dai maestri Pachner e Lena pei cori, ottiene un grande successo. Anche il tenore solista Nicola Fasciolo ha modo di far apprezzare le sue preziose virtù vocali.

Con l'esecuzione, bissata, fra l'entusiasmo di tutti, del canto nazionale turco, ha termine il ricevimento, durante il quale venne servito un copioso rinfresco.

La manovra dei pompieri col finto incendio al teatro Regio

Agli ottomani il nostro Municipio ha voluto anche offrire lo spettacolo d'una manovra di pompieri. Il tema era il seguente:

«Sono circa le 24. Al teatro Regio 2000 persone si godono lo spettacolo, quando si grida al fuoco e subitamente il palcoscenico viene invaso dalle fiamme e dal fumo. Gli spettatori e la maggior parte degli artisti si mettono in salvo per le opposte scale; ma le masse corali rimangono imprigionate dal fumo nei locali verso la piazza Castello e dalle finestre gridano al soccorso. Prontamente arrivano dei pompieri; ma la loro opera è intralciata dalle migliaia di persone e dalle numerose vetture ed automobili che stazionano sulla piazza ed impediscono lo stendimento dei tubi e la manovra del salvataggio. Una ventina di individui sono calati col telo in istato asfittico.

«Il fuoco che si è sviluppato tra i scenari ha già fortemente intaccato il tetto e minaccia da una parte gli uffici del Comando dell'Accademia e dall'altra parte gli Uffici della R. Prefettura e degli Archivi di Stato. L'incendio prende maggior vigore per il crollamento del tetto ed il numero dei pompieri è insufficiente per circoscriverlo. Nel crollamento del tetto due pompieri cadono nel vuoto. I due pompieri furono ritrovati asfittici e gravemente ustionati. L'incendio è circoscritto, ma nel centro le fiamme fortemente alimentate dall'abbondante travatura in legno resistono all'acqua».

I componenti la missione assistettero dai portici della Prefettura allo svolgersi delle manovre, riuscite brillantissime ed impressionanti. Con la massima rapidità e prontezza i nostri vigili, sotto la direzione del capitano cav. Giusto e del tenente ing. Ceresa, e coll'assistenza dell'assessore comm. Taccone, eseguirono le loro manovre dimostrando un'ottima scuola e una saggia preparazione.

Piacquero specialmente i finti salvataggi coi teli a sacco e i teli [illegible], lo svolgimento delle scale aeree, le ricerche con l'apparecchio anti-fumistico, e in complesso la sveltezza e la precisione di tutte le manovre.

Poco dopo la mezzanotte, anche quest'ultima parte del laborioso programma della giornata aveva termine, e gli ottomani ritornarono ai rispettivi *hôtels*, con un po' di stanchezza nel corpo, ma con molti lieti ricordi nella mente.

La partenza per Biella

I componenti la missione partono questa mattina, alle 8, dalla stazione di Porta Nuova per Biella. La gita è stata organizzata dalla Camera di commercio della nostra città, ed i gitanti sono quindi accompagnati dal presidente comm. Bocca e da varii consiglieri.

La missione sarà di ritorno nel pomeriggio, e lascierà definitivamente la nostra città sabato mattina.

L'ascensione notturna dell'"Albatros,,
La felice discesa a Cumiana

Guido Piacenza, il [illegible] ed esperto aeronauta, aveva accettato, come pubblicammo, l'invito dell'Istituto Geofisico annesso alla Università di Pavia, di fare una ascensione libera, possibilmente verso il punto dove splende la cometa, con lo scopo di compiere studi speciali sulla composizione dell'aria ed ottenere una spettroscopia dell'astro.

L'ascensione fu compiuta l'altra notte con l'*Albatros*, il maestoso pallone, trasportato nel cortile dell'officina Consumatori gas, fu preparato l'altra sera, verso le 21,30, sotto la direzione del sig. Beria e dell'ing. Margary. In poche ore l'*Albatros*, che ha una cubatura di 2200 metri, fu pronto e librò la sua mole imponente, trattenuta dalle corde e dai sacchi di zavorra.

Gli aeronauti provvidero quindi a portare nella navicella tutti gli apparecchi occorrenti all'spedizione, ed alle 3 si trovavano pronti per l'ascensione. L'*Albatros* pareva impaziente del volo e insofferente dei freni.

Nella navicella presero posto il pilota signor Guido Piacenza, il dott. Alberto Agazzotti, dell'Istituto di fisiologia, e l'avv. Mario Vaccarino.

Alle 3,15 preciso il pilota dava il comando: «Lasciate!», e l'*Albatros*, finalmente sciolto, spiccava con uno scatto il suo volo superbo, innalzandosi rapidamente sotto la vigile guida del signor Piacenza.

Ben presto il pallone superò le nubi e scomparve. Informazioni pervenuteci ieri mattina ci annunciano che l'*Albatros* è sceso senza alcun incidente a Cumiana ieri mattina.

Anche la signora Vaccarino-Bersanino ha ricevuto dal marito un telegramma così concepito: «Sceso felicemente a Cumiana». Il telegramma è delle ore 9,35.

***

Abbiamo chiesto al dottor Agazzotti, tornato a Torino nel pomeriggio coi suoi compagni di ascensione, qualche particolare sul viaggio.

L'*Albatros*, sfortunatamente, non ha avuto propizio il tempo, e le esperienze scientifiche che si volevano tentare sono quindi mancate.

Il pallone ha trovato sempre la nebbia e non potè raggiungere, a causa delle correnti di vento che lo spingevano verso le Alpi, che i duemila metri.

Appena uscito, l'*Albatros* andò verso Rivoli, ed il pilota, sperando di trovare favorevoli correnti, lo fece più volte discendere, ma allora era la calma completa che irritava, se così può dire, il calmo signor Guido Piacenza ed i suoi compagni.

Verso le 5,30, non essendo diminuita la nebbia e mancando lo scopo dell'ascensione, ch'era quello di fare osservazioni sulla cometa, il pilota fece discendere definitivamente l'*Albatros*.

Il pallone atterrò in un magnifico prato falciato, senza il minimo urto, tanto che gli strumenti scientifici delicatissimi non risentirono alcuna scossa.

E' probabile che l'*Albatros* faccia presto un'altra ascensione.

La cometa sorvegliata dall'Osservatorio di Moncalieri

Dall'Osservatorio astronomico di Moncalieri abbiamo ricevuto ieri mattina la seguente comunicazione telefonica:

«Questa notte abbiamo vegliato, in compagnia dei direttori degli Osservatorii astronomici e geodinamici, per cogliere e segnare il momento in cui la bella coda della cometa, che più non spaventa, avrebbe accarezzato la superficie della terra. Il prof. Buddacri attendeva al magnetometro, l'istrumento col quale ha tanto studiato il maestro Denza, ed il professore Pinna attendeva ai sismografi ed al tromometro Bertelli. Conclusione: fenomeni ottici nessuno, per la causa che tutta la notte il cielo è stato nuvoloso. Fenomeni elettrici e magnetici pure nessuno. Gli istrumenti visitati attentamente ogni 15 minuti, si sono sempre mantenuti nella massima calma. Anche questa volta dunque la cometa ce l'ha perdonata... Intanto si è dato appuntamento ai bei tramonti».

Giolitti

E' giunto l'on. Giolitti da Roma ed ha proseguito il viaggio per Cavour.

Molta paura e poco danno

Si tratta di un incidente automobilistico toccato la notte scorsa ad una comitiva di persone allegre, che volevano godersi dal piazzale di Superga lo spettacolo della cometa.

Ad un certo punto della ripida salita, l'automobile, una *Limousine*, si arrestò improvvisamente, e lo *chauffeur* scese per rimettere in moto il motore.

La persona che era sul sedile anteriore fece un brusco movimento e provocò uno scatto del freno, così che l'automobile indietreggiò e scivolò per una breve scarpata della strada, rovesciandosi. I viaggiatori furono sbalzati dalla vettura, senza riportare alcun danno; ma l'automobile rimase piuttosto guasto.

Le benemerenze d'una suora

Da venticinque anni la suora superiora Vincenzina Pucci esercita con serena bontà la sua opera pietosa a profitto degli innumerevoli infermi dell'Ospedale di San Giovanni. Il ministro dell'Interno, on. Luzzatti, volendo premiare tanta abnegazione, ha inviato a suor Vincenzina Pucci l'attestato di benemerenza per la salute pubblica.

Precipitato da un albero

Il ragazzo Giovanni Rossetto, d'anni 11, s'arrampicò per trastullo sopra un albero, ma perduto l'equilibrio precipitò dall'altezza di cinque o sei metri e si fratturò la coscia destra. Trasportato al San Giovanni, fu dichiarato guaribile in 60 giorni.

Si mettano d'accordo!

La *Gazzetta del Popolo* afferma che è logica la continuità nell'Amministrazione Rossi della precedente Frola, perchè nessun punto essenziale distingue il programma Frola da quello dell'on. Rossi, salvo la cinta.

Se ciò corrispondesse al vero, bisognerebbe porre alla *Gazzetta del Popolo* parecchie questioni. O la questione della cinta è importantissima o non lo è. Se non lo è, perchè si è sconfessato il solo on. Frola e si sono conservati al potere quegli assessori che più direttamente erano responsabili delle proposte dell'allargamento della cinta? Perchè soltanto l'on. Frola, cui nessuno contesta genialità di vedute in altri campi, come per esempio, nella questione dei rapporti fra capitale e lavoro? Perchè il sacrifizio di un uomo, di cui si può essere lealmente avversari, ma di cui tutti apprezzano la grande tenacia del volere, l'inesauribile attività del fare, la fermezza del carattere, la profonda convinzione nelle idee, l'alta concezione della vita pubblica?

Se la questione della cinta è importante, allora perchè al potere vi sono, tranne il Frola, tutti coloro che l'allargamento sostennero?

La verità è che non la sola questione della cinta distingueva il programma dell'opposizione da quello dell'on. Frola: e lo sapeva anche l'on. Rossi quando ha fatto quanto era nelle sue forze per avere alle finanze il comm. Depanis.

Fu soltanto in seguito al cortese, nonchè reciso rifiuto del Depanis, che la nuova Amministrazione intese che doveva essere la prosecuzione dell'altra...

Quanto agli altri conti abbia la cortesia la *Gazzetta del Popolo* di attendere poche settimane. Li faremo assieme sulla scorta di documenti ufficiali.

Vedrà che noi non avremo perduto nulla nell'indugio.

Riguardo ai risultati dell'inchiesta tranviaria ammiriamo la disinvoltura con cui la *Gazzetta del Popolo* muta il criterio del giudizio. Proprio ieri nella questione dei maestri si chiedeva con molta solennità: ma è possibile una transazione senza ledere i diritti dell'erario comunale? Nella questione delle tranvie si tratta, in fine dei conti, di mezzo milione... Una miseria, non è vero?

La prima rappresentazione di "Romeo e Giulietta,, rinviata

Per indisposizione della prima donna, Francesca Monti, la rappresentazione che doveva aver luogo ieri sera al Carignano, è stata rimandata a domani sera, sabato, 21.

Scoppio di gas
Due persone ustionate

Le conseguenze non sono state così gravi come a tutta prima si temeva. In una stanza a terreno in via Superga, 4, era stato dimenticato aperto un rubinetto del gas: così che in breve tempo l'ambiente ne fu saturo. Ieri sera, verso le 21, il proprietario dell'alloggio, signor Pietro Mazzarino, d'anni 50, e sua figlia Nella, d'anni 13, entrarono nella stanza recando disgraziatamente un lume acceso. Il gas accumulato s'incendiò e produsse uno scoppio, che mandò in frantumi i vetri della finestra e comunicò il fuoco ad alcune suppellettili. Per la fiammata veemente la fanciulla ebbe bruciati i capelli e riportò ustioni di 1.o e 2.o grado al viso ed alle mani. Anche il padre suo, nello spegnere le fiamme, si ustionò alla mano destra: cosicchè fu necessario accompagnare entrambi i malcapitati all'Ospedale di San Giovanni. I medici giudicarono la fanciulla guaribile in 15 giorni ed il padre suo in 12.

Lo scoppio fece accorrere una gran folla sul luogo, ed i pompieri sopraggiunsero, agli ordini del loro vice-comandante; ma la loro opera non era più necessaria.

Un balilla arrestato

Il fattorino sedicenne Rosso Giacomo scagliò una pietra contro una vettura tranviaria della Belga, che transitava in corso Valentino, e ruppe un vetro. Il fattorino Duodero avvertì una guardia municipale, che arrestò il giovinotto e lo condusse alla sezione di via Galliari. Ivi il Rosso diede falso nome, dimodochè oltre che pel danneggiamento venne denunziato anche per false generalità.

Voleva morire

Certa Margherita Galli, d'anni 34, in un momento di esaltazione si chiuse nella sua camera, in via Santa Chiara, N. 34, ed acceso un braciere di carbone si adagiò sul letto attendendovi la morte. Per fortuna rincasò il marito, il quale, sentendo odore di anidride, potè forzare la porta con l'aiuto dei vicini subito accorsi e portare aiuto alla donna che già era svenuta.

Il dottor Nicola, del Municipio, apprestò alla Galli le prime cure, dopo di che la poveretta fu trasportata dai militi della Croce Verde al San Giovanni. I medici la fecero ricoverare giudicandola in condizioni gravi, ma non in pericolo di vita.

S'ignorano i motivi che possono aver indotto la donna al folle tentativo.

Tramviere investito da un automobile

L'incidente, per fortuna senza gravi conseguenze, avvenne all'imbocco del ponte Isabella. Il fattorino tranviario Saverio Foti, d'anni 20, nel discendere da un carrozzone elettrico in moto non si avvide di un automobile che sopraggiungeva in quel punto, e fu investito malgrado tutta la prontezza dello *chauffeur* Giovanni Battezzato, che non poteva prevedere quel pericolo. Il giovane riportò leggere contusioni che al San Giovanni furono giudicate guaribili in dieci giorni. L'automobile appartiene al cav. Milano e reca il N. 35-864 (Roma).

Ciclista sfortunato

In via Cottolengo il selciatore Carlo Corunglia, d'anni 31, passando in bicicletta fu urtato da un carro e cadde riportando la frattura del gomito sinistro. Soccorso, venne accompagnato al San Giovanni e ricoverato. Guarirà in 30 giorni. Il carrettiere fu accompagnato alla sezione di polizia per un interrogatorio.

Si frattura un braccio

Mentre si trastullava nel cortile della sua abitazione, in via Aosta, 31, il ragazzo Giovanni Pugnitte cadde da un carretto e si fratturò il braccio sinistro. Fu trasportato al San Giovanni, dove il medico di guardia gli apprestò le cure necessarie giudicandolo guaribile in quaranta giorni.

Sul lavoro

All'Ospedale Mauriziano fu medicato di leggere contusioni, guaribili in dieci giorni, il garzone muratore Angelo Costantini, d'anni 16, il quale lavorando sopra un ponte mobile alla stazione ferroviaria di smistamento era caduto dall'altezza di sei metri.

ECHI DI CRONACA
a proposito della Missione Ottomana

La Missione Ottomana alla "Casa Moderna,,

Fra gli importanti Stabilimenti industriali visitati dalla Commissione Ottomana va pure annoverato quello per la Fabbricazione del mobilio della Ditta V. Valabrega con Esposizione permanente d'ambienti completi. Gli ospiti non potevano a meno d'ammirare l'eleganza delle camere da letto, delle sale da pranzo e dei salotti di stile classico e moderno, squisitamente lavorati, come forse non si potrebbe meglio all'estero. Interessanti apparvero i diversi reparti di ebanisteria, verniciatura, scultura e tappezzeria.

La Commissione Ottomana ammirò in special modo tutto un appartamento completo destinato ad un ricco Signore di Buenos Ayres, nonchè alcune camere destinate ad un Signore del Cairo, e notò in special modo la novità delle linee dei mobili in stile moderno e la inimitabile purezza di stile di quelli copiati dall'antico.

Fu pure visitato il padiglione dei lavori che si stanno eseguendo per la Esposizione del 1911 e specialmente per la decorazione degli ambienti del Palazzo della Moda.

La Commissione Ottomana esternò al signor Valabrega la sua soddisfazione, tanto più ragguardevole in quanto che non s'attendeva che l'industria del mobilio fosse così perfezionata da noi.

Piccola Cronaca.
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

I CRISTAUX JODÉS PROOT
giudicati dai Medici Italiani

Napoli, giugno 1906.

Come lassativo blando e sicuro, allorchè voglio procurare scariche alvine, i Cristaux Jodés Proot, mi corrispondono bene nella mia pratica ed ugualmente me ne giovo nelle affezioni dello stomaco e dei reni, quale decongestionante.

Dott. G. Riscoli.

Vendita nelle buone farmacie a L. 3.50 al flacone; per posta L. 4,10.
Chiedere i VERI CRISTALLI IODATI PROOT rifiutando qualsiasi sostituzione.
Unico rappresentante per l'Italia e Malta:
ENRICO DETKEN - Napoli

Ai Magazzini di calzature
The American Shoe di Augusto Baldi

Alcuni membri della Missione Ottomana visitarono altresì i grandiosi magazzini di calzature «The American Shoe», che A. Baldi, da persona pratica, piena di buon gusto e d'intuito industriale, ha aperto da poco tempo in via Po, angolo piazza Castello. Gli ospiti dopo essersi soffermati alquanto ad ammirare le delicate calzature, esposte con grande arte nelle imponenti, ricche vetrine, sempre più interessati, visitarono anche il negozio, ove dalla cortesia del signor Baldi ebbero le più ampie spiegazioni. La loro ammirazione e compiacenza si mutò in vera sorpresa quando si trovarono nei magazzini sotterranei, circondati da un formidabile «stock» di oltre 30 mila paia di scarpe.

Prima di lasciare il negozio del signor Baldi tutti gli espressero le più vive congratulazioni.

Stato Civile di Torino
19 maggio 1910

NASCITE: 17, cioè maschi 8, femmine 9.

MATRIMONI: Bruni Lelio con Bertante Delfina — Goria Teodoro con Chiara Anna — Lombardi Rodolfo con Commissari Giuseppa — Sosso Giuseppe con Lazzoli Giuseppina — Tinelli Cleto con Bruno Giovanna ved. Mussa — Bellocco ing. Alberto con Balli Caterina — Court'al Felice con Tirassi Vittoria.

MORTI: Paisio Giuseppe, d'anni 76, di Pinerolo, pensionato, corso Vittorio Emanuele, 66.
Tosi Teresa (ved.) n. Pellegrotti, id. 62, di Francia, casalinga, via San Quintino, 22.
Collomb Giulio, id. 18, di Saint-Jean de Maurienne (Savoia), agiato, via Borgo Dora, 3.
Trombetto Ottavia (ved.) n. Ferrero, id. 76, di Alessandria, agiata, via Cavour, 41.
Marocco Paolo, id. 45, di Druent, affittavolo, via San Paolo, 165.
Delfino Giuseppe, id. 44, di Caraglio, cuoco, strada di Pianezza, 45.
Perino Maria (ved.) n. Ghella, id. 73, di San Francesco al Campo, casalinga, via Pellerina, 332.
Gianassi Lazzaro, id. 68, di Torino, orefice.
Rossi suor Maddalena, id. 61, di Feronimbrena, figlia di carità.
Pacotti Francesca (ved.) n. Chiaramonte, id. 79, di Lanzo Torinese, portinaia.
Collo Gioachino, id. 24, di San Paolo della Valle, muratore.
Bruo Simone, id. 34, di Valdieri, contadino.
Gatti Angelica (ved.) n. Busto, id. 60, di Cortazzone, lavandaia.
Cima Giuseppe, id. 84, di Cambiano, negoziante amb.
Perinetto Francesco, id. 72, di Moncalieri, manovale.
Berlinetti Michele, id. 82, di Baldissero Torinese, pollivendolo.
Più 5 minori d'anni sei.
Totale complessivo 21, di cui a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 15. Non residenti in questo Comune 2.

SPORT

IPPICA

Il Premio Principe Amedeo

Al *Premio Principe Amedeo* (L. 20,000, per puledri interi e puledre di ogni paese nati nel 1907, distanza m. 2200 circa), che si disputerà il 22, rimangono iscritti i seguenti cavalli: Galantly (54), della Scuderia Pinciana; Mozundar (52), di sir Rholand; Sambar (52), di sir Rholand; Wanderer (52), del comm. G. Modigliani; Saturno (56), della Razza di Besnate; Etoile de Feu (54), della Razza di Besnate; Lady Helen (52), della Razza Gerbido.

Domani daremo il programma completo della grande riunione sportiva di domenica a Mirafiori.

GIUOCHI SPORTIVI

Il torneo bocciofilo

Le iscrizioni al grande torneo bocciofilo indetto per il 26 al Bocciodromo Durio, sotto il patrocinio della *Stampa Sportiva*, che dovevano chiudersi stasera, vennero protratte a tutto lunedì, 23 maggio.

ECHI DI CRONACA SPORTIVA

La Signora del Mondo.....

Or non è molto il Meeting di Modena ci offriva propizia occasione per rammentare al pubblico le splendide vittorie ivi conseguite dalla Fabbrica Italiana di Automobili Torino.

Per completare la serie dobbiamo oggi, con vivo compiacimento, ricordare altre non meno concludenti vittorie. La FIAT è stata classificata prima nel Concorso della «Costa di Marsiglia», con Vettura 12/15 HP.; nella Riunione della «Semana de Mar del Plata», vincendo le cinque categorie, in cui si è presentata, ciò ha dimostrato una schiacciante superiorità su tutti i concorrenti aggiudicandosi il circuito della «Mar du Plata», la Vettura FIAT ha battuto tutti i records precedenti.

Infine Almeida, con una Vettura FIAT di 40 HP., su un totale di 160 Km., a Buenos Ayres, ha preceduto il suo concorrente con una Vettura di 160 HP.

Questa serie ininterrotta di vittorie, di cui si può dimostrare come nessun concorrente possa competere alla FIAT la vittoria nel campo sportivo, dove essa è solita a presentarsi coi suoi tipi commerciali.

Ciò spiega come la sua già vasta Clientela vada sempre più aumentando.

Ricordiamo che di questi giorni vennero consegnate Vetture FIAT al Governo della Nuova Gallia del Sud, ai Ministeri della Marina, delle Comunicazioni, dell'Agricoltura, della Guerra e degli Esteri del Brasile, al Governo di Guerrero, alla Prefettura di Polizia di Rio Janeiro, al Principe Ereditario di Serbia, a quello di Rumenia, al Corpo dei Pompieri di Milano, e ad altre eminenti personalità ed Enti, di cui ci sfugge il nome.

Quale altra Marca può vantare simili titoli? Indubbiamente la FIAT gode nel commercio automobilistico mondiale un primato che nessuna altra Marca mai potrà contenderle.

Il Giro d'Italia
La macchina vittoriosa nella prima tappa

La prima tappa del Giro d'Italia, quella che si disputava con macchine numerose e con corridori non paranco rotti alle fatiche del lungo percorso, ha segnato una bella vittoria per l'*Atena*, la macchina che da soli due anni la «Società Cicli Atena» di Milano (piazza Castello, 16), ha messo sul mercato e che conta già un bel numero di vittorie.

Il successo di *Atena* non è dato soltanto dal fatto che Ernesto Azzini su *Atena* ha nettamente e brillantemente battuto un lotto formidabile di ben sedici competitori, e da quello che anche il quarto posto è occupato da un'*Atena*, montata da Lauro Bordin, ma da quello assai significativo che anche tutti gli altri componenti l'équipe della giovane marca si trovarono all'arrivo nel gruppo di testa. Raro volta il fatto di tanta compattezza si è verificato, ed esso torna certamente a grande onore della giovane marca, la quale ha posto i suoi corridori in condizioni di far valere le loro spiccatissime doti.

La macchina *Atena* è prodotto speciale della Officina Legnanese Wolsit. Le macchine *Atena* erano munite dei famosi pneumatici Dunlop, i veri trionfatori della prima tappa.

Sfratto d'ebrei a Kiew

Kiew, 19, ore 14.

L'Autorità ha risoluto di espellere più di 2500 israeliti in termine di un mese; 400 israeliti sono autorizzati a restare.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 19 maggio 1910:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 735,7; ore 15: 733,8; ore 21: 733,3.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: sereno-nuvolo.

Massima + 21,0 Minima + 12,4

Piazza Castello — Nella cinta al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 19 + 23,0
Temperatura minima della notte dal 18 al 19 + 11,9
21 maggio — Il sole nasce alle ore 4, minuti 37; tramonta alle ore 19, minuti 58.

Ieri, 18 corr., alle ore 14,30, in Ivrea, spegnevasi serenamente e cristianamente, come visse

Bernardo Terrando
d'anni 77

La moglie CATERINA MENIETTI; i figli Avvocato GIUSEPPE colla moglie ESTELLA VUGLIANO e figli: CELSO, Diacono Ordinando, e PIER LEONE, orefice, i fratelli, cognati, nipoti e parenti ne danno il doloroso annunzio.

Non si mandano partecipazioni speciali.

I funerali avranno luogo alle ore 17 del 20 corrente. 16064

La moglie Nobil Donna EMMA RUBINI; i figli Don SEBASTIANO GIULIO, tenente di vascello e consorte, e Don FRANCESCO; i fratelli: avvocato Don VITTORIO e famiglia; e Don FRANCESCO, direttore Banca d'Italia, e famiglia; le famiglie Marchesi REGGIO, Conti ZOPPI e Conte CADORNA, profondamente addolorati, partecipano la morte del

Nobile
Don ERCOLE VISCONTI PRASCA
ingegnere

spirato serenamente in Asti il 19 corrente, munito dei conforti religiosi.

I funerali avranno luogo in Asti sabato, 21 corrente, alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'estinto: Palazzo Banca d'Italia.

Non si mandano partecipazioni personali.

Asti, 19 maggio 1910. (A)

Enrico Bersanino

rese l'anima a Dio stamane, alle ore 11,30, con cristiana rassegnazione e munito di tutti i conforti della nostra Santa Religione.

I genitori: cav. GIUSEPPE e TERESA UBERTI;
I fratelli: avv. ANTONIO e avv. MICHELANGELO;
Le sorelle: ANNA, MARIA col marito avvocato EDOARDO GIACOSA, CLARA e PAOLA;
La nipotina: MARIA TERESA GIACOSA;
Gli zii: LUIGIA BERSANINO ved. ZANDRONE e CATERINA; ANTONIA UBERTI ved. MARENGO e figli, MARIA col marito dottor EGIDIO MORINI e GUGLIELMO; BELLI cav. uff. ENRICO e consorte, ANGELA BOVIO e CLARA BELLI; GIULIO e PAOLO GARNERI;
unitamente ai parenti tutti e congiunti, affranti dal dolore, partecipano la tristissima perdita.

Non si mandano annunzi personali.

I funerali avranno luogo sabato, 21 corrente, alle ore 9, partendo da via Ospedale, 41.

Torino, 19 maggio 1910. 608

Stamane serenamente spirava, munita dei conforti Religiosi

OTTAVIA FERRERO ved. TROMBOTTO

Le figlie: LAURA NASI col marito Cav. Ing. AGOSTINO e figli: Ing. CARLO FERDINANDO, CHICCHI; MARIA CAGNI col marito Commendatore Cap. di vascello UMBERTO e figli: OTTAVIA MAFFEI col marito Cav. Avv. GIULIO e figli: Avv. ARTURO, Regio Vice-Console, Ingegnere G. ALBERTO; GIULIA VOLI col marito TENENTE VINCENZO e figlia, ne danno, addoloratissimi, il triste annunzio.

La salma sarà trasportata a San Secondo di Pinerolo, dove verranno celebrate le esequie sabato, 21 corr., alle ore 10,30.

Torino, 19 maggio 1910. 16087

Non si mandano partecipazioni personali.

Alberti Cav. Carlo
Ufficiale postale
d'anni 58

assalito da crudele morbo, spirò stamane, alle ore 2,10.

Ne danno il triste annunzio la moglie CAROLINA BOUGIER, i figli ESTERINA col marito Dottor DOMINICI, GIUSEPPINA, GUIDO, UGO, i fratelli LUCIANO e LUIGI colle rispettive consorti, i nipoti e parenti.

UNA PRECE.

La sepoltura avrà luogo sabato, 21 corr., alle ore 10.

Exilles, 19 maggio 1910. 16110

Vane promesse

Coloro che avevano mal di schiena e che si sono curati con le Pillole Foster per i Reni possono dire per esperienza propria che la loro fiducia non fu delusa e che non erano state loro fatte delle vane promesse di guarigione perchè l'efficacia di questa medicina era stata immediata e duratura. Le Pillole Foster per i Reni guariscono sempre come nel caso seguente: Il signor Rivolta Sebastiano, Via Nizza, 281, Torino, ci scrive:

«Avevo male ai reni da un anno e mezzo circa, e i dolori si estendevano a tutta la gamba destra tanto da renderla rigida. Non potevo nè muovermi nè reggermi in piedi. Soffrivo di vertigini e di persistenti mali di capo, non avevo più appetito, le mie urine erano dense, torbide, e lasciavano un deposito rossastro. Per liberarmi di tutti questi mali provai tutti i rimedi ordinatimi dal medico all'Ospedale, ma senza mai riscontrarne alcun beneficio; anzi il mio male non faceva che crescere con una insistenza pericolosa obbligandomi ad abbandonare il mio servizio di manovratore ed a rimanere a casa per circa quaranta giorni, e ad applicarmi ad ogni sorta di empiastri e rimedi. Per fortuna seppi che le Pillole Foster per i Reni, in vendita presso la Farmacia L. Boniscontro, 66, Corso Vittorio Emanuele, Torino, erano efficacissime al mio male, e ne cominciai la cura traendone un risultato stupefacente perchè dopo due sole scatole cessò come per incanto il mio dolore, non solo, ma dopo avere continuata la cura con altre due scatole, mi rimisi completamente da ogni disturbo e mi trovai in grado di riprendere il mio lavoro e di percepire la mia paga integralmente mentre durante il periodo di riposo forzato non ricevevo che metà salario. Sento che tutti i miei disturbi sono scomparsi e ho constatato anche che le mie urine sono ridiventate limpidissime; tutto questo grazie alle vostre Pillole Foster per i Reni che posso dichiarare senza tema di smentita, m'hanno ridato la primitiva energia e giovinezza».

Siete costretti a continuare ogni giorno il vostro lavoro, anche sentendo che avreste bisogno di riposo? Soffrite alla schiena? Faticate ad abbassarvi? Sentite dei dolori nei muscoli e della rigidezza nelle articolazioni? I vostri nervi sono troppo eccitabili? I cambiamenti di temperatura vi fanno soffrire? Soffrite di tutti questi disturbi o soltanto di qualcuno fra di essi? Fate attenzione perchè sono degli avvertimenti seri di malattie di reni assai pericolose. Le Pillole Foster per i Reni sono indicate per tutte le malattie dei reni e della vescica. 17

Le Pillole Foster per i Reni (marca originale) si vendono da tutti i farmacisti a Lire 3,50 la scatola e 6 scatole per Lire 19, o franco per posta indirizzando la richiesta col relativo importo alla Ditta C. Giongo, Specialità Foster, 19, Via Cappuccio, Milano. Nell'interesse della vostra salute esigete la vera scatola portante la firma James Foster e rifiutate qualunque imitazione o contraffazione.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

L'imperatore Guglielmo II piange e prega davanti al feretro di Edoardo VII

Il ricevimento alla stazione Victoria
La trasformazione di Londra pei funerali di oggi

(Servizio speciale della Stampa)

La quarta città di legno

(Servizio speciale della Stampa)
Londra, 19, ore 1.

Per la quarta volta, in meno di venticinque anni, è sorgata oggi dalle viscere di Londra una nuova città. Essa è tutta di impalcature, di steccati, di anfiteatri; essa ha quattro chilometri di gallerie e di balaustrate e si estende lungo la strada che deve seguire il corpo di Edoardo VII dall'abbazia di Westminster alla stazione di Paddington. Lungo questa via, domani, si assieperà una intera città, un popolo intero. Già tre volte questa città è sorta improvvisamente dalla base delle strade e delle piazze. Fu nel 1902, nel giubileo della regina Vittoria; nel 1901 pei funerali di lei; nel 1902 per l'incoronazione di Edoardo VII.

Senonchè, ogni volta essa ha mutato di colore e di aspetto secondo la circostanza: prima l'abbiamo vista scarlatta, poi tutta nera, poi ancora scarlatta, domani sarà fosca. E queste città di legno in Londra, sono altrettanti anelli di storia che uniscono il popolo al suo Sovrano nei momenti di felicità come nelle ore di angoscia.

Come nove anni or sono

Orbene, oggi, in questa Londra attristata, dove febbrilmente si finiva di costruire e dove si sentivano rintronare le ultime martellate e si disponevano le ultime tende violette, Guglielmo II imperatore di Germania, ha fatto, a mezzodì, il suo ingresso.

Avevo conservato perfettamente chiaro, nella mia memoria, lo spettacolo del suo arrivo nove anni sono, in una domenica del gennaio 1901, quando la regina Vittoria morì. Egli era accorso da Potsdam per prosternarsi al letto della sua avola, e vedo ancora il coupé che lo conduceva dalla stazione al palazzo, e risento il passo dei cavalli scalpitanti sul suolo, rompere il silenzio commosso della folla. Veggo pure il suo volto mobile ed ardente, avvicinarsi allo sportello di cristallo, mentre la figura maestosa e mesta del futuro Edoardo VII dominava, imponente, nel fondo della vettura di gala.

Dopo nove anni, vedo tutto ciò, ed ecco perchè raffronto il quadro di oggi al quadro di allora. Era la stessa scena; c'erano le stesse vetture dalle livree rosse e d'oro che attendevano sul quai; erano le stesse tende di stoffa violetta e forse anche da lontano, dietro i cordoni dei policemen, c'era la stessa folla assiepata.

L'incontro del nuovo Re con l'Imperatore

Ma dinanzi alla sala di aspetto, oggi, non erano più le stesse persone: ecco il giovane nuovo Re, la cui fisionomia triste e buona, ricorda la figura di un altro Imperatore. Giorgio V ha condotto con lui l'erede al trono, il grazioso Duca di Cornovaglia, la cui pallida e fine testa di fanciullo, porta già non so qual pesante cimo di uniforme. Ecco il Duca di Connaught, il Duca d'Argyl, il principe Enrico di Prussia; ecco una folla nera di nuovi ministri e di recenti ambasciatori...

Il treno era stato annunziato per mezzogiorno, e il dodicesimo colpo dell'ora non era ancora scoccato, quando il vagone-salon del Kaiser si ferma, con una precisione matematica, a pochi metri di distanza dal re Giorgio. Non si ha il tempo di avvicinarsi, che lo sportello è già aperto, e Guglielmo II appare a capo scoperto, avvolto in un grande mantello nero, che nasconde il suo costume civile.

Egli muove diritto verso il Re; gli prende la mano fra le sue, e silenziosamente, senza una parola, lo abbraccia. Poi si volge verso il piccolo Duca, si curva sul ragazzo e il suo rude mustacchio si posa su quella giovane guancia.

E' invecchiato

L'Imperatore non è che a pochi metri da me, e posso osservarlo assai bene: è invecchiato ed ingrossato. I capelli sono più che inargentati; sono quasi diventati bianchi. I suoi movimenti si sono fatti pesanti: soltanto l'occhio, nonostante la sua fissità, è rimasto giovane, sotto la pupilla che incomincia ad essere sottolineata da rughe.

Qualcuno dice a voce bassa, presso di me: «Ora è il vice-decano dei Sovrani di Europa».

Io comprendo perchè questo Imperatore, che allora non era che nipote, che oggi non è che cugino maggiore, che domani sarà il Monarca più anziano di tutte le grandi Potenze del vecchio mondo, domina già con la statura, con il gesto, l'assemblea principesca che si trova riunita sul quai della stazione.

Ed io penso, ancora, agli altri Re: quello del Portogallo, quello del Belgio e quello di Spagna, che fra poco egli troverà aggruppati intorno a sè.

Frattanto Guglielmo II si è fermato dinanzi a ognuno dei presenti e ha una parola, uno sguardo, una stretta di mano per ciascuno. Sir Franck Lascelles, ex-ambasciatore d'Inghilterra a Berlino; sir Eduard Henry, commissario speciale della polizia, hanno avuto l'onore di un breve colloquio con lui. Poi il Kaiser entra nella sala di aspetto, seguito da re Giorgio, che lo accompagna a capo scoperto. I due Sovrani sono saliti nel coupé reale, e al trotto rapido di due cavalli, la vettura è allontanata, mentre la folla, muta, silenziosa, grave, guarda passare il giovine Re ed il vecchio Imperatore.

Guglielmo II depone una corona sul feretro

Ho riveduto Guglielmo II nel pomeriggio, presso la bara di Edoardo VII, fra le gloriose, secolari mura di Westminster.

Sulla tomba è steso lo stendardo reale; mentre tutto intorno ogni pietra dell'edificio rappresenta una pagina della storia d'Inghilterra. Nessuna tenda vela la luce che per le alte vetrate entra con rispetto e con timore. Soltanto sedici ceri dalla fiamma tremolante e giallastra, ardono intorno al feretro, mentre gli alabardieri restano immoti come statue di granito, presso il catafalco. Re Giorgio e Guglielmo II si fermano muti a contemplare questa scena. Essi sono entrati per una porticina che si trova a destra e per cui sono ammessi soltanto i personaggi privilegiati.

Il Sovrano di Germania teneva in mano una gigantesca corona di fiori bianchi, che egli stesso ha posato ai piedi della bara.

Inginocchiati, i due Sovrani pregarono insieme; poi si stringono la mano e si ritirarono entrambi dietro una duplice barriera che li separa dalla folla.

La sfilata del pubblico, un istante interrotta, ricomincia alla loro presenza. Re Giorgio e il Sovrano di Germania non potevano trattenere le lagrime: ma il Kaiser, che è pallido, fissa il suo sguardo non sul catafalco; ma sulla folla, che passa continuamente. Egli guarda gli alabardieri che con la alabarda in pugno, l'occhio semichiuso, la testa bassa, stanno in una immobilità di marmo, vegliando il loro Re morto e guarda al soldato Gurka, il quale tiene la sciabola abbassata verso terra. Il suo sguardo, quindi ritorna alla folla, che simile ad un mare silenzioso e lento, continua ad invadere le scale di pietra e ad avvolgere il feretro.

Sette chilometri... di folla.

La folla che ha atteso anche oggi di sfilare dinanzi alla salma del Re si stendeva da Westminster Hall fino a parecchie centinaia di metri verso il ponte di Chelsea. Numerosi venditori ambulanti continuano a vendere acque gassose e altre bibite. Le edizioni dei giornali vanno sempre a ruba; il numero delle persone che sono sfilate dinanzi al feretro sono state più di diecimila ogni ora.

Dopo le cinque di questa sera il cielo cominciò a farsi nuvoloso, e la stanchezza e il timore della pioggia hanno indotto numerose persone a rincasare, il che ha ridotto a sette chilometri la lunghezza della folla allineata.

Le ambulanze dei posti di soccorso hanno continuato a prestare le loro cure alle persone colpite da indisposizione, ovvero da svenimento durante la lunga attesa.

Un errore sulla bara

Questa sera si segnalò un errore di cifra commesso nell'iscrizione sulla bara di Edoardo VII.

Secondo questa iscrizione il Re sarebbe morto al nono anno del suo regno. Ora, siccome il 12 gennaio scorso Edoardo VII aveva già passato nove anni come Sovrano, è chiaro che era al decimo anno del suo regno quando è morto. Bisognerà dunque mutare l'iscrizione.

Eccovi del resto, il testo preciso quale è stato redatto in latino:

«Depositum serenissimi, potentissimi et «excellentissimi monarchae Eduardi VII. «Dei gratia Brittaniarum terrarum et «transmarinarum quae in ditione sunt «brittanici regni, fidei defensoris, Indiae «imperatoris. Die VI ante Idus majus «anno MXM Domini, aetatis suae LXIX, «regnique sui IX».

Il governo austriaco non sa nulla della costruzione dei "Dreadnoughts,,

Vienna, 20, ore 1.

Durante la seduta della Commissione per l'introduzione di nuove imposte, Renner, socialista democratico, ha ricordato le notizie pubblicate dai giornali a proposito dei gravi bisogni della marina e del progetto di costruzione dei *Dreadnoughts*, ed ha proposto di sospendere i lavori della Commissione, finchè il Governo abbia dato autentiche informazioni sui bisogni della marina. Il ministro delle finanze si è opposto alla proposta, ed ha affermato che nè lui, nè il Governo austriaco sanno ufficialmente nulla della costruzione dei *Dreadnought*, che non si costruiscono per conto dello Stato: nel bilancio austriaco non si è stanziata alcuna somma per tali costruzioni, e il Governo non nasconde nulla circa la richiesta dell'amministrazione dell'esercito e della marina, che il Governo stesso conobbe solo recentemente nella riunione dei ministri comuni. A Budapest avranno luogo negoziati tra i due Governi, e le decisioni che si prenderanno saranno presentate alle Delegazioni del 1911, perchè deliberino a proposito.

La mozione Renner è stata respinta con 16 voti, contro 11.

Una catastrofe automobilistica
Un moribondo e tre feriti

Udine, 19, ore 24.

Giunge notizia da Santa Agnese Friuli, di una grave sciagura automobilistica. Nel pomeriggio d'oggi l'avvocato Giacolo Asquino, insieme a certi Bernardo Legrandi, col figlio, avvocato Antonio ed il meccanico Marini e lo chauffeur Giuseppe Seni, vollero fare una gita in automobile, per visitare le splendide zone oltre il Tagliamento. Verso sera, lasciato il paese di Piterno, si accinsero al ritorno scendendo infatti la strada che conduce al ponte sul Tagliamento. Guidava l'avvocato Asquini; ma per una falsa manovra, al sotto passaggio della via incavata nella roccia, la automobile, anzichè infilare il sotto passaggio andò con violenza a sbattere contro la roccia. I cinque automobilisti furono sbalzati dalla vettura, ma mentre l'Antonio Legrandi restava incolume e l'Asquino ed il Seni se la cavavano con non gravi contusioni, il Marini ebbe invece a riportare la frattura del braccio ed il Bernardo Legrandi riportava la frattura del cranio ed altre ferite gravissime. Fu raccolto e trasportato all'ospedale in condizioni tali che si teme non possa sopravvivere.

Le fantastiche truffe di Suor Candida

(Servizio speciale della Stampa)
Parigi, 20, ore 1.

Alcuni periti contabili sono stati incaricati ieri dal giudice istruttore di stabilire quale è la situazione pecuniaria di suor Candida. L'ordinanza del giudice istruttore prevede che le ricerche dovranno anzitutto tendere a stabilire quale somma totale abbia ricavato suor Candida dagli affari di gioielli che essa ha trattato. Una volta determinata questa somma, converrà controllare l'impiego che ne è stato fatto da suor Candida: ha ella impiegato la somma per i suoi bisogni personali? L'ha consacrata alle sue opere? Finalmente, non ci sono state terze persone, forse, che hanno approfittato di questo denaro?

I periti dovranno esaminare, con la massima attenzione, la contabilità di suor Candida: potrebbe darsi che in questo lavoro di controllo essi possano scoprire intenzioni delittuose che finora sono sfuggite alle investigazioni della giustizia. In questo caso il Tribunale ne sarà immediatamente informato e saranno prese tutte le disposizioni necessarie.

I creditori

Pertanto dagli elementi riuniti all'inchiesta pare che la situazione di suor Candida, al momento attuale, sia la seguente: La superiora delle religiose di Ormesson, al giorno d'oggi, ha un passivo che ammonta ad otto milioni; di fronte a questo passivo di otto milioni esiste un attivo che può essere stimato a tre o quattro milioni, vale a dire che nel caso, ben improbabile, che intervenisse una transazione, i creditori di suor Candida non potranno ricevere che il 50 per cento dei loro crediti. Deve essere fatta per eccezione dei querelanti, i quali sono i soli ad aver con suor Candida operazioni tali che il non pagamento costituisce, per parte della suora, un reato. In conseguenza i due gioiellieri devono essere pagati integralmente.

Fra i creditori più forti si notano il signor Borelli, imprenditore a Tolone, creditore per un milione; e in secondo luogo la Società «Avvenire del proletariato», che ha una ipoteca sul San Salvatore per 1,500,000. L'imprenditore Borelli, di Tolone, aveva pure una ipoteca di un milione sopra una casa di proprietà delle suore di Ormesson; la sua fiducia in suor Candida era tale che concesse di togliere la sua ipoteca, per permettere alla monaca di contrarre con l'«Avvenire del proletariato» una seconda ipoteca di 1,500,000 lire. Gli altri creditori sono impresari; vi sono pure quindici gioiellieri.

Il traffico e l'impegno dei gioielli

Gli affari di suor Candida cominciarono ad avanzarsi nel mese di gennaio scorso: a quell'epoca, dietro consiglio del suo consulente, ella si fece consegnare per 130 mila lire di gioielli, che furono impegnati per 50 mila lire, mediante il tasso del 10 per cento. Stretta in seguito dal bisogno, ella vendette le ricevute, e continuò gli affari con altri gioielli.

Le operazioni di pegno di gioielli e vendita di ricevute a suo nome offrono pertanto abbondante materiale all'attività del giudice istruttore; ma qualunque sia la complessità dell'inchiesta in corso, è probabile che tutta la luce potrà essere fatta dintorno agli affari della monaca e degli intermediari ai quali essa ricorreva. Il giudice ha scoperto traccia di transazione fatta dal consulente presso due gioiellieri di via La Fayette. Si tratta di un pendaglio e di un orecchino di un valore totale di 85 mila lire.

L'attivo magistrato ha pure appreso che un gioielliere, di cui il nome non è stato ancora accertato, affidò per un milione di gioielli a suor Candida. Detto gioielliere non ha ancora sporto denunzia. Il giudice istruttore non dispera di ritrovare fra poco le ricevute del Monte di pietà, che sarebbero state ricomprate a suor Candida da un mediatore di gioielli. Così, a poco a poco, la verità si fa strada.

Il giudice ed il sotto-capo della Sicurezza hanno trovato, del resto, nei querelanti degli attivi collaboratori. Il signor Dagnaux, specialmente, procedette ad un'inchiesta personale, di cui è venuto a rendere conto oggi al giudice istruttore. I risultati ottenuti dai gioiellieri sono assai interessanti. Il signor Dagnaux ha potuto ritrovare fra le mani di un terzo delle ricevute che stabiliscono che la maggior parte dei gioielli che aveva consegnato, a titolo di deposito, a suor Candida sono stati impegnati a Londra per 85 mila lire. Il valore di questi gioielli, secondo il signor Dagnaux, è di 300 mila lire. Il pegno è stato fatto sotto il nome di Anselet.

Il signor Payret ed un altro gioielliere sono pure stati interrogati dal giudice: o il Payret, nonostante l'attività da lui spiegata, non ha potuto ritrovare traccia dei gioielli che egli reclama da suor Candida.

"La casa di suor Candida,,

Insieme colla sua opera di beneficenza di Ormesson suor Candida aveva creato nel 1901 una Società immobiliare, di cui i redditi dovevano essere assegnati alla lotta contro la tubercolosi. Nei manifesti inviati ai capitalisti tutti, presunti filantropi per la circostanza, la monaca rinunziava a qualunque falsa modestia a fare un elogio stupefacente dei suoi valori.

La Società era stata fondata in grado di comprare terreni, dove fece edificare delle case di reddito. In questo momento l'Opera di Ormesson fa costruire, in via Vaugirard, un bello edificio a quattro piani, che è quasi terminato. Nel quartiere la casa viene chiamata «la casa di suor Candida».

Causa il cattivo funzionamento delle linee telefoniche con Parigi, questa notte ci è mancato una parte del nostro servizio speciale dell'estero.

Disordini e vandalismi dei contadini scioperanti di Val d'Ongina

Piacenza, 19, ore 24.

Tutti i contadini della Val d'Ongina addetti alla coltivazione della meliga, estesissima in quella zona, sono in isciopero. Essi avevano chiesto ai conduttori di essere retribuiti con un terzo anzichè un quarto del prodotto; i conduttori respinsero la domanda e da qui la proclamazione della astensione dal lavoro. Ora da Monticelli, centro principale della Val d'Ongina, giunge notizia di disordini provocati dagli scioperanti, proprio oggi.

Una colonna di contadini, che batteva la campagna per impedire la libertà del lavoro, sorpreso in un campo tal Antonio Guarneri, che tranquillamente vangava. Lo investirono quindi colle solite ingiurie: non solo; ma circondandolo gli imposero colla violenza di andarsene.

Accorsi i carabinieri arrestarono tre dei più esaltati; ma mentre li traducevano alla caserma, si videro affrontati dagli altri scioperanti i quali volevano la liberazione dei compagni. I militi, furono un po' in forse, ma poi, per evitare un conflitto, certo grave dato il numero preponderante dei ribelli, ritennero opportuno di rilasciare gli arrestati, che subito si diedero alla latitanza. Sono però conosciuti e vennero denunciati.

Sempre da Monticelli si ha pure notizia di un altro grave incidente. Stanotte ignoti vandali, penetrati nei campi del signor Pietro Vigoni, tagliarono oltre 100 gambi di vite. L'Autorità indaga.

Il suicidio di un vecchio garibaldino

Ci telefonano da Varese, 19, ore 23:
Questa mattina, verso le ore 5.30, nel giardino della propria villa, si è suicidato con due colpi di rivoltella alla tempia destra, l'ex-commerciante [illegible] Molina Luigi, d'anni 66, che combattè con Garibaldi in tutte le battaglie dell'indipendenza. Il disgraziato lasciò una lettera, nella quale dichiara di essersi suicidato perchè stanco di soffrire per una grave paralisi progressiva che da tempo lo travagliava. L'infelice lascia scritto nel testamento che vuole i funerali civili, senza pompa, e che desidera essere sepolto nella tomba vicino a suo fratello Ambrogio, morto sette mesi or sono.

Lo sciopero dei muratori milanesi
Un corteo di 15 mila scioperanti

Milano, 19, ore 22.

Il corteo e i colloqui col sindaco e col prefetto

La passeggiata-protesta dei muratori, deliberata nel Comizio di ieri all'Arena, si svolse stamane. Il corteo si formò per centurie all'Arena, verso le 10; quindi, ad un segnale di tromba, spalancati i battenti della porta trionfale, si pose in marcia ordinato e calmo, verso il centro della città. Le mete erano due: il Municipio e la Prefettura, ove la Commissione, capitanata dall'on. Quaglino, avrebbe portato la protesta ed i desiderati degli scioperanti.

Per via Dante, via Carlo Alberto e via Santa Margherita, la marcia imponente, in cui potranno essere stati dai 10 ai 15 mila individui, giunse in piazza della Scala. Quivi, mentre l'on. Quaglino ed altri della Commissione salirono in Municipio per conferire colla Giunta, fu improvvisato un Comizio. Concionò il Bedetti, che era salito sopra una vettura col trombettiere incaricato di eseguire i segnali.

In Municipio si trovavano a ricevere la rappresentanza degli scioperanti, oltre al sindaco comm. Bassano Gabba, gli assessori ing. Baroni e avv. Marpurgo. La Commissione che era accompagnata dai consiglieri comunali Sarfatti e Filippetti, lasciò il Municipio alle ore 11,30. Il colloquio si svolse in questi termini: anzitutto l'on. Quaglino domandò al sindaco cosa intendeva fare o cosa aveva fatto la Giunta di fronte agli appaltatori e agli imprenditori che hanno in appalto o eseguiscono lavori per conto del Comune. Il sindaco diede allora comunicazione di una lettera scritta già da tempo ai proprietari di case, nella quale li avvertiva che l'Amministrazione non avrebbe potuto prescindere dagli obblighi imposti dai regolamenti d'igiene. Comunicava un'altra lettera scritta agli appaltatori, in cui li avvertiva che, a termini di contratto non essendo giudicata forza maggiore l'eventualità dello sciopero, il Comune, nel caso di ritardi nella consegna dei lavori, avrebbe fatto valere i suoi diritti per risarcimento di danni. L'on. Quaglino e la Commissione si dichiararono soddisfatti, dicendo che ignoravano l'esistenza di tali documenti.

La discussione verte poi sui lavori che il Comune esercita in economia, e per questi si convenne che la Commissione dello sciopero avrebbe anche eventualmente forniti operai. Il sindaco diede allora comunicazione della proposta dell'ing. Manfredini e di altri che noi pubblichiamo più sopra. L'on. Quaglino dichiarò che la Commissione l'accettava, purchè le parti dichiarino, accettando la proposta che durante le pratiche per la nomina dei tre arbitri addiverranno subito alla discussione nel memoriale. Il sindaco dichiarò che, poichè una delle parti si era finalmente rivolta a lui, egli si riteneva autorizzato a chiamare in giornata i capimastri per comunicare loro la proposta Manfredini e il modo col quale la Commissione operaia l'aveva accolta, sperando ed augurando un accomodamento.

La Commissione, dopo essere stata dal sindaco, è passata in Prefettura, dove il prefetto ha promesso di trasmettere al Governo i voti della classe dei muratori, raccomandandoli vivamente.

Dopo un colloquio durato mezz'ora, i capimastri hanno dichiarato che essi accettano le proposte nuove formulate oggi dagli ingegneri.

La creazione di una cattedra e l'articolo 69 della legge Casati

Roma, 19, ore 21.

Questa sera è divenuta pubblica una notizia che da alcuni giorni circolava insistentemente per Roma, che il Ministero proporrà alla Camera una legge con la quale si istituisce una nuova cattedra filosofica della storia all'Università di Roma, che questa cattedra sarà per legge conferita in virtù dell'art. 69 che permette di chiamare professori senza concorso, uomini divenuti gloriosi, ch finalmente la nuova cattedra è istituita con l'unico scopo di darla ad un conferenziere e divulgatore di storia romana, molto conosciuto a Torino. Questa sera i giornali comunicavano che il disegno di legge sarà domani presentato alla Camera. La notizia ha suscitato profonda sorpresa e vivo malumore in tutti gli ambienti di cultura. A prescindere dal fatto che l'uomo, a cui beneficio si vuole istituire la cattedra, se è discutibilissimo ed aspramente discusso come storico, non ha mai mostrato nessuna particolare disposizione per la filosofia e per ciò insegnerebbe filosofia della storia con sussidio di due incompetenze, a prescindere anche da altre numerose osservazioni, che, per ora, non possono trovare eco se non nei circoli accademici, si nota unanimemente che da qualche tempo prevale la benefica tendenza di sottrarre la vita della cultura alle ingerenze politiche e che questo nuovo fatto ripristinerebbe, aggravandoli, nuovi abusi. Si aggiunge che nessuno sente il bisogno di aumentare il numero delle cattedre, mentre, se mai, il bisogno autentico consisterebbe proprio nel contrario e che in ogni modo è un gravissimo abuso stabilire per legge che una cattedra nuova non debba conferirsi per concorso.

Intanto ieri si adunò la Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Roma, di cui fanno parte uomini come Caci, Venturi, Barzelotti, De Gubernatis, Labanca, Guidi, Levi, Borgese, Pigorini, Garlanda, ecc. All'unanimità, meno uno, astenuto, la Facoltà votò un ordine del giorno di interrogazione e di ammonimento al Ministero, ordine del giorno che viene questa sera riprodotto obbiettivamente dal *Giornale d'Italia* e commentato favorevolmente dalla *Tribuna*. Non è esatto quello che da taluni si afferma, che in facoltà si siano discussi e valutati i titoli del candidato ministeriale, il quale, poichè la cosa non è più un segreto per nessuno, è Guglielmo Ferrero. Ma la Facoltà, convinta che se un Governo vuole instituire una nuova cattedra, lo fa in servizio della scienza e non a favore di una persona, ha espresso rispettosamente la sua meraviglia per l'inspiegabile fatto che il Governo, animato da intenzioni mecenatistiche per la cultura, per l'università di Roma e per essa Facoltà, abbia deciso di presentare all'improvviso il progetto, senza aver chiesto il parere della scienza e dell'Istituto che si vogliono beneficare. E' notevole che, secondo la *Tribuna* di stasera, il ministro interrogherà la facoltà cui del resto egli appartiene in qualità di professore di pedagogia e di cui per lunghi anni fu preside: è un po' tardi ma sarà meglio tardi che mai, giacchè, secondo l'opinione dei chiaroveggenti, il ministro, che è uomo stimabile e retto, circondato da molto rispetto dagli studiosi e dai suoi colleghi dell'Università di Roma, non vorrà portare a compimento il tentativo di cui molto probabilmente non gli spetta la paternità e che fin da oggi suscita discussioni appassionate e impressione sfavorevole. E' necessario vivificare le università, ma non cogli arbitri governativi e non con l'intromissione forzosa di elementi che meritano la simpatia solo finchè restano fedeli al loro compito di ingegnosi divulgatori.

Il vice-presidente della "Gioventù Triestina,, arrestato per una manifestazione d'italianità

Trieste, 19, ore 22.

La polizia arrestò il vice-presidente della Società «Gioventù Triestina», Antonio Gioppo, imputato di aver gittato al teatro Verdi, durante la rappresentazione di gala in onore dei giornalisti congressisti dei cartellini tricolori.

ULTIME DI SPORT.

Il 2° Giro Ciclistico d'Italia
La classifica ufficiale della prima tappa
101 partiti - 76 arrivati - Due squalifiche

Udine, 19, ore 20.

La Giuria emise alle ore 17 il verdetto ufficiale d'arrivo della prima tappa, stabilendo la seguente classifica: 1.o Azzini Ernesto; 2.o Galletti; 3.o Menager; 4.o Bordin; 5.o Cortalta; 6.o Danesi; 7.o Petit Breton, Col N. 8 d'arrivo i seguenti: Ghiodi, Pavesi, Ghironi, Albini, Cittera, Pesce, Borgarello, Lignon; 9.o Azzini Luigi; 10.o Michelotto; 11.o Zanzottera; 12.o Gol. I seguenti, a norma del regolamento, prendono tutti il numero 20.o di classifica, pari al quarto del totale degli arrivati: Beni, Zavatti, Sala, Ganna, Contesini, Dortignac, Bruschera, Aymo, Cuniolo, Canepari, Garavaglia, Senthia, Dilda, Marchese, Bellia, Sonelli, Berna, Galoppini, Ganaghi, Maestroni, Sivocci, Gamberini, Cocchi, Celli, Zuffardi, Dusio, Galbai, Magni, Maverna, Jiho, Mari, Rognoni, Turconi, Rolandi, Roscio, Rotta, Zanello, Mainardi, Nadi, Terrando, Cianaghi, Mariano, Gandolfo, Cesiomeri, Baruffaldi, Ritter, Ghezzi, Provinciali, Baldini, Stevani, Lampaggi, Travelli, Bedano.

Partiranno sub judice, perchè imputati di qualche addebito: Rapelli, Bozzi, Raimondo, Durante. Un totale di 76 arrivati, cifra più che ragguardevole, data la lunghezza della tappa, la più lunga dell'odierno Giro d'Italia.

La Giuria, inoltre, risultandole che i corridori Gaiani e Bertella presero il treno a Vago Zevio, per Treviso, li squalificò, denunciandoli all'Unione Velocipedistica per ulteriori provvedimenti.

Lo stato del corridore Azzini Luigi è soddisfacente e per domani sarà fra i presenti alla partenza.

La seconda tappa d'oggi Udine-Bologna (km. 322)

Da Udine a Treviso la strada facile e compatta corre per Codroipo, Sacile, Conegliano; per oltrepassare nuovamente la penultima città della prima tappa e toccare, dopo un'uniformità di paesaggio, Mestre. Di là, mentre Dolo attende risonante di grida i corridori, la strada si svolge verso Padova, la città universitaria per eccellenza, la raggiunge, l'oltrepassa per distendersi tutta nell'ubertosa pianura di Rovigo, gemma del bassopiano eridaneo, e pervenire all'epica Ferrara, e di là sboccare nella pianura emiliana. E la strada qui si torce e si raddrizza tra il pingue e fertile rifiorire della terra bolognese, per giungere, dopo Vigarano, Sant'Agostino, Cento, a Bologna, alla vecchia Felsina di Cuzione e di Carducci.

La strada sul grafico non presenta nella seconda tappa i dislivelli della prima: da un massimo di 140 m. su zero ad Udine, scende dolcemente fino a Mestre e Malcontento per toccare i 3 m. su zero e risalire fino ai 5 m. per Bologna. Dopo la rude fatica della prima tappa selezionatrice, i corridori su un percorso siffatto si troveranno molto più a loro agio e potranno esplicare tutte le migliori energie.

Le Corse a San Siro
Undicesima giornata

Ci telefonano da Milano, 19, ore 24:
Un pubblico scarso assisteva oggi alle corse di San Siro; il tempo si mantenne costantemente bello. Il terreno della pista duro, permise delle magnifiche corse.

Premio Cassano (a vendere) — L. 3000 per 3 anni ed oltre, a vendere per L. 8000 o più. Distanza metri 2000 circa.

Corrono: Rosetta (57 1/2) montata da Lane; Airbe (63 1/2) montata da Pozzoli; Ipeus (57 1/2).

Rosetta conduce tutta la corsa e vince per una lunghezza e mezza.

L'ordine è il seguente:
1.o Rosetta, dei fratelli Corbella; 2.o Ayrbel, di Simonetta-Durini; 3.o Ipeus (non piazzato).

La vincitrice viene comperata per 4000 lire.

Premio Cascina Costa (hacks - a vendere - G. R.) — L. 1500 per hacks di 3 anni ed oltre di ogni paese: ammessi i non qualificati ritenendoli a vendere per L. 2000 con discarico di kg. 2 [illegible] per L. 1000 — Distanza metri 1400 circa.

Corrono: Mistica (84 1/2) montata da Papi; Geldi (66 1/2) montato da Simonetta; Moccasin (70 1/2) montato da Chirnelli; poi Della, Arianga.

Arrivano:
1.o Mistica, di Giacomo Papi; 2.o Geldi, di Simonetta-Durini; 3.o Moccasin, del capitano E. Varini.
Non piazzati: Della, Arianga.
Vinto per due lunghezze.

Un reclamo presentato dal signor Simonetta contro il capitano Papi, per avergli frustato il cavallo Geldi, mentre era in corsa, viene respinto dai commissari.

La vincitrice è invenduta.

Premio Peschiera — L. 2000 per 3 anni ed oltre di ogni paese, che non abbiano vinto nell'annata un premio di L. 4000 (vendere ed handicap esclusi) — Distanza metri 1500 circa.

Arrivano:
1.o Domizia (53 1/2) montata da Turner di Bastogi; 2.o Claudia (50) montata da Woodland, di P. Perfetti; 3.o Rada (47) montata da Garrigan, di Razza Volta.
Non piazzati: Vulcano, Vascovia, Dinghi, Gagliardo.
Vinto per un'incollatura.

Premio Legnano (a vendere - handicap ascendente) — L. 3000 per 3 anni ed oltre, di ogni paese, a vendere per L. 6000. Distanza metri 1000 circa.

1.o Milanino (54 - Woodland), di Bastogi; 2.o Oaklands (54 1/2 - Rigby), di Razza Castiglia; 3.o Alberico (50 - Emery), Dall'Acqua Leonino.

Non piazzati: El Valiente (56), Chelinda (55), Razzo (53), Sansone (51), Miranda (47), Miss Flirt (45).

Vinto per una lunghezza e mezza; una dal 2.o al 3.o

La vincitrice rimane invenduta.

Premio Stelvio — L. 5000. Metri 2200.
Lo Gigino (58 - Bebaca), Razza di Besnate; 2.o Dodicesio (57 - Lane), L. Crimelli; 3.o Mozendar (58 - Varga), Sir Rholand.
Non piazzata: Antonina (58).
Vinto per 5 lunghezze; 6 dal 2.o al 3.o

Premio Cuggiolo (handicap ascendente) — Lire 3000. Metri 1600.
1.o Vicomte (54 - Lane), Simonetta-Durini; 2.o Asinelli (55 - Godard), Borghese-Ravaschieri; 3.o Clarinette (55 - Varga).
Non piazzati: Palladio (54), Delmaco (53), Spavento (53).
Vinto per una lunghezza e mezza; un'incollatura dal 2.o al 3.o

Premio Desio — L. 2000. Metri 2400.
Questa corsa si riduce ad un match tra Doso (55 - Beckwith), della Scuderia Piacenza, e Wakamba (47 - Wilkins), di Sir Rholand.
Vince Wakamba facilmente per tre lunghezze.

L'eterno dramma dell'innamorata infedele

Alessandria, 19, ore 20.

Gervino Carlo, d'anni 22, calzolaio, amoreggiava con certa Bisioli Clelia, ventenne. Quando il Gervino andò a fare il soldato, la ragazza cedette alla protesta d'amore fattale dal capellaio Bosio Ettore, e cominciò con costui un nuovo *ménage*. Giorni or sono il Gervino, che aveva finito il servizio militare, ritornò ad Alessandria, e venne a conoscere il mutamento fatto dalla sua bella. Ieri sera, in un'osteria del largo Valfrè, rintracciò la coppia felice: egli si sedette ad un tavolo poco distante; poi cominciò ad inveire contro i due, lanciando anche due bicchieri, che fallirono il segno.

Poi si alzò, ed armato di coltello ferì con un colpo la giovane, dandosi poscia alla fuga. Il Bosio, a sua volta, prese di scatto le difese della sua amante; ed inseguito il Gervino gli sparò contro tre colpi di rivoltella, che dicesi abbiano ferito lievemente il Gervino, giacchè da quel momento questi si dileguò, e non si fece più vivo, per quante ricerche ne abbiano fatte le guardie di pubblica sicurezza. Il Bosio venne arrestato.

Tenta uccidersi per stanchezza della vita

Ci telefonano da Vercelli, 19, ore 23:
Oggi certo Crivello Giovanni Battista, d'anni 73, padre della proprietaria di una casa equivoca, tentava di porre fine ai suoi giorni inferendosi un gravissimo colpo di coltello alla regione inguinale sinistra e varii colpi al collo. Dalla ferita all'inguine fuoruscivano gli intestini. Il disgraziato, condotto all'ospedale, fu operato di laparatomia. La prognosi è riservata.

Il vecchio disse che tentò uccidersi perchè stanco di vivere.

Tentato omicidio per vecchi rancori

Tenda (Cuneo), 19, ore 22.

Un grave fatto di sangue s'è svolto nella tranquilla via intitolata alla contessa Beatrice di Tenda. Dopo avere trascorso alcune ore in lieta brigata e partecipato ad una festa da ballo in casa di un comune amico, tal Palma Giuseppe, di genitori ignoti, ventitreenne, nativo di Cuneo, uscito nella strada venne raggiunto da certo Alme Giovanni, minatore, d'anni 24, nativo di Roaschia, che aveva pure preso parte alla festa. Tra i due si vuole che covassero vecchi rancori, e dalle parole vivaci al diverbio ed alle busse fu breve il passo. Il Palma, prevedendo che l'Alme facesse uso del coltello, fuggì. L'Alme si diede ad inseguirlo; e, dopo avergli lanciati sassi, quando fu a breve distanza gli sparò contro un colpo di rivoltella colpendolo all'ottavo spazio intercostale sinistro. Il cav. dottor Bossi prestò le prime cure al povero Palma; l'Alme si è reso latitante.

NOVITA' DRAMMATICHE

"La Vierge folle,,
4 actes de Henry Bataille

(*Politeama Chiarella* — 19 *maggio* 1910).

«Le 25 février 1910 est une date historique dans l'art théâtral français. Comme une traînée de poudre, sans réclame préalable, on apprenait sur les boulevards qu'un chef-d'oeuvre venait de paraître, une pièce telle que depuis Racine rien de plus grand, de plus noble n'avait été écrit». Così un manifesto sparso pei teatri accompagna in Italia la comparsa della *Vierge folle* di Henry Bataille.

Disgraziatamente c'è qualche non lieve esagerazione in questa entusiastica fanfara di lode che annuncia fra noi il nuovo dramma dello scrittore francese; siamo ancora parecchio lontani dal capolavoro, e lontani ancora, così almeno oso credere, da quel Racine che si disturba per essere assunto a termine di paragone. Ma disgraziatamente, per di più, siamo anche lontani dal Bataille, di cui abbiamo presente e cara la bella e forte virtù di semplicità e di umanità, che forma il pregio delle più squisite pagine della *Marche nuptiale*, della *Femme nue*. Henry Bataille ha proseguito per disavventura nella *Vierge folle* il sistema di cui diede i primi saggi già nello *Scandale*, quel sistema che ha già così deplorevolmente condotto il Bernstein dalla schiettezza possente del *Detour* all'impetuoso, costicoso artificio di *Samson* e di *Israel*.

Voi rammenterete ancora — chè s'è largamente esposto dopo la prima sua recente rappresentazione di Parigi — il tema di questo dramma. Una fanciulla — la duchessina Diana de Charance — è sedotta da un avvocato, già illustre — Marcel Armaury — ammogliato. La famiglia de Charance, per rimediare alla colpa e soffocare lo scandalo, impone a Diana di entrare in un convento. La fanciulla invece si ricovera presso l'uomo che adora e da cui è perdutamente amata, e lo induce a fuggire con lui, abbandonando la moglie, la famiglia, il suo paese. I due amanti si rifugiano a Londra; ma qui sono raggiunti e scovati non solo dalla famiglia de Charance, padre e figlio, che vogliono vendicare sul seduttore l'onta recata al loro nome, ma anche dall'abate Roux, un amico di casa, che con i consigli della sua fede e della sua religione e della sua morale vuole ricondurre sulla via diritta la coppia colpevole. La moglie di Marcello, Fanny, nella sua sublime devozione d'amore pel marito, è disposta a sacrificarsi e a cedere il posto alla donna che ormai è diventata la più alta passione di lui: corre pur essa a Londra, e difende con ogni sua energia Marcello dal pericolo della minaccia vendicativa del fratello di Diana. Marcello Armaury si trova così tra le due donne che lo amano e gli fanno scudo del loro corpo contro l'ira furibonda del giovane duca di Charance: ma è per Diana soltanto che è in lui accesa più possente, più divina la fiamma dell'amore: e ciò egli conferma solennemente alla fanciulla dinanzi a Fanny stessa, lacerata nella sua inestinguibile devozione. Diana riceve dalla bocca dell'amante questa suprema confessione, poi si uccide con un colpo di rivoltella.

Ora, in siffatta materia Henry Bataille ha recato certamente il soffio della sua poesia, il calore del suo idealismo, e non pochi momenti, e tutto il dialogo stesso, avvolto nella sua bella, lucida e colorita veste letteraria, ci riconducono dinanzi allo spirito i segni del suo nobile e valoroso ingegno; vi è, per esempio, la figura di Fanny, che, nonostante certi suoi atteggiamenti sentimentali, è accesa a tratti da vampate di poesia, che ci ricordano le migliori pagine dello scrittore; ma tutto il dramma è disposto, coordinato, rivolto ad una così eccessiva ricerca della violenza, dell'effetto, da sembrare unicamente un vasto gioco scenico, nel quale il Bataille esprime la sua virtuosità nel raccogliere e produrre quanto più può, intensificandole, le situazioni drammatiche. Il dramma procede quindi — salvo in pochi momenti in cui sembra diluirsi e appesantirsi in uno stesso punto — con un ritmo, con una pulsazione esagerata, quasi affannosa: l'azione cerebrale con la sua irruenza, ma diventa grossolana anche non di rado nelle sue linee. La libidine dell'effetto e del colore drammatico trascina l'autore a situazioni — come quella del primo atto, in cui il duca de Charance rivela con incredibile impeto di assalto a Fanny che il marito gli ha sedotto la figlia — le quali, umani e verosimili in sè, giungono nella rapida condensazione scenica, coi segni della più singolare inopportunità, e danno al dramma d'arte, di analisi e di poesia tutto l'aspetto di un dramma di grossa e sensazionale passione.

Lontani dunque assai, come ho detto in principio, dal capolavoro, ma pur troppo vicini a quel doloroso fascino che trascina il teatro d'un uomo d'ingegno e d'un poeta, soprattutto, nella facile via del mestiere.

Ieri sera la *Vierge folle* fu applaudita in parecchi suoi tratti, ma non ha conquistato con sincerità il suo uditorio. Dove piacque fu specialmente per quel senso di nobiltà e di poesia che talora ancora conserva, e anche per l'interpretazione appassionata che alla figura di Fanny seppe dare la signora Blanche Dufrene, che, fra tutti gli esecutori della *Vierge folle*, spiegò la più notevole virtù d'attrice e d'artista.

Gli altri interpreti apparvero infatti mediocri. Freddo e compassato il Maury (*Armaury*), eccessivo invece il Volnys (*Duca de Charance*); discreti lo Jancier e la signorina Nelly Cormon.

Sala elegante, ma non affollata. La *Vierge folle* si replica ancora stasera.

dl.

Il successo dell'"Amore dei tre Re,, a Genova

Genova, 19, ore 24.

Stasera, al teatro Regina Margherita, affollatissimo, si è rappresentato per la prima volta *L'amore dei tre Re*, di Sem Benelli. Il lavoro ha avuto un buon successo: l'autore e gli artisti furono evocati parecchie volte al proscenio, e vivamente applauditi.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO. — Riposo.
TEATRO CHIARELLA — (Tournée du Théâtre du Gymnase de Paris) — Ore 20,30: *La Vierge folle*, quattro atti, di H. Bataille — (2.a rappresentazione) — Ingresso L. 2.
TEATRO ALFIERI (Impresa Suvini-Zerboni). (Compagnia drammatica di Gemma Caimmi, diretta da Ettore Berti) — Ore 20,30: *I provinciali a Parigi*, commedia in 4 atti, di Nanjac e [illegible] — (Serata d'onore dell'attore Renzo Lotti). — L. 0 80.
TEATRO BALBO — (Compagnia di operette Mauro) — Ore 20,45: *Il Conte di Lussemburgo*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar — (Serata d'onore dell'artista signorina Manuela D'Oria) — L. 1.
TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale «Città di Napoli», di prosa e musica, diretta da Carlo Nunziata) — Ore 20,45: *Il sogno della* [illegible] — Serata d'onore dell'attore e direttore Carlo Nunziata — L. 0 50.
TEATRO TORINESE. — Riposo.
ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI — Via della Zecca, [illegible] dalle 9 alle 18.
BIRRERIA DURIO — Salone concerti — Serata di gala con intervento della Missione Ottomana. — Entrata L. 1. — Skating Rink riservato alla Società Pattinatori del Valentino.

Appendice della *Stampa* (103

NOSTRADAMUS

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Signora, sapete che cosa si dice? Che Sua Maestà non sia al Louvre!

Caterina si morse le labbra, per non gridare. Ella ebbe il coraggio di rispondere:

— Ebbene? E' dunque la prima volta che il re non dorme al Louvre?

E questa frase aspra, che le permetteva di prendere un atteggiamento, era ammirabile. Caterina da quel momento, potè mostrare l'agitazione della sposa oltraggiata, e sfogare l'[illegible] nervosa singhiozzando. Ma, alle dieci, il re non era ritornato. Caterina sentiva il sangue bollire nelle vene. I rumori del Louvre, gli andirivieni, le domande, che s'incrociavano, il rumore dei cortigiani, accorsi verso gli appartamenti, tutto ciò colpiva il suo orecchio come una musica strana e soave.

A mezzogiorno, nulla. Caterina pensò: Reale di Beaurevers ha fatto ciò che doveva fare Lagardie!... Il tumulto scoppiò nel Louvre. Il re! Dov'è il re? Caterina alzò i suoi occhi fiammeggianti verso il Crocefisso, sospeso al disopra del suo inginocchiatoio, e mormorò:

— Mi hai, forse, finalmente, esaudita?

Ed ordinò di riunire il consiglio.

Nei corridoi si udiva la voce aspra del buffone Brusquet, che gridava a squarciagola:

— Per Bacco! Diavolo! io voglio il mio re, io! Io voglio il mio buffone, io!

LVIII.

L'una alla presenza dell'altra

Reale di Beaurevers aveva scavalcata la finestra ed era saltato in una camera, dove si trovavano due donne.

— Monsignore — disse una di esse — è là! — e mostrava la porta della camera di Florisa.

Quella porta si aprì all'istante. Florisa apparve. Beaurevers non la vide; egli si era chinato sulla donna e gli torceva i pugni. Quella cadde in ginocchio, spaventata.

— Sei stata tu che hai gettata la scala! — tuonò Beaurevers.

— Sì — rantolò la cameriera. — Non ho, dunque, fatto bene?

— Ascolta: io non ti uccido, perchè sei donna: ma tu andrai via. Se rientri mai in questa casa, se mai vieni a girarvi intorno, se mai tenti checchessia, io lo saprò; ed allora, giuro sul Cristo che ti avvolgo a capelli intorno al collo e ti strangolo senza pietà e senza rimorso. Ora, va!

— Per dove? — balbettò la donna, ebbra di terrore.

— Per là! — disse Beaurevers. — Tu hai gettata la scala, tu la discenderai. Tanto peggio, se ti rompi le ossa, tanto peggio o tanto meglio!

— Grazie! — ruggì la donna.

— Preferisci ch'io chiami il gran prevosto? Vi è una forca nel cortile, mia bella.

La donna si rialzò, si chinò, indietreggiò, si picchiò la fronte, indietreggiò ancora. Reale sguainò freddamente il suo pugnale... Lei alzò su di lui uno sguardo inebetito, poi si decise. L'istante dopo, cominciava a discendere, con gli occhi chiusi, coi denti stretti, scalino per scalino. Beaurevers la guardava. La donna raggiunse il suolo e fuggì via, come se avesse avuto il fuoco alle calcagna. Reale alzò le spalle; aveva l'aria di dire: «Una giovane oncsia si sarebbe uccisa». Egli si diresse verso l'altra donna che, col capo fra le mani, gemeva dallo spavento.

— Hai veduto, eh?

— Sì, oh sì! Ma io non ho fatto nulla, io! Io non volevo!

— Chi vi ha pagata?

— Il signor di Saint-André.

— Saint-André, — ruggì Beaurevers, — Rolando di Saint-André?

— No. Il maresciallo.

Beaurevers rimase ansante; si asciugò il sudore dalla fronte e poi:

— Sì, comprendo. Il figlio lavora per conto proprio; ed il padre per conto del re. Bene. Non piangere. Resterai, perchè tu possa dire a chiunque volesse ricominciare, ch'io sono là e veglio. Guai a te, se mai...

— No, no, monsignore, mai, mai...

Reale di Beaurevers si volse, allora, verso Florisa. Egli rimase immobile, senza neanche aver l'idea di fare uno di quei saluti che levano un galantuomo da una posizione imbarazzante. Cercò un gesto da fare, una parola da dire; non venne nulla. Florisa, un po' pallida, con gli occhi bassi, trovò, lei, qualcosa. Senza cercare, ve lo giuro. Indietreggiò d'un passo, designò, con un gesto, quella camera di giovinetta, in cui, tranne il padre, nessun uomo aveva rischiato nemmeno uno sguardo e disse:

— Venite!...

Se Florisa fosse stata capace di ragionare il suo gesto, diremmo che quel gesto era un sublime ringraziamento, una parola d'adorabile fiducia, un atto di fede. Beaurevers entrò. Egli non sapeva dove si fosse, se camminasse, se sognasse... Florisa spinse la porta...

Per un momento essi rimasero ritti in piedi, l'uno di faccia all'altra. Fra di essi vi era una sedia: semplice caso. Ma, finchè Beaurevers restò là, essi non si mossero dal loro posto; e la sedia rimase fra essi: caso, ecco tutto.

L'una di faccia all'altro, oppressi dall'angoscia, col cuore tremante, essi si vedevano benissimo, senza essere guardarsi; essi erano l'amore che si sveglia, il candore ch'è l'aureola della bellezza, la gloria dell'amore... essi erano la giovinezza.

Florisa aveva chiusa la finestra e riaccesa le candele. Il tempo che rimasero l'una di faccia all'altro non fu che qualche secondo. Essi non dovevano mai dimenticarlo. Il ricordo doveva durarne quanto la loro vita. Florisa, con voce appena oppressa, parlò per prima:

— Signore, debbo ringraziarvi. Ho veduta la battaglia avvenuta in istrada; senza di voi, io era perduta, lo so.

E, dolcemente, lentamente, con un accento che conteneva delle appassionate ammirazioni, come se avesse parlato di favolosi avvenimenti, ella ripetè:

— Ho veduto la battaglia... ho veduto la battaglia; laggiù, all'albergo di Melun, poi, qui nel cortile della casa, poi, questa sera sotto a queste mura, ho veduta la battaglia...

— Signorina — disse Beaurevers, con voce alterata, — non pensate a nulla di male da parte mia. Perchè io mi trovavo sotto alle vostre finestre? Per caso, ve lo giuro. E poi, ho veduto degli uomini. Ho attaccato, pensando ch'essi volessero farvi del male. Ho avuto torto di salire in casa vostra, lo so ma era necessario che vi avvertissi. Dovete badare, vedete; e difendervi... (*Continua*).

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

19 Maggio

Godimento dal 1.o gennaio 1910.

Rendita 3 1/2 % netto: corso medio legale 106.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 106.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 106.

Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 106 05.

Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nominali 105 50.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 105 55.

Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 105 55.

Godimento dal 1.o aprile 1910.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: den. 105 57 1/2, lett. 100 67 1/2.
Svizzera 3: denaro 100 50, lettera 100 60.
Germania 4: denaro 123 95, lettera 124 05.
Londra 4: denaro 25 41, lettera 25 44.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia fine corr. 1464.
» Banca Commerciale 905 25, 906.
» Credito Italiano 580 50.
» Banco della Liguria 123 50, 124, 123 50, 123.
» Ferr. Meridionali 692 50, 693, 693 50.
» Mediterranee 423 50, 422, 422 50, 423.
» Concimi Vicenza 133, 133 50, 134.
» Fiat 141.

Oggi Borsino chiuso.

Bancari inattivi, eccettuato il Banco Liguria, assai ricercato. Ferroviari e Concimi deboli.

Prezzi nominali 19 maggio

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr., e Sic.	374 75	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	376 —
»Ferr. Romane 3 0/0	369 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	379 —
»Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	517 —	» Canali Cavour 5 0/0	512 50
»Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	369 —	» Napoli 5 0/0	510 —
»Ferr. Novara 3 0/0	375 —	Azioni Ferr. Gavaller. maggiore-Ilva 3 0/0	300 —
» Cuneo 3 0/0	493 —	» Ferr. Ivrea-Chiasso-Castagn. e Mortara	500 —
» » 3 0/0	483 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sardegna serie C (rata 1888)	377 —	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	108 —
serie C (nuov. 1898)		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	100 —
Città Roma 3 75 0/0	500 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni			
Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	650 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	100 —
» Camb. it. Mil.	— —	» Ardesiera di Genova	— —
Credito italiano	— —	» Pontificia Ferrar.	— —
Soc. Banc. Italiana	— —	» Romana Fabb. Zucc.	— —
Banco di Roma	— —	» Veneta e C. elem.	315 —
Banco della Liguria	— —	**Industrie varie**	
Banca di Torino(ant.)	1 —	Soc. Cartiera Italiana	1050 —
Società Banca. Ital. e Industrie Torinese	135 —	» Cart. Meridionali	400 —
Trasporti		» Manif. lane Borgos.	425 50
Società Ferr. Merid.	— —	» Italo Cereale	5 10 —
» » Second. Sardegna	302 —	» di Risanamento e Costruz. (stamp.)	— —
» » Sicule	691 —	» An. Pell. e Calzat.	18 —
» » Mantova-Modena	732 —	**Obbligazioni**	
» » Italia	725 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	400 —
» » Pinerolo (1a emiss.)	418 —	Ferrovie Meridion.	371 —
» » (2a emiss.)	418 —	» Second. Sardegna	516 50
» Navig. Gen. Italiana	— —	» Sarde, serie A	318 —
» Florio e Rubattino	— —	» » » B	378 —
» Torinese Tramways	— —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	512 —
» Ferr. economiche	318 —	Società Tor. Tramw.	— —
» An. Tramway ferr.	104 —	» Ferr. economiche	510 50
» Rom. Tramw.-Omn.	— —	Officine di Savigliano	510 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Soc. Nider. di Sanzeno	516 —
Società Italiana Gas	380 50	» Napol. Impr. Elettr.	496 —
» Consumo Gas-Luce	348 —	Città di Milano (Roma)	505 —
» Ferriere Italiane	— —	Prest. Prov. Alessand.	508 —
» An. offic. gia Miotto	— —	» Prov. di Lucca	498 —
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	270 —	**Cartelle**	
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	219 —	Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0	502 —
» Sider. di Savona	— —	» di Paolo 3 1/2 0/0	156 —
» Accieriesterni	— —	» Banca d'Italia 3 1/2 0/0	502 —
» Ital. Elettroch.	16 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	515 —
» Fabbr. it. d'autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	511 —
» R. Ital. e-autom.	— —	Fondiario 3 1/2	482 50
» Automobili Itala	— —		
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —		
Industrie alimentari ed affini			
Soc. Gener. Imm. Agr.	200 —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 19, ore 11,45:

Rendita Italiana cont. 105 12 1/2 — Id. fine mese 105 03 1/2 — Id. 3 1/2 0/0 105 50 — Mediterranee 423 50 — Credito Italiano 582 — Banca Commerciale 906 — Banco di Roma 105 — Società Bancaria 105 — Lanificio Rossi 1704 — Cotoni Cantoni 410 50 — Rubattino 423 — Raffineria L. L. 370 — Cassa Sovvenzioni 65 — Veneto 290 — Terni 1671 — Edison 700 50 — Obbligazioni Meridionali 360 75 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 374 — Fondi. Banca Nazionale 504 — Cassa di Risparmio 5 0/0 519 50 — Id. 4 0/0 509 50 — Cotonificio Veneziano 156 — Meridionali 693 — Banca d'Italia 1465 — Obbligazioni Mediterranee 505 — Metalli 120 — Beni Stabili 321 50 — Savona 318 — Elba 278 — Distillerie 66 50 — Carburo 615 50 — Concimi Chimici 134 — Fondi Rustici 174 — Molini A. I. 195 — Birra 194 — Ferriere 184 — Viscosa 1125 — Ansaldo 263.

Cambio su Parigi 100 61 1/4 — Id. Londra 25 42 1/2 — Id. Berlino 123 97 1/2 — Id. Svizzera 100 57 1/2 — Id. Vienna 105 45.

Tendenza calma.

***

Chiusura ufficiale, ore 15 — Incerti all'esordio, chiudiamo abbastanza calmi. Le Elba, largamente trattate, migliorarono da 276 a 283; le Terni dopo 1661 raggiunsero 1665; Savona da 319 a 322 50; Metalli da 120 a 121; Ansaldo 268 50; Ferriere 184 50. In ripresa le Banca d'Italia da 1465 a 1467; Rubattino da 423 a 424; Acquamarcia Dell'Acqua 152, 153 50; Edison 669, 700 50; Cascami 367; Viscosa 1125 e le Savini e Zerboni a 121, 122. Meno ferme le Meridionali da 694 a 692 50; le Mediterranee da 423 50 a 422; Eridania a 806 a 804, e le Italo-Americane da 210 50 a 209. Stazionaria la Rendita ed il Cambio rispettivamente a 105 fine mese e 100 60.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 19, ore 18,15:

Mercato irregolare e movimentato: apertura ferma, ma su vendite di altre piazze d'arbitraggio, reazionammo alquanto, per chiudere novamente fermi, su efficaci compre d'intervento e sulla fermezza di Parigi, specialmente sulle Comit. Bancari fermissimi, Banco di Liguria sempre in buona tendenza, malgrado i realizzi su voci che si stia elaborando qualche combinazione. Deboli i Ferroviari, dalla comunicazione di un giornale di Milano da cui traspare che l'attesa sentenza sia contraria alle Società, mitigata però da una possibile transazione col Governo.

Terni deboli a 1665, 1661 e 1664; invece Elba e Savona vinte dallo scoperto, esordiscono a 277 e 319 e chiudono a 282 e 322. In lieve reazione la Rendita a 105 95.

Rendita 106, 105 97 — Banca 1463, 1464, 1465 50, 1466, 1467 — Comit 906, 905 50, 904 50, 907 — Credito 581, 582, 581 50 — Bancaria 106 — Meridionali 692, 693 50 — Miliai 422, 423 — Rubattino 422, 423 — Raffineria 369, 370 50 — Industria 284, 285 — Eridania 806, 805, 804, 803 — Terni 1663, 1661, 1664, 1665 — Armstrong 267, 267 50 — Elba 277, 278, 279, 281, 282 — Savona 319, 320, 322 — Molini 196 — Semolerie 293 — Carburo 464 — Ferriere 184 — Italo 81 — Voltri 293 — Banco 122, 123.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 19, ore 18:

Rendita 3 3/4 cont. 106.

Autonomia 75 — Acqua Marcia 1890 — Asolo 176 — Ansaldo 267 — Banca d'Italia 1466 50 — Banca Commerciale 906 50 — Banco Roma 104 75 — Beni Stabili 322 — Carburo 630 — Concimi 134 — Credito Italiano 581 50 — Condotte d'Acqua 346 — Elba 280 — Ferriere Italiane 184 — Gas 1278 — Immobiliari 289 50 — Imprese Fondiarie 132 — Kerka 545 — Metallurgiche Italiane 120 — Meridionali 693 50 — Mediterranee 422 50 — Montecatini 125 50 — Molini Pantanella 125 50 — Navigazione Generale 422 — Omnibus 333 50 — Piombino 157 50 — Risanamento 62 — Soda 82 50 — Zuccheri Romani 78 — Fondi Rustici 175.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	18	19		18	19
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	98 60	99 —	Argento fino	91 50	91 50
Rend. 3 perp.	98 65	98 95	Cred. Foncier	874 —	— —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	1590 —	5291 —
Id. Ital. 3 1/2	— —	— —	Lotti Turchi	126 50	227 75
Cambi Londra	25 21	25 27	Ferr. Meridion.	690 —	690 —
Consolid.	— —	— —	Rendita Russa	— —	93 50
Obbl. Lomb.	235 25	240 —	N. prest. russo	104 25	104 15
Cambio Italia	20 3/4	20 3/4	Russa 1906	101 45	101 35
Turco nuovo	94 65	94 65	R. portogh. 3	67 65	67 75
Banca Parigi	1831 —	1831 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino	459 —	457 —	Camb. Madrid	8 90	8 90
Egiziano 4 0/0	101 30	101 75	B. Comm. Ital.	849 —	800 —
B. Ungher. 4	— —	95 75	Rendita Serba	89 —	89 —
R. Spagn. est.	96 65	96 45	Bulgara 1906	474 50	474 —
Banca Ottom.	724 —	723 —			
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Sosnowice	1510 —	1509 —
Id. id. 1900	— —	— —	Métropol.	581 —	585 —
Rame Londra	54 —	54 7/16	Thomson	737 —	740 —
Brasile 4 0/0	— —	— —	Rand Mines	232 10	230 —
Id. id. rescis.	— —	— —	De Beers	437 —	448 50
Brasile 4 0/0	91 —	— —	Chartered	45 25	46 50
Credit Lyon.	1472 —	1470 —	Ferreyra	369 —	365 —
Andalous.	390 —	392 —	Radfontein	83 25	86 75
Nord Espagne	355 —	356 —	Roodeport	70 75	71 75
Saragosse	436 —	435 —	Golds Field	171 50	171 50
Rio Tinto	1870 —	1842 —	Goduid	67 25	67 50

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino.

	18	19		18	19
Camb. Londra	— —	10 315	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	81 15	Ferr. Merid.	136 75	135 50
Cambio Italia	— —	80 95	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	206 40	207 40	Banca comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo (cons.)	210 40	210 50
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Deutsche Bank	251 10	251 40
Cons. Pruss. 4	99 10	99 10	Diskonto	187 75	187 75
Rend. Turc. 4	95 10	95 —	Bochumer	233 10	233 75
Obbl. Ferr. It. 3	71 40	— —	Gelsenkirchen	209 25	201 —
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza irregolare.

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 19 maggio 1910.

Grani fini di Piemonte, al quintale, da L. 27 25 a 27 75; id. buoni mercantili di Piemonte da 27 a 27 25; id. fini di altre provenienze nazionali da 28 a 29; id. esteri teneri di forza da 28 a 29; id. id. comuni Plata da 27 50 a 28.

Granoni fini di Piemonte da L. 19 25 a 19 75 al quintale; Id. mercantili da L. 17 75 a 18 25; Id. id. esteri fini da 18 50 a 19 50; Granoni fini esteri mercantili da 17 75 a 18 25; Segale nazionali da 19 a 20; Id. estere da 19 a 20.

Mercato calmo, affari nulli.

Farine di grano tenero, N. 1, al quintale da lire 39 a 38 50; id. id. marca B superiore da 38 a 39; id. id. id. marca B comune da 37 a 38; semole di grano duro 38 da 38 50 a 39 50; farina di grano duro da 35 a 35 50; crusca di grano tenero da 16 a 17; cruschello id. da 15 a 15 50; farinaccio id. da 16 a 17.

Mercati, senza affari.

Avena nera di Piemonte da L. 21 50 a 22; Id. comuni da 21 a 21 50; Avena comuni di altre provenienze nazionali da 21 a 21 50; Id. estere da 18 75 a 19 25.

Fave, al quintale, da L. 19 50 a 20.

Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da 33 a 33 50; Id. id. bianchi diversi da 30 a 35; Id. colorati esteri da 43 a 43 50.

Riso camolino Ostiglia 1.a qual. da L. 46 50 a 47 50; Camolino nostrale 1.a qual. da 42 25 a 42 75; Id. mercato Ostiglia da 42 50 a 43; Id. fioretto nostrale da 40 50 a 41 50; Id. buono mercantile nostrano da 36 75 a 37 75; Id. Camolino giapponese da 37 75 a 38 25; Id. id. mercantile da 35 75 a 36 75.

Fave in aumento, affari nulli.

Avena e riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 26 aprile al 7 maggio:

Fieni. — Prezzi medi al Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso in L. 0 10, imballaggio escluso.

Fieno maggengo al miria L. 1 60; Ricetta 1 45; Terzuolo 1 40.

Fieni di altre provenienze L. 1 25.

Paglia (dazio compreso in L. 0 05, imballaggio escluso) L. 0 85 al miria.

La Commissione pei foraggi.

SOCIETA' TORINESE per la stag. ed assaggio delle sete già Bertalde e C.

Operazioni del 19 maggio

Organzini	C.	19	Kg.	1901.77
Trame	»	1	»	162.20
Greggie	»	—	»	—
Lane	»	1	»	303.40
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	C.	21	Kg.	2356.47
Sete pesate	»	4	»	499.57
Lane pesate	»	4	»	—
Totale	C.	29	Kg.	3046.04
Colli entrati nel mese e tutt'oggi.				
Stagionat.	N.	563	Kg.	47422.01
Pesati	»	0.3	»	16085.30

Società

Torino. — Con privata scrittura 28 marzo 1910 tra i sigg. Pompilio Vogliotti ed avv. Achille Dogliotti venne sciolta la società in accomandita semplice corrente in Torino, sotto la ragione sociale «Impresa Internazionale di pubblicità ed affissione P. Vogliotti e C.» col capitale di lire settemila. A liquidatore venne nominato il signor Pompilio Vogliotti.

— Con privata scrittura 31 marzo 1910 si è costituita in accomandita semplice fra i signori Pompilio Vogliotti e dott. Carlo Musmutti, sotto la ragione sociale «Impresa internazionale di pubblicità ed affissione P. Vogliotti e C.» con sede in Torino ed avente per oggetto lo sfruttamento della pubblicità ed affissione in ogni sua forma. Il capitale sociale è di lire 14.000 e la società ha principio col 1.o aprile 1910 e durerà fino a tutto dicembre 1915. Il signor Vogliotti Pompilio è socio accomandatario, con responsabilità illimitata ed il dottor Carlo Musmutti socio accomandatario. L'amministrazione della società spetta al socio accomandatario Pompilio Vogliotti.

— Tra i signori Marca Emilio, Perretton Alessandro e Arnolfo si costituì società in nome collettivo sotto la ditta «Marca e F.lli Perretton», con sede in Torino, col capitale di lire 1800 versato dai tre soci, allo scopo di esercire officina meccanica per costruzione e riparazione di macchine, colla durata di anni tre, dal maggio 1910. La firma sociale spetta al socio Emilio Marca insieme ad uno dei fratelli Perretton.

— Con scrittura 18 aprile tra i signori Roggeri Valerio, Angeretti Giovanni e Melotti geometra Giuseppe venne costituita società in nome collettivo, con sede in Torino, sotto la ditta «V. Roggeri, Angeretti e Melotti» per l'esercizio di rappresentanze che si potranno ottenere di Case italiane ed estere in qualsiasi articolo di commercio, per la durata di anni tre, a partire dal 1.o aprile 1910, col capitale di lire 3000 che i soci si obbligano di versare a seconda dei bisogni sociali ed in parti eguali. La firma sociale spetta a ciascuno dei soci, per l'emissione di cambiali, loro accettazione e girata occorrerà, sotto il nome della ditta la firma individuale dei soci. E' vietato in modo assoluto di avallare cambiali.

— Con atto 28 aprile il signor Bella Angelo, col consenso degli altri soci accomandatari dottor Della Beffa Giuseppe e dott. Cappelli Giuseppe e del socio accomandante Giulio Silva, recedette con effetto dal giorno dell'atto dalla società in accomandita semplice Cappelli, Della Beffa, Bella e C., corrente in Torino, stata costituita con rogito Goggia 21 settembre 1909.

— A rogito Luigi Goggia, notaio a Verrua Savoia, tra i signori Testori Pietro, Cinzano Melchiorre, Mulassano Amilcare, Marengo Pasquale, Candi Giuliano, Moreggia Francesco, Reynaldi Ettore, David Domenico e Cinzano Roberto venne costituita società in accomandita semplice con sede in Torino, sotto la ragione «Cinzano Roberto e C.» avente per oggetto la fabbricazione e il commercio di acque gassose e minerali, artificiali e specialità relative in considerazione della prossima Esposizione di Torino. Il signor Roberto Cinzano è socio d'industria illimitatamente responsabile, ed a lui solo spetta la firma sociale, gli altri tutti sono soci accomandanti. La società principiò col 19 aprile 1910 e durerà sino al 31 dicembre 1911. Il capitale sociale è di lire 7000, conferto dai sig. Testori Pietro per L. 4100, Mulassano Amilcare L. 400, Candi Giuliano L. 700, Marengo Pasquale L. 600, Moreggia Francesco, Cinzano Melchiorre, David Domenico e Reynaldi Ettore L. 300 caduno. Il sig. Cinzano Roberto apporta solo la sua opera personale.

Fallimenti.

Busto Arsizio. — Scaringi Biagio, vini, Legnano; cur. rag. Francesco Ceruttti, di Busto Arsizio.

Milano. — Giacomazzi Corrado, uova e pollaria; cur. rag. Ugo Ferrata.

— Zocchi Eugenio, orologi: passivo L. 2048 11; comm. giud. rag. prof. Pietro Pasani (p. f.).

Roma. — Ercolani Tolrare (defunto), eccamostibili, Genzano di Roma; cur. avv. Achille Fabrizi di Genzano.

Venezia. — De Dona Antonio fu Giovanni, manifatture, Cannaregio; attivo nominale L. 168,319 44, passivo L. 182,555 50; cur. rag. Vittorio Arnin.

Vercelli. — Pagliardi Siro di Luigi, ovattificio; cur. avv. Bernardino Rosano. (Dal *Sole*).

MOSCATO SPUMANTE BOTTA

CASSINE (Strevi)

PRODUZIONE PROPRIA

Gran deposito **Barriera di Nizza, Strada Circonvallazione** - Lato Ferrovia. 2916

Gli Annunzi si ricevono da Haasenstein e Vogler

LEVATRICE

REGGE M. CLOTILDE

Pensione partorienti. Prezzi mitissimi. Cura segrete. Via Po, 4, p. 2.o. e 15612

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale. 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

COURMAYEUR. Affittansi alloggi ammobigliati, piccoli, grandi villa. — Dirigersi Taverniar, Aosta. 13630

ELEGANTE borsetta, nécessaire pour dames. Spedizioni franco, titolo réclame, dietro vaglia, L. 4 95. — Gesler, via Bogino, 17, Torino. e 15758

NERVI. Excelsior Pensione Italiana messa completamente nuova, aperta tutto l'anno. Giardino, garage, telefono. Non si accettano tubercolotici. 13641

PASTA extra 0 35, 0 45; abbiate gentilezza provare. — Deposito San Francesco Paola, 37 (cortile). e 15180

PRIMARIO Ufficio internazionale assumerebbe rappresentanze per l'Italia Centrale, Meridionale di Ditte commerciali. — Scherillo, Quattrofontane, 32 C., Roma. 15973 M

PURGOLINE: gradevolissima, insuperabile purgante dott. Busta Genta, via Carnale, Torino. Cercansi rappresentanti seri. e 15862

SAPONE giallo marmorato speciale, finissimo, vendesi centesimi trentacinque chilo. — Scrivere casella 860, Genova. 14581 G

SANTA Margherita Ligure. L'Hôtel Continental rimane aperto per la stagione balneare. Grande giardino, parco comunicante mare. Pensione adulti 8, bambini convenire. 15863 G

150,000 latened'es firmamento metallico della prima fabbricazione liquidansi L. 1 60. — Peretti, Galleria Nazionale. e 15876

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

FRANCESE, inglese, tedesco: preparazioni esami, concorsi; ripetizioni. Traduzioni. — Istituto Linguistico, via Arcivescovado, 1 B. e 15835

SCUOLA Sartoria. Lezioni per signora, signorine; confezioni proprii abiti. — Garibaldi, 37, piano 3.o. 15913

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CASA industriale cerca giovinetto per lavori d'ufficio e magazzino. Indispensabili ottime referenze e bella calligrafia. — Offerte presso *Haasenstein e Vogler*, casella 1055 E, Torino. e 15863

CERCANSI operaie abili cucitrici o lavoranti da tappezziere o in selleria, e operaie in calzoleria (bordatura). — Carrozzeria Rothschild, Madama Cristina, 149. 15737

CERCANSI subito aiutanti sarpiste e confezioniste. — Teresa Berlinotti, via Arcivescovado, 2. e 15751

CERCANSI abili ricamatrici macchina Cornely ed apprendisti. — Fava, via Roma, 30. e 15867

CERCASI abile operaio per lavatura cascami di cotone. — Scrivere Comelli, San Gregorio, 48, Milano. 15842

CERCASI abile lavorante in maglieria. — Via San Secondo, 30, Corrado. 15908

CERCASI abile verniciatore e fuoco per biciclette. — Scrivere casella 1062 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 16002

CERCASI abile tagliatore sarto per impianto nuova Sartoria; buon affare. — Scrivere casella 1059 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 15902

CERCO commesso negozio alimentario; stipendio, vitto, alloggio. — Biglione, via Po, 38. e 16030

CHAUFFEUR meccanico per automobile elettrico e benzina, possibilmente ammogliato, senza prole, con ottime referenze, cercasi da famiglia Torino. Mensile 120, con spazioso alloggio. — Scrivere casella 1051 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 15630

CHAUFFEUR patentato meccanico, ottima guida, troverebbe impiego stabile presso Stabilimento industriale, lavorando in officina fuori servizio. Assolutamente indispensabili moralità inaccepibile e copie certificati recenti. — Scrivere casella 1065 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 16021

CUCINIERA o cuciniere e guardarobiera cercansi da Istituto in Torino. — Dirigere offerte, referenze, presso casella postale 358 T. e 15831

LATTERIA Nasi, corso Duca Genova, 3, cercasi subito giovane personale. e 16057

PORTIERIA vacante coniugi soli. Stipendio 100 mensili, alloggio, fuocatico. — Presentarsi Biglione, via Po, 38. e 16011

SARTA sola cerca giovane aiutante o apprendista. — Borelli, 29, Lagrange. e 15752

URGE commessa negozio. — Rivolgersi Bernardi Annalia, via Bodoni, N. 7. e 16062

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CONIUGI senza prole, lavoranti in casa, portinai, cercano migliorare condizioni. Portineria signorile. Referenze primo ordine. — Scrivere X. T. 5370, fermo posta. e 15604

DISTINTE signorine, licenza normale, svelte dattilografe, pratiche lavori ufficio, bella calligrafia, impiegherebbersi subito presso serio Ufficio. Referenze ottime. — Scrivere casella 1058 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 15580

RAGIONIERE diplomato venticinquenne, sei anni pratica contabilità, corrispondenza primaria Banca della piazza, ottime referenze, cerca posto stabile o corrispondente serio Casa bancaria o commerciale, preferibilmente Torino. — Scrivere casella 1041 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 15736

SORELLE e fratelli desiderano portineria. Referenze serie. — Rivolgersi via Cuneo, 8, Torino. e 15690

SIGNORINA bella presenza, studi superiori, occuperebbesi cassiera, magazziniera, contabile. — Scrivere Nerina, Gioberti, 68. e 15910

SIGNORINA tedesca parlante francese, italiano cerca posto bonne, anche presso signora sola; disposta viaggiare. — Drappero, via Sacchi, 4. e 15858

VENTENNE meccanico cerca posto come allievo chauffeur. — Scrivere Antonio, Tiziano, 46, Torino. e 16034

VENTENNE, distinta famiglia, licenza tecnica, dattilografo, pratica commerciale anni tre, occuperebbesi come magazziniere, aiuto-contabile, corrispondente, impiegato ufficio. — Scrivere casella 1067 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 16050

VENTISEIENNE, diplomato Scuola commercio, pratico Azienda commerciale, industriale, occuperebbesi subito presso Casa seria. Ottime referenze. — Scrivere casella 1066 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 16054

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CAPITALISTA cercasi rilevare importantissima Azienda; reddito sicurissimo. — Scrivere casella 1057 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 15977

CEDESI il più antico ed avviatissimo negozio con fabbrica mobili, in città di provincia, lauto guadagno, poco affitto, buonissimo affare (15,000 circa). — Scrivere casella 1060 E., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 15963

CERCASI persona seria, disponente capitale, per associarsi a sfruttamento industria nuova, da decuplare brevemente capitale, con limitatissimo rischio. — Tennessee, posta. e 16035

CERCASI capitalista sfruttare brevetti rimuneratissimi. Attestano bontà certificati municipali, industriali. — Torino, casella postale 198. e 15964

DROGHERIA angolo, posizione centrale, avviata, rimettesi ritiro commercio. Rilievo 18,000 circa. — Scrivere casella 1021 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 15774

GABINETTO dentistico avviato rileverei al più presto possibile in Torino; accetterei anche entrare col collega come socio collaboratore. Trattasi seriamente. — Scrivere casella 1035 E., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 15865

PANETTERIA moderna via Pozzo Moses urgente, mente rimettesi. — Fasoglio, Belleza, 7. 16037

PER lucrosa costruzione automobilistica cercansi 50,000; volendo impiego personale. — Scrivere casella 1056 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 15966

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI o vendesi vicino Barriera Nizza palazzina con scuderia e rimessa ed ampio giardino cintato, comodità moderne, ottima posizione. — Scrivere casella 1057 D., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 15832

B. Bagni di mare - Spezia: Affittasi splendida villa, giardino, bosco, luce elettrica. — A. Farodi, via Principe Amedeo. 15264 G

CASA signorile acquistasi, altro reddito. — Offerte precise casella 1177 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 14114

CASETTA vicino piazza Statuto, pochi inquilini, alloggetti, botteghe, non camere separate, non soffitte, vendo 5 0/0 nettissimo. — Gruppo Fontana, via Belleza, 15. 15123

CASETTA da vendere in due alloggettini alle Barriera di Casale. — Rivolgersi Ronchetta, via Cossolato, 10. 16031

DA vendere a buone condizioni in Frabosa Sottana grandiosa villa con frutteto. — Rivolgersi alla Banca di Mondovì, Mondovì Breo. e 15987

DA vendere palazzina 12 camere, comodità moderne, giardino, bella posizione, barriera Casale. — Rivolgersi via Cigliano, N. 4 (Vanchiglietta), portinaio. e 15980

LAIGUEGLIA. Stagione estiva appartamento 1.o piano, ingresso, vista mare, terrazzo, corte, comodità lavare. — Siffredi. e 16036

STRADA Caverotto vendesi elegantissima palazzina. — Rivolgersi proprietari via Legiovies, 1. e 15450

VENDESI vicinanze Savona ampio casseggiato con villa ed orto circa mq. 2000 in parte fabbricabili, facilmente trasformabile in albergo, convitto o scuola, accessibile vetture. — Per schiarimenti rivolgersi signor Campora ing. Nicolò, via Pia, 24, oppure Bracale ragioniere Cesare, via Paleocapa, 13, Savona. 15266 G

VILLA signorile, ammobigliata, affittasi estate, metri 600, comodità ferrovia (ore 2 1/2), tramvai, camere 14, bagno, porticati, giardino, acqua eccellente. — Dirigersi Pasquino, corso Umberto, 14, Torino. e 16447

4,000 vendo casa modernissima, vicinissima Barriera Francia, due anni esente imposta. — Actis, corso Francia, 106. e 15993

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI via Donati, 3 e 5, vicinissimo corso Vittorio, Vinzaglio, Oporto, Siccardi, appartamenti signorili 5, 7, 8, 9, 10 ambienti, parte adattissimi uso ufficio, nonchè sotterranei per deposito tessuti e liste; comodità moderne. e 14366

AFFITTANSI al presente grandi e piccoli appartamenti signorili, con tutte comodità moderne, calorifero centrale e ascensore. — Corso Vittorio Emanuele, 123. e 15744

AFFITTASI via Superga, 34, palazzina 11 camere, con giardino mq. novecento. e 15860

ALLOGGIO cinque camere, cucina, bagno, comodità, casa signorile, rimettesi subito, occorrendo con mobilio, causa partenza. — Ufficio Rossi, piazza Carignano, 4, Torino. 15605

CERCANSI locali grandissimi, pieno luce, adatta bili laboratorio sartoria, buona posizione. — Scrivere casella 1121 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 15258

CERCASI locale coperto di almeno 100 mq. dintorni Torino. — Dirigere offerte casella 1054 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 15048

DUE camere vuote disimpegnate, presso piazza Castello, Solferino, via Carnale cerca professionista scapolo. — Scrivere casella 1251 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 15975

PER Banche od Amministrazioni importanti locali al piano terreno (con sotterranei) in Torino, corso Umberto, N. 2 (angolo piazza Solferino), d'affittare al presente. — Rivolgersi via Brofferio, 1, avv. Enrico. e 15760

INDUSTRIALI. Locale angolo corso Venezia via Cervino, fuori cinta, vicino stazione Barriera Lanzo, mq. 300 sotterranei, chiarissimi, cortile chiuso mq. 1500. e 15287

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CAMERA mobiliata via Roma, N. 40. e 15664

IN alloggio signorile affittansi camera, cucina, con mobili, 1.o giugno. — Madama Cristina, 24, Negozio quadri. e 16005

SERIA signorina darebbe alloggio a signorina per pochissimo, conveniente prezzo. — Anigroig, posta. e 16063

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ASSICURAZIONI trasporti. Primaria Società cerca rappresentanti piazze Torino, Milano e Firenze. Esigonsi persone serie, ben introdotte, referenze e cauzione. — Scrivere H. 1033 G., presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 15971 G

CERCANSI dappertutto agenti per smercio nuova impresa molto proficua, senza concorrenza. — Internatio, Torino. e 16036

PIAZZISTA cercasi, impiego fiducia qualsiasi affare trattano, primissime referenze, cauzione. — Scrivere casella 1222 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 16017

RAPPRESENTANZA pel Circondario Casale o ferrate cercasi da giovane che può dare cauzione, referenze. — Scrivere Ricevuta vaglia 42, posta, Casale. e 15995

Annunzi varii. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AMETISTA — Molta tristezza, amica mia. Ti voglio bene. e 16000

AUTOMOBILE 25 HP primaria fabbrica Limousine gran lusso, ottimo stato, vendesi. — Panisardi, via Arsenale, 17. 16010

BICICLETTA inglese, nuova, vendo metà valore, causa partenza. — Ringher, 34, posta. 16002

BICICLETTA inglese, pagata 300, vendo 100, urgentissimo. — Via Mazzini, 8. 16062

CIMITERO Torino cercasi sepoltura a cielo scoperto, capace di 8 tumuli circa, anche con edicola. Altra piccola sepoltura a cielo scoperto capace di tre posti. — Offerte all'Impresa Gonm. 16014

CORTS 12 — Ringraziandola po' tardivo ricordo angelo buon divertimento. 15970 G

ETERNIT. — Giacale contegno dimenticata; nessun riscontro cinque maggio. Non accetti decisione? Abbracciati. Tuo. e 15961

GIOVANE ventisettenne, distinto, cerca conoscere signorina scopo matrimonio. — L. G., posta, Torino. e 16018

MACCHINA scrivere William, ottimo stato, vendo 200. Scrittura visibile. — Posta, Specimen. e 16073

MACCHINA fotografica 30/40, ottimo obbiettivo, compresi. — Campassi, 20, via Bertholet. e 16028

MOBILI usati, camera letto, salotto, 2 specchi, vendonsi causa rinnovamento. — Via Lamarmora, 15, piano rialzato. e 16046

MOTOCICLETTA, magneto, garantita, vendesi, urgendo, lire 375. — Scrivere Motocicletta, fermo posta. e 16038

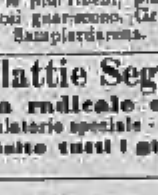
MOTOCICLETTA da vendere lire 300. — Via Sant'Anselmo, 17, Torino. 16032

NIOBE — Oggi alle undici come alle cinque sere solito posto. e 16042

PELLICCIA Loutre signore 300, Isabera Duchesse. Liquidazione campionario 275. — Echantillonaire, posta. e 15979

Per acquisto mobili visitate i MAGAZZINI di **GIUSEPPE CELESTINO** via XX Settembre, n. 44 — *Telefono 11-78* — Stabil.: via S. Donato, 46. 179

LIQUIDAZIONE per cessazione commercio MOBILI, LETTI, QUADRI, PENDOLE, ecc. dalle ore 10 alle 6 pom., via Sant'Agostino, 5. e 16088



La SONNAMBULA TORINO - Via Lagrange, 37, piano 1°, dà CONSULTI di malattie, di interessi e curiosità, di presenza e di corrispondenza. e 13167

MALATTIE DI PELLE anche le più ribelli, piaghe, ulceri, eczemi, varicose, foruncoli guariscono. Gratis opuscolo. — Farmacia Rolando, Sampierdarena. 1578

Malattie Segrete Pelle e degli Organi urinari. **Cura radicale e senza conseguenze**. Ambulatorio speciale - Via Princ. Amedeo, 19, p. 2°. — Visite tutti i giorni 9-10, 13-15, 17-19 — 191

F. BISLERI e C.o — Milano. 2315

Appendice della *Stampa* (05)

La bella sartina

ROMANZO

di PIERRE SALES

***

E ciò le volse il primo complimento di Filippo Gaubert, allorchè egli comparve sulla soglia della camera:

— Siete deliziosa, signorina. Vi ho veduta quattro anni fa ed ora vi trovo ringiovanita...

— Oh, no! Sono stati quattro anni molto lunghi e pesanti... Ma non ne parliamo più, eh?

— Non parliamone più, amica mia, perfettamente d'accordo. Sono i miei capelli bianchi, vedete, che m'impediscono di credermi ancora studente ai bei tempi della mia cameretta di via Gay-Lussac.

— E invitavate qualche piccola amica, signore?

— Lasciate da parte il signore, per carità! Mi chiamo Filippo; sono il vostro amico... Eppoi sappiate che io fui uno studente molto morigerato... I miei ordini sono stati eseguiti a puntino, a quel che vedo... Mi scuserete, buona amica: ho pensato soltanto ad una colazione fredda...

— E' proprio di mio gusto. Ma perchè tutto questo vino? Bordeaux, Bourgogne, dieci bottiglie di Champagne!...

— Oh, non crediate che si debba bere tutto in una volta!... Spero che avrete la bontà di invitarmi ancora qualche altra volta... A tavola, ora! Da un pezzo non mi sono sentito tanto di buon umore.

— Grazie a voi, che avete ordinato il menu...

— Grazie e salute alla vostra bella giovinezza...

— Ma io vi sono obbligatissima...

— No, bando agli equivoci! Io solo, io sole debbo ringraziare voi... Da quando vi ho rivista mi sono sentito un altr'uomo. Mi avete sorriso ed ho toccato il sole!... Volete? Noi possiamo vivere un grazioso piccolo romanzo... Purchè vi contentiate dell'amicizia di un vecchio amico, beninteso! L'appartamento che vi ho scelto e che tra poco andremo a visitare insieme è proprio quel che fa per voi...

— Voi disponete dunque di me, su due piedi?...

— Non ho colpa, ve lo giuro! Passando dal boulevard di Clichy non ho potuto resistere al piacere di salire al sesto piano... Vi porto molto in alto, nevvero? Ma non abbiate paura: c'è l'ascensore, signorina...

— Dite pure Rosetta...

— Ebbene, mia cara Rosetta, vedrete che quartierino *chic!*

— Ma perchè tanto lusso?

— Il progresso, Rosetta, il progresso! L'arte va innanzi... Eppoi si tratta di un appartamento assolutamente nuovo, nuovissimo, non ancora abitato. Io mi sono affrettato a prenderlo, salvo, s'intende, il vostro consenso.

— Io non vi avevo mai detto di volere accettare tanta generosità, amico mio...

— E allora mi farete molto male, ecco! Sentite Rosetta, è meglio spiegarsi. Io ho famiglia, lo sapete: moglie, figlio, nipoti, suoceri, ecc., ecc.: tutto un mondo di gente che non si può amare sebbene esso s'inchini innanzi a me, perchè io sono il più forte e il più ricco... Io lo detesto, ecco tutto!

— Ma che dite! Buono e cortese come siete, voi non potete non amare i vostri figli...

— Lo so benissimo; ma che giova ciò, se io mi sento ancora dell'ardore nelle vene, il bisogno di amare ancora? Ciò è possibile soltanto fuori di casa... Nel mondo ufficiale io crepo di noia, crudelaiol Mi par di essere in un deserto... Se ho voi, invece, se ho questa piccola e gentile amica, mi sento come in un'oasi... Vi ho cercato sempre in questi quattro anni... Ho custodito per voi una passione forte, un'affezione profonda...

— Scusatemi, scusatemi, signore... — interruppe seriamente Rosetta — com'è possibile che non abbiate trovato tutto ciò tra i vostri figli?

— Quando erano piccini, sì: ma ormai i figli, i parenti, tutti vogliono metter bocca, giudicare. Io, capite, non sono più padrone in casa mia... Sono stanco. Debbo per forza cercare fuori di casa un po' di riposo. In certi momenti mi dolgo di essere ricco e grande industriale e di non poter andare a nascondermi in un cantuccio di campagna.

«Ah! Io vi parlo di cose noiose... non dovrei. Scusatemi. A voi non si conviene, bella amica mia, che gioia, molta gioia... Nevvero, che tra noi due vi sarà sempre gaiezza?

Così dicendo, Gaubert si attendeva da lei un sorriso, un atto di dolce abbandono e già stendeva le braccia.

Ma senza respingerlo ella sembrava tanto indifferente, assorta in sè, a capo chino, che egli le chiese ansiosamente:

— Che hai, amor mio? Non mi avete detto che siete libera, liberissima? Che avreste ben accettato il mio affetto?...

Ella alzò gli occhi umidi di pianto:

— Sì, è vero, signore... è vero... Nulla mi impedisce di accettare la vostra amicizia, di dedicare la mia a voi, che siete tanto buono e gentile... Ah! Avete ragione di dire che anch'io ho bisogno di una buona amica che mi sostenga... Com'è stupido il mio destino! Perchè non sono nata in una piccola, buona famiglia; perchè non ho una casa mia, un marito, dei bambini miei?... Per mancanza di coraggio e di serietà io mi sono perduta... Ma non posso nascondervi, signore, non posso nascondervi che...

— Che cosa? Torniamo ancora alle malinconie? I capitoli del vostro romanzo trascorso sono cancellati per sempre, ormai... Me lo avete promesso...

— Sì.... Ma ce n'è uno, signore, che io non posso assolutamente nascondere... Ci penso da stamani... La vostra amicizia non potrebbe diventare quale voi desiderate se io tacessi alcune cose...

— Dite! Parlate, signorina...

— Oh, tenui, piccole cose, sapete!... Io, ecco, ho cantato... ho cantato in un miserabile caffè-concerto di Saint Rambert...

— Di Saint Rambert?... — interruppe con aria angosciata Filippo Gaubert. I suoi occhi parevano leggere nella sua anima per carpirle il triste segreto: chi aveva incontrato colà? chi aveva conosciuto ed amato laggiù?

— Vedete? E' bastato questo nome per mettervi in orgasmo... L'idea sola che io abbia potuto conoscere vostro figlio vi fa paura...

Ma Rosetta si affrettò a rassicurarlo: non v'era stato, tra lei e suo figlio, niente di male, assolutamente...

Allora egli le disse, quasi con calma:

— Ho solo bisogno di sapere, piccola amica... in quali circostanze lo avete conosciuto... Sono tranquillo, vedete bene...

— Oh, potete indovinarlo!

— No, precisatemelo, vi prego... Devo sapere, dunque, se voi siete proprio quella graziosa canzonettista che stava per far perdere la testa a mio figlio e per mettere l'inferno in casa sua... Ma non ci è riuscita — nevvero? — a conquistarvi....

Filippo Gaubert fece questa osservazione con una punta di malignità, come compiacendosi di essere riuscito là dove suo figlio aveva fatto un gran fiasco.

— E' così, nevvero? E' così?....

E Rosetta non rispose: era la bella e sana figura di Bernardo che il nome e il ricordo di Saint Rambert le portavano innanzi agli occhi, in quel momento.

Gaubert peraltro, non sospettando, si chinò a baciarla, rimproverandola dolcemente:

— Ed è per tutto questo, mia cara, che state sopra pensiero e che mi mettete in orgasmo?

Ella si svincolò, fece forza a sè stessa, e gli dette ragione:

— Ma dovevo parlarvene, conveniteue! Se avessi taciuto, voi avreste saputo più tardi, con triste stupore, la cosa... e chissà quali supposizioni vi sarebbero saltate in mente! Io non volli cedere a vostro figlio perchè conoscevo già il vostro nome... Quando ebbi il suo primo biglietto, io....

— Come? Vi ha scritto?

Rosetta alzò le spalle:

— Siete dunque geloso del passato, ora? Era un biglietto innocente, diamine! Ne ho avuto centinaia come quello, e li ho sempre bruciati. (*Continua*).